
TVTTO PER PVRO AMOR.
NVLLA PER FORZA.

RISTRETTO
DELLA VITA VIRTV, E MIRACOLI DI S. FRANCESCO DI SALES

Vescouo, e Prencipe di Gineura,

Tratto dalle Vite scritte del Santo dà diuersi Autori, e dà Processi Autentici formati per la Canonizzatione.

Dal Padre Giuseppe Fozi della Compagnia di GIESV.

E Dedicato alla Santità di N.S.

PAPA ALESSANDRO VII.



In ROMA, per il Varese. 1662.

Con licenza de' Superiori.

BEATISSIMO
PADRE.

LA marauigliosa Santità, e incomparabile Virtù, perche tutta Ciuile del Gran Francesco di Sales, s'ella è venerata sù sagri Altari il riconosce dall'antica, e affettuosa diuotione della S. V. Hor hauendone io formato vn Ristretto per publicarlo alle Stampe à maggior gloria, e veneratione del Santo. Si compiacerà la somma Benignità della S. V., che io con riuerente ardire, il faccia comparire fregiato non

con altro Patrocinio, che con quello dell'Adorato ſuo Nome. Alla cui pietà tanto dee il Gran Prelato, e in cui ſempre hà veduto il Mondo rauiuato lo Spirito, e la Diuotione di Franceſco. Che ſe hà gratitudine nel Cielo, come dubitar non ſi può, à larga mano, è dà credere, che ſia per riconoſcere la diuota volontà della S.V., con cui l'hà eſpoſto alla publica adoratione del Mondo. Ne io tralaſciarò di porgergliene humiliſſime preghiere, mentre proſtrato bacio à V. S. li Santiſſimi piedi.

LETTORE.

IO non sò, come frà tante sacre occupationi, che souente mi distraggono dal tauolino, mi sia riuscito il metter insieme questo Ristretto. Mi rendo però sicuro, che non sia per riuscire à voi noiosa la lettura; non per l'ordine, ò tessitura; perche questa essendo mia, che sono buono, men che à nulla, se sarà gradita, sarà tutta vostra cortesia: mà per l'attioni virtuose, che leggerete, tutte imitabili. Non è questo vn di que'Santi, che faccia disperare la debolezza humana. La Prouidenza Diuina l'hà mandato al Mondo in questo secolo, nel quale non pare, che la Virtù possa essere coltiuata, che con la dolcezza dello spirito. E se fù già publica

ca voce, che il Sales hauea introdotto con le sue Massime la diuotione in que'luoghi, e frà quelle persone, che non poteano, ne pure vdirne il nome; posso ben io sperare, che il rileggere la sua vita e sante istruttioni sia per farla crescere vantaggiosamente per la maggior dispositione, che è, nel vostro cuore. E questo è sol ciò, che io bramo. Quanto alla stampa: degli errori più notabili scorsi n'haurete la correttione: de'più leggieri, piacciaui, che io ne rilasci il pensiero al vostro cortese, discreto, e sauio auuedimento. Viuete felice, e viuerete, se viuerete à Dio, & all' Eternità.

Ioan-

Ioannes Paulus Oliua Societatis Iesu Vicarius Generalis.

CVm vitam B. Francisci de Sales à P. Iosepho Fotio nostræ Societatis Sacerdote conscriptam, ac in compendium redactam, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint; potestatem facimus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet videbitur. Cuius rei gratia has literas manu nostra firmatas, sigilloque nostro munitas damus. Romæ 4. Octobris 1662.

Ioan. Paulus Oliua.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P.M.S.P.

O. Ep. Patracen. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Raymundus Capisucchius Ord. Præd. S. P. Ap. Mag.

TAVOLA DE'CAPI.

Del-

IL FINE.

Del-

Della fanciullezza di San Francesco.

Cap. I.


O non sò, se sia più degna d'ammiratione vna Vita, che non hà niente del commune, che quella, la quale nulla hà di singolare, somigliante à que'fiumi, che corrono sempre con passo vguale. E chi non rimane rapito nel vedere que' prodigi, & Esempi ammirabili di Santità, i quali ogni momento si auanzano con passi di luce, e quasi altretanti Soli insensibilmente si portano al suo meriggio. O è pur bella, e gradita quella Virtù, la quale si può imitare, mentre si ammira. Se la vita del Battista nel deserto sia stata più prodigiosa, che quella degli Apostoli, e altri Discepoli, che viueuano à suo tempo, io non ardisco definirlo: sò che pochi l'han-

no ſeguitata, e ſe il Meſſia non ci haueſſe laſciata la traccia di camino più facile, e più dolce, il ſuo Eſempio, e Virtù non haurebbono trouato, che ammiratori. Egli hà voluto sù la tela delle attioni communi, e ordinarie tirare vn'Originale di perfetta ſantità, del quale di tempo in tempo ſe ne ſono vedute copie molto fedeli, tratte marauiglioſamente dà quel Prototipo. Vna di queſte fù quella, che comparue à Ventuno del meſe di Agoſto dell'anno 1567. fra le ſei in ſette hore di notte, e nacque nel Caſtello di Sales nel Geneurino Prouincia degli Stati di Sauoia. Nulla hebbe più di particolare, che l'hauere tutte le virtù in Eminenza, e di eſſere tutto per Dio, e tutto per tutti gli huomini, e per eſſere con eſſo loro tutto di Dio.

Queſti fù il Beato Franceſco di Sales, l'honore della ſua Patria, gli amori della Francia, l'ornamento della Chieſa, l'Idea de'Prelati, lo Specchio della vita Chriſtiana,

l'Im-

l'Immagine della Santità, il Padre dell'Anime Religiose, vn'Angelo in Carne humana, e come hà detto vno degli Oracoli di questo secolo, il vero ritratto di vn'huomo spirituale norma della perfettione dell'Euangelio. Lo scelse Dio prima, che egli fosse capace di donarsi à lui; e come se il Cielo fosse stato geloso di quel bambolino appena conceputo, la Madre sentì vna segreta ispiratione, che la costringeua, e con lingua mutola sì, ma intelligibile, la richiedeua di quell'amabile deposito, che ella portaua nel seno. Non si rese sorda la diuota Signora à quelle voci; e benche quegli douesse essere il Primogenito della famiglia, à cui haurebbe toccato il rauuiuare il nome degli antenati, e fare rifiorire la memoria di vna delle più antiche, e più nobili Case della Sauoia; nulla di meno in vece di destinarlo al mondo, e alla Corte, ella portandolo anco nel Ventre, tutto il consacrò à Dio. E ciò seguì nella Chiesa di nostra

Signora di Annesì, doue l'Altezza Sereniſſima di Sauoia hauea fatto traportare il Santo Sudario per ſodisfare alla deuotione di qualche Prencipe, ò Prencipeſſa, che ne l'haueua richieſto; e quiui trouoſſi pure per riuerire la Santa Reliquia la Madre del noſtro Santo. Nè andò molto, che reſe teſtimonianza Dio di hauer gradita l'offerta del nuouo Samuele. E ſi può piamente credere, che la gratia habbia voluto preuenire la natura, e ſollecitare il parto della Madre, e la naſcita del Bambino: percioche egli nacque nel ſettimo meſe, quaſi che ſtimaſſe il termine ordinario troppo lungo, eſſendoſi maturato il frutto anco auanti della ſua ſtagione. Stimarono molti, che non foſſe per eſſere il parto vitale; anzi che, e la Madre e'l Bambino haueſſero à trouare nel letto la tomba: mà Dio, che ſuole ſeruirſi delle coſe più deboli per fare ſpiccare la ſua Potenza, e che sà cangiare la poluere, ò cenere in oro, e Diamanti, haueua ſcelto que-

quella Rosa, che sembraua tanto fragile, e tanto debole per formarne vna Colonna della Chiesa. Non si può ridire facilmente in quanta sollecitudine si ponessero i Genitori per la conseruatione di quel Bambino, oltre le continuate Orationi, per vn anno intero lo tennero nella bombagia, non potendosi per la delicatezza toccare senza pericolo di piagarlo. Si mostrò però altrettanto geloso il Cielo di conseruare il suo parto, trahendolo fuora d'ogni pericolo per farlo riconoscere anco negli anni della più tenera fanciullezza tutto di Dio: percioche quando cominciò vsare di ragione tutti gli suoi humori, tutt'i suoi andamenti, tutte le sue inclinationi erano tanto dolci, tanto trattabili, e tanto facili, che al solo rimirarlo fin d'all'hora haureste giurato, che egli non fosse nato, che per la virtù, e che Dio gli hauesse gratiosamente participate tutte le qualità del corpo, e dello spirito dà farsi Santo. I suoi Fanciulleschi tratteni-

menti, e giuochi erano rizzare altarini, recitare diuote Orationi, mettere insieme de' quattrini, serbare la sua Colitione, e merenda, e qualche cosa anco del suo desinare, per poter porgere di limosina à pouerini, alla cui sola vista tal'hora per tenerezza di affetto di compassione non poteua rattenere le lagrime. E se tocca à Genitori il rendere i loro figliuoli capaci di riceuere, e conseruare somiglianti priuilegi, e più larghe benedittioni dal Cielo; non mancarono al douer loro quei del nostro Santo, assecondando l'inclinationi del fanciullo, con alleuarlo nel timore, e amor di Dio, tenendolo lontano da tutte quelle occasioni pericolose, che haurebbono potuto distorlo dall'innocenza, e dalla pietà. Non gli negarono la libertà douuta à quella età, ben intesi, che chi nulla permette al principio, souente à suo mal grado poi dona anco quelche non douerebbe: lo trattauano per tanto con maggior dolcezza, che rigore: gli permi-

misero il saltare à Cauallo, il ballo, & ogni altro esercitio Cauallaresco, conueneuole alla sua nascita, & età. Nè queste licenze tanto giuste il distoglieuano, anzi pareua, che lo stimolassero all'applicatione degli studi delle lettere, che perciò dà Parenti fù posto nel Collegio di Annesì, d'onde hauendo in poco tempo appreso quanto apprendere poteua, e di lingua latina, e di lettere humane; partì con sommo rammarico de'Maestri, i quali sentiuano la perdita di quel ritratto d'innocenza, di modestia, e di pietà, la cui sola vista, & esempio seruiua di freno à più licentiosi, co' quali non mai hauea schifato di trattare con dimestica amoreuolezza per condurli pian piano à qualche diuoto esercitio di pietà; hauendo egli per costume oltre la frequenza de'Santi Sacramenti spendere tutto il tempo, che gli auanzaua de gli studij, ò in leggere le vite de'santi, e sacri libri, ò ritirato in qualche luogo solitario, ò in Chiesa, in Orare: Tanto

che se fù stimato riguardeuole il profitto, che haueua fatto nelle lettere, molto più fù ammirato quello delle virtù.

Degli studij di San Francesco in Parigi, e in Padoua.

Cap. I I.

IL Mondo è pieno di Padri, e di Madri tanto teneri nell'amore de'propri figliuoli, che anzi vorrebbono soffrire ogn'altra maggior pena, che viuere lontani da essi. E frà tanto il tempo più adatto agli studi, & esercitij virtuosi passa, e lo spirito della giouentù perde il suo vigore. I fortunati Genitori di Francesco non hebbero riguardo, che egli fosse il primogenito, di delicatissima complessione, e gli amori, e delitie della loro Casa, mà al maggior bene del giouane dà lo-

ro amato con vn Santo, & Ordinatissimo affetto; il mandarono à Parigi, doue Dio gli haueua destinato stanza più nobile per rendere più illustre la sua virtù, & il suo ingegno: & ancorche sù l'arriuare à quella gran Città poco men che non trouasse il naufragio, doue credeua afferrar porto, à cagione di alcuni compagni; auuisato del pericolo, tosto allontanato da essi, cercò più sicuro ricouero, & il trouò nel Collegio Cleramontano gouernato dà Padri della Compagnia di Giesù. Subito entrato dimandò istantemente d'essere ammesso nella Congregatione della SS. Vergine, e s'auanzò frà compagni per la sua non Ordinaria Virtù, e Diuotione tãto, che fù fatto Prefetto. Studiò la Filosofia, e la Teologia con tanta sodisfattione de'maestri, e cõ tali proue d'ingegno, che nõ era facile trouare in quella Vniuersità, chi'l pareggiasse. E benche gustasse detta cognitione delle verità naturali, molto più si approfondaua nella Specolatione

delle Diuine, e Teologiche, dalle quali restaua più ben'affetta, e infiammata la volontà. Onde tutto il tempo, che soprauanzaua agli studij, e dispute, che era di molto, tutto l'impiegaua in Orationi, e lettione de'libri sacri, e diuoti, conforme all'indrizzo del suo Padre spirituale. Haueua però alcune hore determinate per l'esamina delle sue passioni, e inclinationi naturali, per consecrarle tutte à Dio, e alla sua Santissima Madre, e haueua così ben distribuite l'hore del giorno, anco di quello, che si daua per ricreatione, che tutto rimaneua occupato, o in esercitij di pietà, ò di lettere. E perche nell'osseruanze di tutti gli Ordini della Congregatione era puntualissimo cominciò con amorosa prouidenza à fauorirlo la Santissima Vergine, sì che non era chi vedendolo con vna pace sì imperturbabile, e con serenità di volto tanto lieta, non il rimirasse, & ammirasse à guisa di vn'Angelo incarne. E per conseruarsi tale stan-

do vn giorno auanti l'Immagine di noſtra Signora nella Chieſa di Santo Stefano de'Greci vicina al Collegio, hauendo fatto di sè ſteſſo vna intera donatione à Giesù, & alla Madre per timore, che non haueſſero ardire gli occhi, e le mani di tradire il proprio Cuore, ne fece libero depoſito nel ſeno della Santiſs. Vergine, e non hauendo coſa à lui nè più pretioſa, nè più cara della ſua Caſtità con voto perpetuo la ripoſe in quel ſacro ricetto, oue non mai hebbe luogo Ombra d'impurità. A voi diſſe, ò Dio del mio cuore io dono queſto mio cuore, e con eſſo tutti gli amori miei per le mani della Madre del Santo amore: Riceuete, ò Santiſsima Vergine, queſta Offerta, conſeruate queſto donatiuo, e fate sì, che il mio Cuore altro amore mai non habbia, che per lo voſtro figliuolo, e per voi. Così ſtabilì Franceſco noſtra Signora per Depoſitaria del ſuo Cuore, Cuſtode de'ſuoi amori, e Protettrice della ſua Caſtità. E crebbe indi in poi

tanto nell'Amore della Madre Santissima, che non poteua celarne con tanto auuedimento le fiamme, che qualche scintilla non ne apparisse hora ne gli occhi, hor nel sembiante, onde i suoi compagni confessauano sentire stimoli di diuotione nel vederlo, particolarmente mentre trouauasi con gli altri nè diuoti Essercitij della Congregatione. In questo mentre si struggeua di rabbia, e di rancore lo spirito maligno, e già che per essere in troppo sicure mani come quelle della Vergine Santissima il fiore della purità di Francesco non hebbe ardimento di alitarui sù col pestifero fiato, comincio à perseguitare quell'anima innocente con vna crudelissima tentatione di diffidenza della sua salute: l'assaltò con ombre così nere, e con apprensioni così horribili, che quasi gli persuase, che egli fosse riprouato, e condannato ad essere per sempre priuo della vista di Dio. Quãto egli restasse cordoglioso, e afflitto il palesauano i profondi sospi-

ri, che ei trahena dal cuore, e le lagrime, che à viua forza erano sospinte agli occhi, e quelle voci; ah mio Dio, e mi ritrouerò senza voi? Deh fate almeno; che io vi ami, e che mille volte più tosto muoia, che vi offenda giamai. Io dourò essere del numero de dannati? Se così à voi piace, sia. Mà non sia mai vero che io sia del numero di coloro, che vi bestemmieranno: perciò che nè la morte, nè la vita, nè tutti i tormenti dell'Inferno m'impediranno che io non vi ami, e che non vi benedica per tutta l'eternità. A questa coraggiosa rassegnatione aggiunse Francesco l'inuocatione del nome della Vergine Sãtissima vero rifugio de'tribolati; ed ecco ad vn tratto si troua dà vn'abisso di miserie tratto à godere vn Paradiso di cõsolationi, de'fauori della sua potentissima Protettrice, la quale non solamente il rese libero dall'inquietitudine, e tristezza, in cui viueua; mà parue, che glie ne cancellasse affatto la memoria. E frà tanto Dio con la sperienza

am-

ammaestraua il suo seruo eletto alla condotta di tante anime, perche la virtù non mai più fortemente si radica, che con le contrarietà delle Tentationi.

Hauea goduto à bastanza la Giouentù della Francia in Parigi de' rari Esempi di virtù di Francesco, il quale finito lo studio della Filosofia, e parte della Teologia fù richiamato dal Padre in Sauoia per mandarlo à Padoua à studiare in quella tanto celebre Vniuersità le leggi, e dar l'vltima mano alla Teologia. Prontamente vbbidì quegli, che altro desiderio non hauea che di profittare al pari delle scienze, nelle Virtù, & à ciò subito che ei giunse in Padoua prese per suo Confessore, e Guida spirituale, il Padre Antonio Posseuino della Compagnia di Giesù, il quale tosto s'auuide del Tesoro, che Dio gli haueua fidato in mano, e perciò si pose in somma sollecitudine per ben custodirlo. E perche egli era huomo virtuosissimo, e molto illuminato da Dio, tenen-

nendo vn giorno difcorfo familiare con Francefco del difegno che Dio hauea della fua perfona,gli augurò, che egli farebbe ftato Vefcouo di Gineura, doue Dio gli preparaua vna gran meffe dà condurre in quelle infelicifsime Terre. Quel detto ferui al fauio Giouane di ftimolo per fare acquifti non ordinarij nella Perfettione; Si applicò alla lettura di buoni libri, come fono oltre il combattimento fpirituale fuo familiarifsimo, i Santi Padri Greci, e Latini, de'quali la lettura gli riufciua non meno grata, che gioueuole, e per l'eloquenza, e pe'l difcorfo tanto ben teffuto, e conuincente. Apprefo, che hebbe da'maeftri del mondo quanto poteua feruirgli per l'aiuto altrui, formò à fuo proprio vfo alcune inftruttioni fpirituali. Et il primo fuo efercitio fu quello del fonno fpirituale, con cui daua ripofo al fuo fpirito anco nell'hore del giorno, come di notte tempo, fuole darfi al corpo. Sonno fpitituale diceua egli il rattenere fouente l'opera-

rationi dell'anima, quando più liberamente pareuagli ſparſa nelle Creature, richiamandola à ſe per vnirla à Dio. Et à queſto aggiunſe l'vſo dell'Orationi Iaculatorie: e fermo tal hora ſenza dir parola porgeua attente l'orecchie del Cuore per vdire le bramate voci dell'ineffabile Verbo di Dio; Le cui ſecrete iſpirationi erano à lui Oracoli, co' quali regolaua con ammirabile ſauiezza tutte le ſue operationi, e particolarmente le varie conuerſationi, e incõtri inaſpettati, per li quali haueua ordinato auertimenti belliſsimi fondati ſopra quella maſsin.a preſſo à lui inuiolabile: Mai Nulla Contra Dio. Queſta il reſe vittorioſo dà lacci teſili da giouani maluagi nella caſa di vna donna triſta, doue fù condotto con finto preteſto, che la foſſe ſtanza di vn Dottore cui conueniua viſitare, e perche non ſi trouaſſe in caſa pareua conueneuole il trattenerſi con quella finta moglie con la quale, ritiratiſi pian pianino tutti i Compagni laſciatolo ſolo, nel

voler ella ſcuoprire la ſua paſsione, armato di tanta generoſità ſi vide il petto del caſtiſsimo Giouane, che à ſuo diſpetto fù forzata à cangiare l'amore in rabbia, mercè all'auuilimento improuiſo, che le haueua cagionato, il vederſi dà quel pudico Giouane malamente villaneggiata. Non hebbe alla mano arme più forte il Sales quanto fù lanciare, vno ſputo in quel volto idolatrato dalla pazza giouentù, e in tal guiſa ſi diſtolſe trionfante dà quel pericoloſo conflitto, del quale glorioſa ſi ſparſe la fama per tutta la Città. Et ancorche non ſi deſſe per vinto il Demonio; facendolo di bel nuouo per mezzo di vn compagno tentare, perche deſſe orecchio alle l'ambaſciate affettuoſe di vna Signora principale, la quale ſi era inuaghita di Franceſco, rimaſe affatto ſcornato dà quella coraggioſa virtù, la quale non ſolamente non piegò mai ad vdire, mà con viue ragioni di Chriſtiana pietà moſſe il mezzano à deteſtare il ſuo fallo, e laſciare

l'in-

l'indegno meſtiere,facendoio riconciliare con Dio per mezzo del Sacramento della penitenza. Nè queſte vittorie il faceano punto aſsicurare, onde è, che con ogni ſollecitudine ſtudiaua di tenere il corpo ſoggetto allo Spirito, e lo Spirito à Dio, mortificando quello con cotidiane afflittioni di cilici, diſcipline, e altre auſterità ſolamente note à Dio, e oſſeruando ſtudioſamente i diuerſi moti di queſto per tenerlo ſempre raſſegnato nella perfetta volontà di Dio. Il quale ſe il viſitò con vna pericoloſa infermità, non fù, che per fare ſpiccare maggiormente la ſua virtù, percioche diſperato dà medici, vedendoſi in iſtato di non potere più giouare al proſsimo con la ſua vita, diſpoſe, che ſeruiſſe il ſuo cadauero à Ceruſici per lo ſtudio dell'Anatomia, giache nello ſpatio di tutto vn'anno non eſſendoſi fatta giuſtitia di niun malfattore, non haueano potuto ottenere corpo morto dà Cimiteri. Ma il Cielo che à maneggi, & à fatiche
più

più importanti, e di maggior prò de'prossimi l'hauea destinato, gli restituì la sanità, perche potesse finire gli studi, e rendersi instrumento più atto della gloria del Signore, come seguì nel 1591. nel quale essendo di età di anni 24. in circa fù dottorato nelle leggi Canoniche, e Ciuili con plauso vniuersale di tutta l'vniuersità di Padoua, doue era viuuto con fama di dottrina, e virtù singolare.

Del ritorno alla Patria, e dell'applicatione di S. Francesco allo Stato Ecclesiastico.

Cap. III.

SV'l principio del 1592. partito Francesco di Padoua per fare ritorno alla Patria volle passare per la Santa Casa di Loreto, e per Roma. In quel Santuario del Mondo

do stanza già fortunata della Vergine Madre, e dell'Incarnato verbo rinouò il voto già fatto in Parigi di perpetua Castità, e risolse di applicarsi allo Stato di Ecclesiastico. E giunto che egli fù à Roma confermossi nel medesimo pensiero; visitando i Corpi de'Santi Apostoli Pietro, e Paolo; come andando per le Basiliche di quella Città, nel riuerire tante memorie de'Santi Martiri concepiua spiriti generosi di patire opprobri, villanie, martirij, e morti per la difesa, e per la dilatatione della Cattolica Fede. Egli conuenne subito arriuato in Sauoia darne qualche saggio; perciò che hauendo i Genitori ogn'altro disegno della Persona di Francesco per essere primogenito, che applicarlo alla Chiesa, anzi haueuano in punto il partito di vna Dama, e per qualità, e per facoltà riguardeuole, con cui haueano disegnato d'accasarlo. Non volle il Giouane nè pure vdirne trattare, dando qualche cenno del suo pensiero. Delche mostraro-

rono graue sentimento i genitori, e perche non fermasse la sua risolutione fortemente si opposero, con procurargli cariche dà diuertirlo, e benche per contentarli si lasciasse egli indurre ad andare à Ciamberì per professare l'Auuocatione, doue per ordine dell'Altezza di Sauoia gli fù conferita la carica di Consigliere di quel Parlamento; Dio però che già l'haueua destinato per altra carica, poco ve lo lascio fermo, anzi nel viaggio del ritorno, che egli fece alla Patria gli diede stimolo più potente per conoscere la sua Vocatione, facendolo per tre volte cadere giù da cauallo, & ogni volta spiccata la spada dalla cintura, vscita anco dal fodero, s'auuide che l'vno, e l'altra sempre in terra haueuano formata la Croce. A vista di quella replicata effigie di Croce mezzo confuso riuolto à Monsù di Agè huomo sauio, e virtuoso, che l'accompagnaua, disse, hora sì mio Signore, che conosco apertamente, che Dio mi vuole, e

for-

forse questo auuenimento non è, che vna viua Immagine de'disegni, che hà della mia vita, nella quale, se mi promette Croci, bisogna animarsi coraggiosamente alla sofferenza. E all'hora fù che fece ferma risolutione di consecrarsi tutto à Dio per mezzo della Croce, e menare vna vita dà huomo crocifisso, e lo mostrò con sofferire generosamente, senza punto alterarsi gli assalti de'parenti, e degli amici, i quali con potentissime ragioni, e motiui prouarono di farli mutar pensiero, mà sempre indarno. Hauutone per tanto dà loro il consenso, subito si portò dà Monsignor Claudio Granieri Vescono di Gineura, che faceua sua residenza in Annesi, à supplicarlo, che si compiacesse di conferirgli l'Ordini Sacri. Non può facilmente ridirsi qual fosse il giubilo, e l'allegrezza di quel Prelato in vdire quella richiesta, vedendo, che cominciaua ad auuerarsi ciò, che egli haueua detto à suoi dimestici, quando Francesco nel ritorno di Padoua era

ſtato à riuerirlo; percioche hauendo oſſeruata, e ammirata la ſauiezza, la modeſtia, la pietà, e la ſodezza della Dottrina, dopo l'accompagnamento vſato, diſſe, ecco il mio ſucceſſore: Di più che buona voglia, dopo gli Ordini Minori, l'ordinò anco Sacerdote nell'anno 1593. ſi che'il primo giorno di Decembre con ſomma pietà, e diuotione celebrò la ſua prima meſſa, la quale non tralaſciò mai, nè pure in que'quattr'anni della faticoſiſsima miſsione che impreſe di Tonon, e de'tre Baliaggi, di Chables, Ternier, e Galliard; ancorche per poterla celebrare gli foſſe neceſſario fare otto miglia ogni mattina, quattro per condurſi ad Allingier, e quattro per fare ritorno à luoghi della miſsione. Non tanto ſto fù Sacerdote, che Monſignor Veſcouo gli conferì la Prepoſitura della Cathedrale, e lo dichiarò Vicario Generale di tutta la ſua Dioceſi. Quando Franceſco ſi vide con quella carica cominciò à penſare alle maniere per renderſi vtile

à pro-

à prossimi. Et à questo fine instituì vna Congregatione, ò Confraternità che chiamò della Croce, nella quale in poco tempo si videro ascritti molti risoluti di seruire alla propagatione della fede sotto la condotta dello Stendardo Vittorioso della Croce, sotto il quale sempre felicemente i Serui di Giesù vanno combattendo i nemici della pietà, e della vera Religione. Questa inalzò egli come Trofeo di Amore, e di speranza, e perciò gli si rese facile il trarre quantità di Dame, e di Caualieri qualificati, i quali spauentati prima fuggiuano dall'Ombra di quell'Albero di Vita, e d'Immortalità. La riuerenza, e diuotione con cui celebraua ogni dì la Santa Messa, l'assistenza à diuini Vffitij tanto composta, l'assiduità tanto patiente in vdire le Confessioni, la prontezza nel saluteuole impiego della predicatione Euangelica, il rendeuano riuerito, e amabile à tutti i popoli; ma à dire il vero la più perfetta santità, non è già

la più apparente. Il gran segreto della virtù è il volere ciò che Dio vuole, vbbidire alle sue ispirationi, e cercarlo da per tutto in spiritu & veritate. E cotesto era l'esercitio più vsato dal nostro Francesco, il quale vedendosi dedicato à Dio per mezzo dell'Ordine Sacerdotale, non haueua nè altro pensiero, nè altro affetto, che di vnirsi con esso lui; e souente vdiuasi dire, che il mestiere di vn buon Sacerdote era il renderfi vna cosa istessa con Dio, e incorporarsi con esso lui nel Sacramento dell'Altare. E come il diceua, così il pratticaua, percioche come hà testificato vno de suoi confidenti, non mai si accostaua à celebrare la Santa Messa, se non posto in istato, in cui potesse desiderare di morire subito, e apparire nel cospetto di Dio. E confermò questo suo sentimento, quando vdita vna Messa nouella, accostatosi ad vno degli amici del Sacerdote disse, ò egli è pur felice cotest'huomo, perche hora non può pensare, se non

à seruire à Dio ; egl'è imposſibile il peccare. Egli è pur huomo, e fragile come prima, riſpoſe quello, e per conſeguenza ſoggetto anco à peccare. Ripigliò l'inferuorato Franceſco parlate così, perche non ſapete che coſa ſia l'eſſer Prete, e maneggiare, e riceuere ogni mattina il Corpo di Chriſto. Non ſono tutti nel Mondo, riſpoſero con quello altri, di coteſto humore, e ſentimento. Alche egli replicò : queſto non deu'eſſere nè ſentimento, nè humore particolare, ma douere di qualunque Eccleſiaſtico, perche, ſe queſti non ſono puri come gli Angeli, haueranno ſolamente il nome di Sacerdote. Quindi ſi può raccorre, qual foſſe la ſua vita, mentre ſtimaua, e credeua tanto ſtretto l'obbligo della vita de'Sacerdoti. E forſe ne farete congiettura migliore dalla riſpoſta, che egli diede ad vn'anima diuota, la quale l'haueua richieſto del modo di Communicarſi bene ; ah Dio ? mia cara figliuola, le diſſe, qualcoſa mi domandate voi ? e non

fa-

ſapete voi, che biſogna renderſi tutta ſomigliante à Dio per fare, che Dio venga dentro à noi, e che fà di meſtieri viuere come lui per viuere, e mantenere la vita con eſſo lui. Dio mio, ſoggiunſe, quando ripenſo à ciò, che vi dico, pare che il mio miſero Cuore mi ſi apra per mezzo, e che dica: Ah viua Giesù, perche io non voglio, nè poſſo viuere che per Giesù; ah mio Giesù, e chi ſiamo noi? ſiamo noi come la voſtra Santiſsima Madre? La quale portandoui nel ſuo ſeno, non viueua ſe nō come deuono viuere tutti quegli, i quali vi riceuono nell'Auguſtiſsimo Sacramento della Santiſsima Eucariſtia. E mentre così ragionaua groſſe lagrime di gioia veniuano giù dagl'occhi.

Vna volta ad vno de' ſuoi amici, che deſideraua di eſſere Sacerdote diede per auuertimento che faceſſe tutte le ſue attioni con quello ſteſſo ſpirito co'l quale credeua douere celebrare la Santa Meſſa, ò Communicarſi attualmente. E queſta

ſua maſsima gli pareua, che doueſſero hauerla tutti i Sacerdoti, per diſporſi inſenſibilmente à quel ſacrificio continuamente tutto il dì, e così egli il praticaua, mantenendo ſempre vna diſpoſitione habituale, con procurare attualmente in tutte le ſue attioni piacere à Dio, tanto che egli ſteſſo confeſſa, che ſe nel mezzo delle ſue più graui occupationi foſſe ſtato richieſto, qual coſa faceſſe, hauerebbe potuto riſpondere con verità, che ſi preparaua per la Meſſa.

La Vita Apoſtolica di Franceſco dopo il Sacerdotio.

Cap. IV.

LA principale carica degli huomini Apoſtolici è trauagliare ſenza ripoſo, ne mai laſciarſi trouare otioſi. Perciò diceua il noſtro Beato, nò nò, io non ſono per me, e da che ſono ſtato ho-

norato di poter hauere ognidì vn Dio nelle mie mani, e riceuerlo nel mio Cuore debbo dire con S. Paolo, *Viuo ego, iam non ego*: la mia vita è vna vita diuina, e vita di Giesù Cristo. Andiamo, andiamo scriueua ad vno della Compagnia della Croce dietro al nostro buon Signore, e portiamo con esso noi la cognitione, e l'amore di questo grande Dio.

Erano già quasi passati settanta anni che tutti i Baliaggi di Chables, e paese circonuicino si trouauano così malconci dall'infettione dell'Heresia, che à pena si contaua vna ò due famiglie ferme nella cognitione della vera Fede: erano state profanate quasi tutte le Chiese, spiantate tutte le Croci, disfatti tutti gli altari. Cominciò auuisato Carlo Emanaele Duca di Sauoia à temere, che non porgendosi presto rimedio al male, fosse per patirne non poco il rimanente del suo Stato; e perciò stimolaua Monsignor Granieri Vescouo di Gineura à prouedere di

huomini zelanti, e Apoſtolici, i quali poteſſero ridurre quella ſmarrita, e quaſi perſa Chriſtianità. A cotale impreſa il Veſcouo non trouò chi ſtimaſſe più atto che San Franceſco; ſi per la dolcezza della Dottrina, come della virtù. Non ſeppe ricuſare Franceſco, e ſolo con la compagnia del Canonico Ludouico di Sales ſuo Cugino ſi portò à Tonone luogo preſſo al lago di Gineura, cominciò quiui à predicare à guiſa di vn' altro Geremia, e à quel tuonare ſi ſcoſſero molti, e cangiarono vita; mà i più oſtinati non ſolamente ſi moſtrauano fermi nè loro errori, ma fecero tutti i loro sforzi, per gettare in qualche lago di Leoni quel Daniele; nulla però curando egli la loro maluagità, con cui inſidiauano alla ſua riputatione, & alla ſua vita, ſeguitò le ſue prediche, celebrando ogni mattina publicamente la Meſſa in Tonone; fatto, che fece infierire eſtremamente quell'Idre infami; ſi che ſcreditando con falſe dicerie l'huomo Apoſtolico, dicendo-

lo mago, fattucchiaro, idolatra, e che haueſſe commercio familiare co'i Demonij, lo fecero abbandonare da tutta l'vdienza, rimanendo ſolamente ſette, ò otto perſone à ſua diuotione. Nè perciò ſi ſgomentò quel gran Cuore attaccando hor queſti, hor quelli priuatamente, nè tralaſciando le publiche funtioni, diſputando hora con vno, hora con più di quegli ſcelerati miniſtri, nelle quali occaſioni rimanendo molti tocchi da Dio, deſideroſi di hauere notitie più eſatte, non laſciauano di chiedere particolari iſtruttioni, & egli ſempre pronto à tutti ſodisfaceua con Dottrina ſi ſoda, e maniere tanto corteſi, che non men rimaneua legata la volontà, che conuinto l'intelletto. La dolcezza, e modeſtia Angelica rendeuano al Zelo Apoſtolico ſempre ſicura, e facile l'entrata in quei Cuori, ancorche foſſero di crudeliſsime fiere. Arrabbiauano i Miniſtri Berneſi, e di Chables, e dopo d'hauere manomeſſa la riputatione del Sales, tenta-

rono di farlo priuare di vita dà Sicarij; mà assaltato che egli fù, li disarmò con l'intrepida generosità di cuore, e con la dolcezza delle parole, che fece vdir loro à vista del colpo mortale vibratoli contro. E perche così incrudelire, disse egli, contro vn'innocente, il quale altro non brama che la vostra salute, ogni vostro maggior bene! Volete voi la mia vita? eccola, al mio Dio per aiuto, e saluezza dell'anime io l'hò consecrata mà voi intanto rei sarete, & io rei non vi vorrei mai della mia mente. Tanto bastò. Infierirono all'hora maggiormente quelle bestie per vedere ò deluse; ò scoperte tutte le loro machine contra l' huomo Apostolico, e pensarono di fare vn colpo maestro con ridurre à punto di ragion di stato il punto della Religione, e vollero intimorire l'Altezza di Sauoia co'sospetti di qualche improuuisa ribellione. Quel Principe sauio, e virtuoso dopo hauere risposto à Deputati di Gineura, e di Chables, che la causa di Dio

era

era causa sua propria, e che egli sapeua, che Francesco di Sales non haueua altra pretensione, che di renderli tutti fedeli à Dio, e al loro Prencipe; volle che Francesco andasse à Turino per intendere dà lui medesimo ciò, che haueua operato. Così Dio si seruì della malignità di quei Ministri d'Inferno per sua maggior gloria, e per lo stabilimento della Cattolica Religione: perciochè vdito che hebbe il Duca l'operato da Francesco, e la necessità, che vi era del suo potente braccio, s'infiammò di zelo, e risolse di risarcire tutte le Chiese, e drizzare tutti gli Altari, che la maluagità de tempi, e gli errori di quel secolo guasto haueuano distrutti: lo pregò, che proseguisse animosamente l'impresa, e li promise la sua assistenza, e fauore da per tutto. Non mancò in quel pochissimo tempo che si fermò in Torino, à Francesco che fare, perche rimirandolo tutti come vn'Angelo venuto dal Cielo, chi di notte tempo, e chi di giorno

richiedeua d'eſſere vdito in confeſſione, e chi d'eſſere iſtrutto à vita migliore. Mà meſſe di maggior pregio l'aſpettaua, e perciò quanto più preſto puote, fece ritorno à Tonone con potere aſſoluto di predicare, e fare tutti quelli eſſercitij di Chriſtiana carità, che ſtimaua più conueneuoli per tutto il paeſe: Non ſi può ridire il contento de' buoni, e de'Neofiti, e la rabbia di quei lupi. Ricominciò il concorſo agli eſſercitij di pietà, e con vn feruore ſi grande che tolto da Soldati l'vſo beſtiale de duelli, e delle beſtemmie, e dal commune de popoli quelle ſcelerate credenze, e libertà di viuere non ſi vdiua per le vie, che parlar di Dio, e del modo di ſaluarſi.

Non tralaſciaua però egli i ſuoi Eſercitij interiori à ſuo profitto co' quali ſantificaua tutte le attioni anco indifferenti, e ſi manteneua con vna fermezza tanto eguale di Spirito, che non mai ſi ſcorgeua in Franceſco mutatione; onde à chi

mara-

marauigliauasi di quel tenore di vita, e di operare tanto costante, disse; quando si trauaglia per Dio, e non si stacca mai il cuore, e gli affetti da vn'oggetto tanto vguale, e tanto costante, non si può mai fare mutatione, questo è lo specchio dell'anima mia, e'l polo immobile attorno à cui s'aggirano tutti i desideri miei, ancorche s'armino, e Cielo, e terra, e si solleuino tutti gli elementi, e tutte le creature mi muouano guerra, basta à me, che io mi troui con Dio, e Dio si troui in me, perche io stia in pace, Così non haueua nè occupatione, nè compagnia, nè luogo, nè tempo, che lo potesse allontanare da Dio, e tutto ciò, che ad altri sarebbe stato cagione di suagamento, seruiua à Francesco per motiuo di solleuare souente il suo spirito al Cielo.

Tentò il Padre hauendo vdito i pericoli e persecutioni che soffriua il figliuolo di richiamarlo, e procurò anco, che il Vescouo l'esortas-

se à compiacere l'amor paterno: mà non haueua cuore Francesco capace di tenerezza humana, hauendolo già consacrato ad operare per la Diuina gloria, e aiuto dell'anime: perciò seguitò generosamente l'impresa. Hauerebbe voluto poter aiutare tutti, e da per tutto, e doue non giungeua con la voce, procuraua di giungere co'suoi dottissimi scritti. Costretto dalle fatiche ammise alcuni compagni Sacerdoti secolari, e Religiosi, mà non perciò scemaua le sue, percioche andaua per lo più à piè con vn bastoncello in mano dall'vn luogo all'altro con la carica su le spalle di alcuni sacri libri. Li conueniua non di rado il fermarsi anco in tempo di rigidissimo verno à dormire sù la nuda terra in vn'aperta campagna, e miracolo era quando s'auueniua in qualche forno mezzo dirupato. Per le montagne di Fauigni, e del marchesato di Lullino era costretto à caminare ferrato con rampini di ferro per non precipitare da quei dirupi:

Et

Et essendo rotto il ponte del fiume Drance per vn'anno intero lo paſsò aggrappandoſi con le mani, e co' piedi ad vna lunga traue tutta agghiacciata ſopra la quale andaua con la vita proſteſa à guiſa di ſerpe. Il predicare più volte il dì, diſputare, far Dottrine Chriſtiane, viſitare infermi, ſouuenire à biſognoſi, e frà tanto vſare per sè temperatiſſimo vitto, e comune, erano le maniere, con le quali quanto più s'indeboliua, e ſi eſtenuana il corpo per li patimenti continuati, tanto più ſi vedeua inferuorato, e rinuigorito lo ſpirito del Sales, mercè alla piena delle gratie del Cielo, dalle quali reſtaua ſopraffatto: sì che vn giorno fù vdito dà vno de'ſuoi Compagni gridare, ah mio Dio, fermate vi prego il torrente delle voſtre gratie, perche il mio ſpirito non è capace dell'abbondanza delle voſtre dolcezze. E benche à tutto ſuo potere egli procuraſſe di celare i fauori diuini, non puotè però impedire, che di ardori tanto acceſi non sì ſcor-

ſcorgeſſero rilucenti nell'Angelico volto le fiamme, anzi li concedeua il Signore vn fauellare tanto potente, e vn occhio tanto viuace, con vna maeſtà tanto piena di dolcezza, che aprendo la bocca per parlare, e fermando l'occhio ſopra alcuno, ſubito ſi ſentiua quello rapito ad amare la virtù.

Così auuenne ad vna Dama di Gineura, la qnale non haueua di Dama, che il nome, e'l ſteſſo; queſta vedendo San Franceſco con alcuni, i quali l'haueuano ſuiata à maltare, fu forzata à dire, che alla preſenza di quell'huomo di virtù tanto corteſe, non era poſſibile il far male; riſpoſe ridendo il Santo, s'egli è, così, come dite, Io deſiderò di eſſere da per tutto per impedire, i peccati, che ſi fanno in ogni qualunque tempo. Qual forza habbia hauuta quella riſpoſta io no'l sò, sò, che quella Dama richieſe di eſſere da lui vdita, e poco dopo ſi vide conuertita con fare vna vita molto ſanta. Molte perſone di qualità

ſi doleuano, che egli trattaſſe gli heretici tanto dolcemente, e che nelle diſpute, ò prediche non li pungeſſe con parole piccanti; ma egli riſpondeua, che mentre poteuaſi guarire vna piagha con l'olio, non era che crudeltà ſpargerui sù l'aceto. Dettame tanto più bello, quanto più ſperimentato efficace nel trattare, che egli faceua con perſone d'ingegno perciò forſe oſtinato, perche era peruertita la volontà, e come per rompere l'oſtinatione di quello valeuano le ragioni conuincenti portate con ardore di ſpirito, così per intenerire queſta era potentiſsima la manſuetudine, e la dolcezza. Così il confeſſarono molti miniſtri conuinti, e conuertiti, frà quali furono Pietro Poncetto, il Vireto, il Signore d'Auuigli, Gabriele di S. Michele, il Fornerio, Bottiaco, e Bouerio, e la ſteſſa teſtimonianza haurebbe fatta ancora Theodoro Beza il più famoſo hereſiarcha di quei paeſi, il quale confeſſaua di rimaner confuſo dalle corteſie del Sa-

les.

les. Andò questi à trouarlo in Gineura, per ordine di Clemente Ottauo, dal quale haueua Francesco riceuuto due Breui, perche procurasse l'abboccamento, e lo disponesse co'l suo spirito, Dottrina, e dolcezza alla conuersione: Il trouò in casa sua accerchiato da scolari delle sue empie dottrine, e presa occasione d'alcuni versi veduti in sala sotto vn effigie di Caluino, interrogò il Beza, se credeua che nella Chiesa Romena vi fosse speranza di salute. All'improuisa proposta rimase attonito il vecchio heresiarcha, e dopo vn quarto d'hora di affannato silentio rispose di sì, mà essere nella Chiesa riformata più facile la strada. Diede questa risposta materia al Sales di attaccare vna nobilissima disputa, dagli argomenti, della quale vedendosi stretto il Beza pieno di rabbia, e di sdegno, vscì dalla questione, e proferì vituperose bestemmie, & ingiurie, destramente però il ripigliò con tanta dolcezza Francesco, che il confuso

mi-

ministro è li chiese perdono, e lo pregò, che porgesse per lui preghiere, accioche rimanesse illuminato, se pur andaua errato dalla vera strada della salute. Il fatto fù publico, e pose in qualche confusione i ministri: maggiore però fu quella dell' anno seguente 1597. perciò che in esecutione del secondo Breue hauuto da Clemente spedito sotto la data delli 29. di maggio. Ritornato à Gineura Francesco dopo due lunghe, varie, e sottilissime dispute costrinse il conuinto heresiarca à confessare essere vera tutta la Dottrina della Chiesa Romana; & essendo stimolato ad abbracciarla, già che la riconosceua per vera, con promessa che gli stessi quattro mila scudi di entrata che haueua da Gineura, glie l'haurebbe somministrasi il Pontefice, abbassati gl'occhi in terra, e statosi cheto per qualche tempo, strinse al Sales la mano, e sospirando disse, prego Dio, che se non camino per il diritto sentiero per sua misericordia mi faccia rauue-

uedere. E tanto ſolo vdito non ſolamente dà Antonio Fabri, e dal Rolando Compagni del Sales, mà da miniſtri ſcelerati baſtò per far sì che il Beza indi in poi foſſe tanto ſeueramente con raddoppiate guardie cuſtodito, che mai più non potè vederlo il Sales, il quale perche non iſtimaſſe vanamente impiegate le fatiche del ſuo viaggio à Gineura, il fece Dio chiamare ad aſſiſteſtere, e porgere i ſacramenti ad vn ſoldato Cattolico, ſe bene non ſenza qualche pericolo, il quale con la ſua fede viua haueua meritato quell'aiuto, che con la ſua peruertita volontà hauea demeritato il perfido, e ſcelerato Beza. Diede però larghiſſima ricompenſa al Sales della ſua buona, e zelante volontà, la Prouidanza diuina; già che vſcito che ei fù da Gineura, non trouò quaſi perſona che li contradiceſſe, si che in pochi meſi ne' contorni di Gineura riduſſe co'ſuoi ſoliti eſſercitij da ſei in ſette mila perſone alla vera fede, e religione,

mà,

mà, ò riportasse frutto, ò nò delle sue apostoliche fatiche si vedeua vgualmente contento, percioche altro non bramaua, che assecondare la volontà del suo Signore il quale benedisse il santissimo zelo del Sales, hauendolo in quei quattr'anni reso glorioso con la conuersione di venticinque mila heretici, non rimauendo in quei tre Baliaggi, nè pur vno, il quale nell'vltimo anno non hauesse abiurato l'heresia, ò nelle mani del Sales, ò del S. Cardinale de'Medici Legato, che fù poi Leone Vndecimo, il quale nel ritorno di Francia spinto dalla curiosità per le cose vdite di Francesco; disse andiamo, vscendo di cammino, à vedere che cosa fà il nouello Apostolo di Chables. Giunse à Tonone, & informato dell'operato da Francesco stupì, e stimò bene appropriato il nome di Apostolo vsato comunemente da quei popoli beneficati, anzi dagli stessi heretici, vno de'quali essendo andato spontaneamente ad essere esaminato,

to, vdito, che si formauano processi sopra la sua Canonizatione non essendo stato ammesso cominciò ad alta voce à gridare, Io hò conosciuto Monsignor de Sales, e hauendo studiosamente osseruato tutti i suoi portamenti, e attioni, dico, che non hò mai conosciuto cosa, che fosse men degna di vn'Apostolo, e di vn gran Prelato, e perche altri lo stuzzicaua à dire, egli il replicò più volte, e soggiunse, vna cosa sola mi disse, e io l'vdij con sommo dispiacere che mi sarei conuertito alla cattolica fede prima di morire, e fin'hora non si è auuerato; mà dopo alcuni anni abiurata l'heresia riconobbe la verità della predittione, e confermaua la sua testimonianza.

Come fù eletto Coadiutore del Vescouo di Gineura, e de' viaggi fatti à Roma, e poi à Parigi.

Cap. V.

ERa troppo chiara la luce dell' operationi Euangeliche di Francesco, e da per tutto era precorsa la fama, onde non fia marauiglia, se quando ritornato che egli fù dalla missione faticosa non meno, che gloriosa, subito che Monsignore Granieri Vescouo lo propose all'Altezza Serenissima di Sauoia per suo Coadiutore; quel Duca, e ne lodò il pensiero, e applicò à nominarlo per le gran parti di Prelato, che già hauea riconosciuto in Francesco. Se ne sparse la fama per la Corte, e fù riceuuta con plauso vniuersale, solo egli nell'vdirla cominciò à penare stiman-

do-

dola carica di peso troppo graue alle sue spalle, fece le sue diligenze, e sforzi per liberarsene, mà quando s'auuisò l'huomo humilissimo essere quella la volontà di Dio ricordeuole delle parole del P. Posseuino chinò il capo, accettando con riuerente ossequio la dignità offertali con tanto buon cuore. A cotal fine fù spedito in compagnia del Signor Francesco di Chissè Canonico, Vicario Generale, e Nipote di Monsignor Granieri à Roma perche potesse ragguagliare sua Santità dello stato, e bisogni di quella Chiesa, e riportarne la coadiutoria. In conformità dunque degli ordini hauuti dal Vescouo Zio, subito che giunse à Roma il Signor Canonico di Chissè, presentò à Papa Clemente Ottauo Francesco supplicandolo humilmente à volergliel concedere per Coadiutore, e successore nel Vescouado di Gineura. Mostrò sommo gusto il Pontefice di vedere à suoi piedi, quello che tanto fedelmente si era portato nella Missione

de

de i trè Baliaggi, e nel procurare la conuersione di Theodoro Beza heresiarca, come egli glie n'hauea comandato per due Breui à lui diretti; Vdì la relatione succinta della conuersione de i trè Baliaggi de' pericoli, ne'quali viueuano i Cattolici attorno à Gineura, e mostrò volere assistere con paterno zelo, e pietà alla difesa della Religione Cattolica in quelle parti; poi disse à Francesco, che rendesse gratie à Dio, il quale lo chiamaua alla carica Pastorale, e perciò si andasse disponendo all'esame, che sarebbe stato quanto prima.

Il primo pensiero di Francesco fù l'andare alla Chiesa di S. Pietro, doue à caldissime preghiere supplicò il Signore, che se l'elettione fatta di sua persona non era di suo volere, e non era per essere ad vtilità della sua Chiesa, lo facesse dall'esame ritornare à casa pieno di confusione, e vituperio. Mà Dio Signor Nostro primo autore dell'Elettione la confermò solennemente, perciòche

che presentato all'esame in presenza di Papa Clemente, di otto Cardinali, ventitrè Vescoui, & Arciuescoui, e gran numero di altri Prelati, e Dottori, e Maestri religiosi, e secolari, rispose con tanta franchezza, e Dottrina alle questioni proposteli di Teologia, e di controuersie, che il sommo Pontefice per altro serio, e maestoso non puotè contenersi di non abbracciare Francesco con lagrime di cordialissima tenerezza, e dandoli la sua beneditione con fare encomio della sua virtù nel licentiarlo, replicò le parole de prouerbi. *Fili mi bibe aquam de cisterna tua, & fluuenta putei tui, deriuentur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas diuide.* Prouerb.5.15. I Cardinali, e Prelati, e tutti gli altri Signori di Corte passarono i loro officij di congratulatione accettati, e graditi dà Francesco con somma modestia; e Virtù. Fù per tanto con plauso vniuersale di Roma preposto, e preconizato per Coadiutore, e successore del Vescouado di

Gi-

Gineura, e proueduto del titolo del Vescouado di Nicopoli fin'à tanto, che fusse viuuto Monsignor Claudio Granieri Vescuo di Giaeura. Ottenne quanto hauea chiesto à sua Santità di gratie spettanti al buon gouerno di quella Diocesi, & hauuta la beneditione volle accompagnarlo il Pontefice con lettere di congratulazione à Monsignor Granieri per esserli toccato in sorte vn Coadiutore tanto meriteuole, e di tanta attitudine.

Partito di Roma passò di nuouo per la santa Casa di Loreto, doue gradì l'alloggio nel Collegio de'Padri della Compagnia di Giesù: rinouò con sommo feruore di pietà, e diuotione i voti già fatti; quindi per Bologna, e Milano si condusse à Turino, e dato parte à quell'Altezza, e al Nuntio di quanto hauea operato, fece istanza al medesimo Nuntio dell'esecutione d'alcuni Breui, à i quali ancorche si opponessero alcnni interessati, pur l'ottenne, essendo à benefitio del mantenimen-

to della fede cattolica ne'tre Baliaggi. Non si può ridire con quanta allegrezza, e consolatione il riuedesse Monsignor Granieri, al quale Francesco, mentre quello visse, tolse le fatiche, e i pesi sẽza mai voler'entrata alcuna. Tutto subito si applicò alla salute dell'anime, auuisato però di non trascurare punto la propria perfettione, volle prima ritirato in luogo solitario passare molte hore del giorno, e della notte in oratione, e studi di molti libri sacri: non chiedeua à Dio altro, che la perfettione compita della sua vocatione, e gli effetti dell'amorosa elettione, che haueua fatta dalla sua persona à seruitio tanto rileuante di sua Diuina Maestà: Chiedeua accrescimento di Virtù, e scienza, fortezza nelle tribulationi, zelo per la salute dell'anime, e sopra tutto gratia da potere, dopo molte fatiche, innaffiare co'l proprio sangue le terre secche, & aride di quella Diocesi, di cui era già Coadiutore. Così Francesco si andaua disponen-

do

do à ſi ſanto, e gran miniſterio. E rappreſentandoſi l'occaſione di fare vn viaggio ſin'à Parigi per gli affari ſpirituali della ſua Dioceſi, fece vedere che la virtù non è otioſa, e che tutt'i Santi non ſono di vna ſola tempra, mà che, la Chieſa hà cuori puri conſecrati alla virtù, e che non cercano ſe non Dio, mentre trauagliano per la ſalute de' popoli, deſtinati al publico bene; come Padri delle nationi: E tale parue il noſtro Santo Prelato à beneficio della Francia, e della Chieſa Vniuerſale; rendendoſi con le ſue rare qualità amabiliſſimo agli huomini, e à Dio, tanto che poteuaſi dir di lui, quel che bramaua S. Iſidoro in vn buon'Eccleſiaſtico, cioè à dire, che foſſe vn ritratto di virtù quaſi diſſi diuina, & humana, per honorare quella con la ſua pietà, e queſta co'l ſuo buon'eſempio.

Penſaua egli ſpedire in poco tempo li ſubi affari in Parigi per tornarſene in Sauoia, mà ſparſa la fama delle virtù, e ſantità di Franceſco

cominciarono ad assediarlo in guisa, che stimauasi felice, chi hauesse potuto trattarci. Fù di mestieri, che facesse più di cento prediche in più luoghi con tanta felicità di successi, che dal pulpito era sforzato à posarsi nel Confessionale, ò pure à conferire con gente di ogni qualità, e anco con heretici, sopra i quali hebbe tratto tanto imperioso, che à pena vno glie ne scappò di mano, che non fosse disposto à ritrattare i suoi errori, dopo d'essersi abboccato con Monsignor di Sales: onde fù detto familiare del Signor Cardinale di Perron, che à lui daua ben l'animo di disputare, e conuincere gli heretici; mà il guadagnarli, e conuertirgli, essere solamente pregio di Monsignor di Sales. A questo elogio aggiungete il detto di Henrico il grande il quale dopo hauere curiosamente osseruato, e l'attioni, e le parole di Francesco disse, non hauer mai conosciuto Vescouo più sauio, più virtuoso, e più perfetto. E perciò

mol-

molte Persone di merito, e di autorità si prouarono à tutto lor potere per trattenerlo in Parigi: Mà il Santo huomo sapendo non essere che cieco, e colpeuole quel zelo, che trascura quel che hà à sua carica per obbligo, per badare à ciò, che non l'appartiene, gratiosamente, rispondeua: il mio Parigi è dentro, & attorno à Gineura, ne io pretendo arriuare in Paradiso per altra strada. Preso dunque congedo da S. M. Christianissima si pose à viaggio verso Sauoia: Quando ecco vn messo con l'auuiso della morte di Monsignor Granieri, di cui egli doueа essere successore, il quale gli fece affrettare il camino, per sottoporre le spalle alla pesante carica, alla quale Dio, e gli Huomini l' haueuano destinato. Sopraueendoli però vna fortissima immaginatione della miserabile conditione dello stato di Gineura, l'afflisse in si fatta guisa che per tutto il rimanente del viaggio non puotè mai contenere le lagrime.

Come fù consecrato Vescouo, e dell'ordine della sua vita, casa, e funtioni Vescouali.

Cap. VI.

ARriuato che fù San Francesco alla Città di Annesì, dopo alcuni giorni, volle ritirarsi per ordinare, e regolare tutte le sue attioni interiori, & esteriori, e perche manteneua vna gran confidenza co' Padri della Compagnia di Giesù della cui direttione volentieri si era sempre seruito, volle all'hora fare vna Confessione Generale di tutta la sua vita co'l P. Giouanni Fotriero Rettore del Collegio di Ciamberì; e poco dopo à gli otto di Decembre giorno dedicato agli honori dell'Immacolata Concettione della SS. Madre di Dio nel 1602. fù consacrato Vescouo nel-

nella Chiesa parrocchiale di S. Mauritio di Torone dall'Arciuescouo di Vienna, il quale finita la cerimonia co'Vescoui assistenti di S. Paolo, e Damasceno dissero non mai in vita loro hauer prouato tanta consolatione, quanta ne haueuano sentito, e testimoniato con le lagrime sparse per diuotione, nel consecrare quel Vescouo, il quale quasi estatico sempre si stette riconoscendo l'operatione spirituale, che faceua nell'anima sua Dio, mentre i Vescoui operauano nella sua persona. E di quei sentimenti ne rimase tanto viua la sembianza, per due interi mesi, nella memoria, del nuouo Pastore, che pareua non sapesse parlare d'altro, che delle sue nuoue obligationi, contratte di seruire Dio, e i prossimi, e della grandezza della sua vocatione, co'l quale pensiero s'infuocaua, e lo spirito, e'l cuore à non cercare altri, che Dio in tutte le sue attioni, parole, e scritti, tanto che in vna lettera scrisse queste parole; subito che io

fui consacrato, Dio mi tolse à me stesso, per rendermi tutto suo: e poi mi donò al popolo, cioè à dire, mi leuò da ciò, che era per me medesimo, perche io viuessi tutto à loro piacere, & vtilità.

E perche la vita, e la casa di Prencipi, e de'Prelati, ò è, ò dourebbe essere la norma, e la regola della vita de'sudditi, il nostro Vescouo, e nell'interno, e nell'esterno, e nel gouerno della sua famiglia prescrisse così sante leggi, che sembraua quella casa essere di osseruantissima Religione. Ancorche vestisse pulitamente non mai però volle vsare habito di seta, hauea ben di seta la cintola, dalla quale pendente tenea la sua corona. Portaua nel deto l'anello pastorale, mà non si seruiua però nè di guanti, nè di manizza, se non era caualcando, per necessità, ò trouandosi in Corte per la decenza. Studiaua trè, ò quattr'hore ogni dì, e gustaua de' libri diuoti, non meno che de'scolastici, ò scritturali godendo di dar

pà-

pascolo affettuoso alla volontà, come di nobili, e solleuate cognitioni all'intelletto. Scelse al suo seruitio gente di ottimi costumi, di sani consigli, e di non ordinaria virtù, e dando loro il maneggio della casa, raccommandò loro, che si tenesse lontana la vanità nel vestire, la libertà, e dissolutezza nel conuersare, e che solo si scorgesse modestia, & esercitio di virtù Christiana in tutti. Non volle mai tenere appresso di se gente dà spalliera, mà solamente di seruitio necessario. Hauea due Preti, vno, à cui hauea dato la cura della casa, al quale mai riuidde conti, e gli fù fedelissimo seruendolo fin'alla morte: l'altro gli assisteua all'altare, e faceua dà limosiniere. Questi due Ecclesiastici vestiuano honoreuolmente, e alla Romana, e per decoro del grado sacerdotale, non mai permise, che alcun di loro il seruisse, nè à dargli acqua alle mani, nè à porgergli veste, ò cappello, nè à trarre vna sedia: e quindi erano in somma veneratione

presso à tutti di casa. Su'l principio tenne vn Segretario, mà essendosi quegli reso religioso, non ne volle altro: tanto più che la maggior parte delle risposte erano appartenenti à coscienza e questa non fù picciola briga per lui, facendolo molte volte vegliare fin' à mezza notte. Oltre à sudetti, teneua due Camerieri, vn bottigliere, vn cuoco, vn garzon di cucina, e vn lachè vestito di color tanè con guarnitione violata, e vn muto, ch'alimentaua in casa, per amor di Dio. Vno de' camerieri staua sempre di guardia per riceuere cortesemente tutti, far l'imbasciata à tutte l'hore, e introdurre prontamente dal Prelato, il quale non mai ricusò d'vdire alcuno. Ogni dì tutti que' della famiglia vdiuano la santa messa: frequentauano li Santi Sacramenti. Non mai si vidde giuoco di carte, ò dadi in quella casa, non mai vestito di color viuace: nè lunghe zazzere, nè piume al cappello: nè

spa-

ſpada à lato fuor che per viaggio. Lamenti querele, e contraſti erano nomi ſconoſciuti frà que'ſeruitori, badando ciaſcuno all'vffitio ſuo. Così riſplendendo egli con la ſua famiglia; fù facile il trarre à ſe, come gli occhi, così il cuore, e affetto de'ſudditi, tanto più che Franceſco come vigilante Paſtore non tralaſciaua con la Dottrina, e con iſcritti di ſtimolargli à operare virtuoſamente.

Aſſiſteua con ſomma modeſtia tutti i giorni feſtiui à'diuini officij; nè tralaſciaua di fare con ſolennità tutte le funtioni Eccleſiaſtiche. Non ammetteua all'ordinationi, che mai tralaſciaua ne' tempi ſtabiliti della Chieſa, ſe non perſone eſaminate rigoroſamente circa la Dottrina, e approuate con buona fama, circa i coſtumi. Ordinò; che ogni Domenica s'inſegnaſſe per tutta la Dioceſi la Dottrina Chriſtiana, & egli cominciò, e ſeguitò per molto tempo ad inſegnarla & eſplicarla nella Chieſa di noſtra Signora, e in

quella di S. Domenico in Annesì. E si seruì del feruore, zelo, e pietà de' Padri Predicatori particolarmẽte in cotal ministero: anzi nelle loro Chiese, nella Cappella di S. Giuseppe istituì vna Confraternita sotto l'inuocatione di Giesù Maria, e Giuseppe ordinata con ottime leggi: e cantata messa solenne egli stesso fece vn'vtilissima predica per inferuorare gli animi al ministerio del Catechismo. A mezzo dì tutte le Domeniche dà vn giouanetto vestito di veste paonazza con vno scudo nel petto in cui era scolpito il nome santissimo di Giesù, che suonando co'l campanello, e gridando ad alta voce per le vie. Venite alla Dottrina Christiana, e vi sarà insegnata la via dei Paradiso, faceua ragunare la gente, la quale concorreua volentieri per vdire quelle tanto vtili, e saluteuoli istruttioni del suo Santo Pastore. E così seguitò per qualche tempo, hauendo ordinato, che tutt'i Curati ancora il facessero nelle loro Chiese, nè volea, che si

fer-

seruissero di altra, che di quella stampata per ordine di Clemente Ottauo dal Cardinal Bellarmino: fin'à tanto che per Torino portandosi à Milano alla visita del corpo di S. Carlo nel rappresentare à quel Duca, ch'era neceßario prouedere al Collegio di Annesì già mal condotto per non esserui maestri: hauuto ordine da S. A. di osseruare, andando à Milano la virtù religiosa, e valore de'Padri Bernabiti, e trattare co'loro Superiori per hauere soggetti di qualità: così fece, e li sortì felicemente; percioche hauuti alcuni di quei Padri di molto spirito, e Dottrina, gli fù faciie rimettere sù il buon nome del Collegio; e hauendo dato loro ancora la sopaa intendenza del Catechismo per tutta la Città: hebbe dà quei Padri poi sempre molti aiuti per la salute de' suoi popoli. E perche egli era ben inteso della sua carica, che come scrisse S. Agostino. (*lib. De catachizandis rudibus.*) *Munus altissimum Prælati est taliter sanctitatis exemplum alijs præ-*

præbere, vt non solum sanctus personaliter existat, sed alios illuminando, causa sit sanctitatis; Fece particolari istruttioni per li Parochi, e Confessori, vtili non solamente per l'amministratione santa di quel sacramento della Penitenza, per la quale commenda la lettura dell'opere del P. Valerio Resinaldo della Compagnia di Giesù, mà anco per la loro propria perfettione, e per aiuto dell'anime penitenti, non hauendo altro à cuore, che il cooperare all'acquisto della perfettione e santità di tutte l'anime. Non mai trascurò di celebrare i sinodi della Diocesi per vbbidire agli ordini del sacro Concilio di Trento, de'cui decreti già accettati dal Predecessore, egli nè volle per tutta la Diocesi inuiolabile l'osseruanza, tanto più che se ne traheuano euidentissime vtilità. Ne per questo tralasciaua di visitare dà sè le sue pecorelle, e Pastori subordinati, non valendo à distorlo dà quelle fatiche, nè rigidezze di stagioni, nè pericoli di viaggi.

gi, Nè Castellucci, e Terricciuole si tratteneua con la medesima solle-citudine, e amore, che nè'luoghi di maggior conto, stimando la co. tura di quell'anime semplici al pari di ogn'altra. Dà per tutto oltre la Dottrina Christiana, faceua hora prediche, hora Istruttioni pratiche, raccomandaua la frequenza de' santi Sacramenti, & egli stesso vdiua le confessioni, tanto che co'l suo zelo, carità, accorgimento, e patienza toglieua gli scandali, e gli abusi; concordaua gli animi, guadagnaua i popoli à Dio. E perche buona parte della visità la faceua à piedi, la gente tratta dà diuotione gli andaua tutta incontro processionalmente, e lo riceueua con acclamationi di giubilo, e di diuotione, la quale sol per vederlo, s'accendeua loro nè' cuori. E perche sapeua Francesco essere importantissima la carica del prouedere i benefitij, in tutt'i luoghi, faceua diligentissimo squittino de' portamenti, vita, e costumi di coloro, i quali

po-

poteuano pretendere; non mai però conferì benefitij che à concorso, e con lunga esamina del sapere, e virtù de' soggetti.

Nel tempo delle visite fù udito più che vna volta replicare anco dormendo; ah mio Dio, quando sarete voi conosciuto, e quando sarete amato quanto voi meritate! Perciò non tralasciaua occasione di farlo conoscere, e trarre le creature all'amore del loro Dio. Si conduceua alle prigioni, e inuitaua altri, dicẽdo, Andiamo signori andiamo à farci prigioni di Giesù Christo, li consolaua con carità, piangeua con esso loro, rasciugaua loro le lagrime, lasciaua loro limosine, e hauendo guadagnato i loro cuori, li faceua confessare, e fare atti di generosa rassagnatione, come fù osseruato in molti condannati à morte, i quali si offeriuano à raddoppiati supplitij, purche il Vescouo di Gineura gli hauesse accompagnati à morire, & egli no'l ricusaua, facendo quel ministero con

tan-

tanto zelo, dolcezza, e carità, che si spopolauano le Città per vederlo, & vdirlo, e souente finita quella faccenda, era costretto ad ascoltare le confessioni di molti, che erano rimasti compunti, e con vna santa inuidia riputauano felice, chi hauea hauuto per consolatore nella morte vn huomo pieno di carità, di scienza, e di deuotione.

Non trascuraua la visita degl'infermi negli ospedali, e anco nelle case priuate, anzi questo era vn'essercitio frequente della sua carità indifferentemēte vsata ad ogni conditione di persone, hauendo vn dono particolare di Dio per consolare gli infermi. Pregato vn giorno à visitare vn pouero ammalato, il quale sēbraua disperato, e non voleua ammettere nè Medico, nè Confessore, subito accorse, in vedendolo il languente si spiccò dà letto, e prostratosi in ginocchioni abbracciò le gābe del Santo Prelato, dicendo, e perche non siete venuto prima Monsignor mio amatissimo. A forza

stac-

ſtaccato ſi riconduſſe à letto, doue rinuigorito, e preſi tutt'i ſacramenti per mano del Santo ſeruo di Dio, ſi diſpoſe à morire dicendo, ſia pur benedetto Dio, il quale mi hà fatto gratia che io muoia trà le braccia del mio buon Padre, e Santo Veſcouo.

Come ogni dì creſceua la fama della ſantità, dottrina, e valore di Franceſco, così creſceua anco la ſtima, e percio bene ſpeſſo era richieſto per arbitro, e giudice di liti intrigatiſſime, & inuecchiate: Quindi mentre egli predicaua la Quareſima in Digione, in Ciamberì, e Granoble, i più anziani di quei parlamenti andauano à lui à chiedere conſiglio, e mandauano ancora altri. Alberto Arciduca d'Auſtria fratello de'due Imperatori Rodolfo, e Matthia, e la Sereniſſima infanta Iſabella moglie, Ducheſſa di Brabanzia, e Conteſſa di Fiandra, e di Borgogna gli fecero preſentare vn Breue di ſua Santità ottenuto à preghiere del Rè Catto-

li-

lico, perche informato giudicasse, e sententiasse nella lite, che era frà le loro Altezze, & il clero della Contea di Borgogna per li Pozzi delle saline, dell'acqua de'quali marauigliosamente si fà il Sale, e si distribuisce per tutto quel Paese, & il Clero hauea gran pretensioni. Condusse à fine cō tanta felicità di successo il Santo Prelato, quella commissione, che viaggiando per quel Paese, tutto il popolo ad vna voce il chiamaua il Santo Vescouo, il buon Prelato, e l'honoraua, e riueriua, come se ei fosse stato proprio Pastore: e l'hauea meritato, perche in tutti quei luoghi hauea sempre procurato di guadagnare i cuori di coloro con cui trattaua, à Giesù Christo.

Così sembraua non Pastore di vn popolo mà Padre di tutt'i popoli, mentre in tutte l'occasioni, hor faceua dà capo, hor dà occhio, hor dà cuore, hor dà braccio, e mano del mondo, e della Chiesa: Che perciò il grand'Henrico diceua, che

per

per lo bene vniuersale della Francia e della Chiesa si doueua desiderare, che Monsignor Francesco de Sales nello stesso tempo si trouasse in più luoghi. Il fuoco è elemento delle fiamme, l'aria degli vccelli, l'oceano de' pesci, e la terra degli huomini: Mà il cuore di vn Vescouo deue essere l'elemento di tutto il mondo, e di tutti gli huomini. Nè perche il cuore di Francesco era colmo di carità, di dolcezza, e di patienza, lasciaua d'infocarsi di zelo intrepido, e magnanimo per la difesa della giurisdittione Ecclesiastica, ò dell'autorità dei Sommo Pontefice; perciò che s'oppose coraggiosamente, e à Ministri fauoriti di Potentissimo Monarca, che per segreta intelligenza co'Geneurini, attrauersauano la conuersione di Ges: Nè mai ancorche i ministri heretici lo spogliassero dell'entrate del Vescouado, piegò à dar consenso, che s'introducesse l'vso libero della Religione in Cables, come pretendeuano i Geneurini, e Bernesi, de'qua-

li nè temè mai le minaccie, nè ſpa-
uentò l'inſidie, non iſtimando per
altro la propria vita, ſe non per po-
terla donare à Dio per la ſua glo-
ria, e ſalute delle ſue pecorelle.

Al zelo cattolico di cui ardeua
il petto di Franceſco deueſi la fon-
datione di quella caſa tanto celebre
di Tonone regolata con ordini tan-
to aggiuſtati nella quale s'appren-
dono tutte le ſcienze, tutte l'arti, e
tutti i meſtieri, eſſendoui huomini
dotti, e di molta pratica, ſapere &
iſperienza: e tutto ciò accortamen-
te il procurò, che la gente del Pae-
ſe ſi diſtoglieſſe dall' andare à Gi-
neura doue con la ſcuſa di appren-
dere ſcienze, & arti, altro non s'
apprendeua che l'empietà, e la diſ-
ſolutione de' coſtumi, alla cui ri-
forma, e buon regolamento ſapen-
do beniſſimo valere non poco la
parola di Dio portata dà pulpiti,
non ſolamente egli ſteſſo ſenza mai
ſtraccarſi il faceua, mà ſtimolaua i
ſuoi Canonici à farlo, & egli inter-
ueniua volentieri, come vſaua in
tut-

tutte le Chiese, doue era predica non aspettando inuito, e dopo d'hauergli vditi, e con patienza, e con attentione, auuisaua loro con tanta dolcezza i difetti osseruati, e gli esortaua con tanta efficacia à proseguire il ministerio, che molti riuscirono insigni operari nella Chiesa di Dio. Così pure chiamaua dotti, e feruenti Predicatori di diuersi ordini Religiosi; volentieri, e più di vna volta si seruì del P. F. Cherubino de' Capuccini, del P. Luigi della Riuiera de' Minimi, e delli PP. Foret, e Bertrando della Compagnia di Giesù, i quali ò andassero per esser ordinati da lui, ò pure fossero di passaggio per Annesì non mai permise che alloggiassero fuor del suo Palazzo. la stessa cortesia pure vsaua co' padri Foglientini, Minimi, Carmelitani scalzi, e di altri ordini riformati, i quali non haueano casa in Annesì. Era stata sù la montagna di Voyrons à vista, e per contro à Gineura demolita dall' inuasione degli Heretici, vna diuota Cappel-

la, che vi hauea di nostra Signora, & il Santo Vescouo sentiua non picciola pena, che rimanesse quel luogo come profanato. Piacque à sua D.M. il consolarlo co'l mandargli huomini desiderosi di viuere vita romita, e affatto sequestrata dal mondo. Hor di questi egli subito formatone vna Congregatione nell'anno 1620. sotto il titolo della Visitatione della santissima Vergine, hauendola stabilita con ottimi ordini, e santissime regole: fabbricata vna Chiesa ad honore della medesima Signora, doue era prima vna sola Cappella, e alcune celle per la montagna, ad vn tratto fecela apparire ricouero di santità, e di diuotione: percioche concorre da tutto il paese vicino il popolo con molta frequenza, e pietà anco processionalmente: anzi dalla stessa Città di Gineura molti vanno à visitare quel santo luogo, e vi lasciano grosse limosine per sostentamento di quei buoni Romiti, i quali con l'esatta osseruanza de' loro statu-

ti,

ti, e rendono ſanta la lor vita, e glorioſa la memoria del gran Franceſco di Sales loro fondatore, e legislatore.

Attende alla riforma di alcuni Monaſteri de'Regolari della ſua Dioceſi, e fonda l'Ordine della Viſitatione.

Cap. VII.

DOpo d'hauer felicemente ordinato, e ben regolato il clero della ſua Dioceſi conforme agli ordini de ſacri Canoni, e del concilio di Trento, ſtimoſſi obbligato à non traſcurare le caſe Religioſe del ſuo Veſcouado, particolarmente quelle, nelle quali con poca edificatione de'popoli non era quaſi veſtigio di oſſeruanza regolare. Preuide egli il Sauio huomo le difficoltà grandi, che era per incon-

contrare in vn affare di tanto rilieuo, di tanta gloria del Signore, e di tanta edificatione de' popoli; e perciò nel tempo delle visite procuraua di vdire tutti i soggetti de i Monasteri, e di huomini, e di donne, e internandosi dolcemente s'auuisaua de' sentimenti di ciascuno: tanto che hauea ritratto esserui persone di buon cuore, e di teneri affetti verso la vocatione Religiosa. E questi egli, procuraua d'infiammare a vantaggiarsi nella vita perfetta, e con l'efficacia delle sue parole, e delle sue lettere mantenendo in piè la pratica, lodando, e benedicendo sempre le loro pietose intentioni, e santi desideri. E se bene concedeua qualche asprezza nel viuere, più però mostrauasi desideroso della pratica mortificatione dell'intelletto, e della volontà. Onde ad vn non sò chi, il quale si mostraua risoluto di volere introdurre la mortificatione di andare a piè nudi, rispose; deh lasciateli camminare a piè calzati, bisogna riformare la testa non i pie-

di. Hor mentre Francefco procuraua di renderfi beneuol'i più affettionati all'offeruanza regolare, per hauerli poi coftanti contra le minaccie, ò le dicerie de'più liberi; Eccoti che con occafione d'alcuni nuoui tumulti venuto, e fermato in Annesì il Sereniffimo Prencipe Vittorio ne'familiari difcorfi informato della neceffità della riforma di alcuni monafteri per varij ecceffi feguiti di grauiffimi fcandali promife al Santo Prelato la fua affiftenza, e del Sereniffimo Duca fuo Padre. Era frà fuddetti monafteri quelli di noftra Signora di Taloyre dotato di ottime rendite, e di ampia giurifdittione fotto il gouerno degli Abbati di Fauignì, e trouandofi all' hora nella carica Monfignor Francefco Dalbon, auuifato che ei fù della ottima intentione del Vefcouo, e del gufto del Duca, pregò per lettere Monfignor di Sales à compiacerfi di accettare tutta la fua autorità con titolo di Vicario, e Vifitator Generale di quell'Abba-
tia,

tia; al che aggiungendosi vn'ordine preciso di Paolo Quinto mandatogli dal Nuntio di Turino, che imprendesse la riforma di quel monastero quanto prima, e l'espressa volontà del parlamento di Ciamberi, che li mandò per assistente il consigliero di Bruttet Presidente di Gineura: senza frammetter tempo con buona comitiua s'auuisò al Monastero desolato, e diffamato. Arriuato fece subito ragunare i Monaci col Priore, e parlo loro con tanta efficacia, zelo, e modestia della necessità della loro riforma, che senza partirsi dà quel luogo, li costrinse ad eleggere vn nuouo Superiore; e benche quegli, che gouernaua, e altri la sentissero malamente, non osarono di opporsi, anzi con istupore di lor medesimi, cadde l'elettione in vn soggetto bramato dal Vescouo per essere stato trè anni interi suo figliuolo spirituale, & estremamente à tutti loro ingrato per la sua virtù. Fatta l'elettione, esortati tutti all'vnione, & ad ac-

cettare la riforma necessaria della vita Religiosa, li lasciò il Santo Prelato, e tutto contento: per hauer lasciata la cura di quella casa ad vn Superiore, giusta al suo cuore.

Quando i Padri cominciarono à vedersi obbligati a stretta clausura, à frequenza di coro, e a silentio, diedero all'arme, e ammutinati vollero ribellarsi dal Superiore, e se non falliua il fiero tentatiuo sarebbe seguito qualche strano accidente: mostrarono pentimento, e trouarono il perdono; mà l'eccesso fù cagione che Monsignor di Sales tornasse al monastero, e mostrate le sue commissioni, cioè dell'Abbate di Sauignì, di Paolo Quinto, e del parlamento di Ciamberì apertamente li costrinse, ò ad accettare la riforma, ò frà trè mesi lasciare il monastero. Molti di quelli s'appigliarono al partito di ritirarsi a viuere altroue a lor talento, e alcuni pochi rimasti subito fecero comparire con la loro osseruanza religiosa, zelo, e pietà, quel monastero vn Santuario.

La

La felicità del ſucceſſo nella riforma del ſudetto monaſtero, che ſembraua difficiliſſima, gli fece animo a proſeguirne molte altre con molto vtile della Dioceſi, e gloria del Signore, il quale nell'anno mille ſeicento quattro con hauerlo fatto andare a predicare l'Auuento, e la Quareſima nella Città de Digione, gli porſe occaſione di penſare alla fondatione dell' ordine ſantiſſimo della Viſitatione. Frequentaua le prediche del Santo ſeruo di Dio Madama Giouanna Franceſca Fremiot nobiliſſima dama, e Vedoua rimaſta del Barone di Sciantal, vdina la parola di Dio con guſto, e la ruminaua, e conferiua i ſuoi ſentimenti co'l Santo Prelato con indicibile conſolatione, e profitto dell' anima ſua. Non ſapeua ella che la Prouidenza diuina l'haueua deſtinata ad eſſere fondatrice di vn Ordine nuouo della Chieſa di Dio, mà ſolamente godeua di ſentirſi dall'efficacia dell'eſortationi trarre a perfettiſſimo ſtato di vita. Haue-

ua, morto che fù il marito, fatto voto di Caſtità con penſiero di ritirarſi dal mondo, mà non ſapeua riſoluerſi, nè mai hauea hauuto penſiero fermo in luogo alcuno, e ſolamente chiedeua a Dio gratia che le mandaſſe vn'huomo Santo, che la guidaſſe a porto ſicuro, e per appunto Dio la conſolò con fare andare a Digione il Sales, il quale promiſe, vditala, ben di aiutarla; mà frà tanto non volle, che laſciaſſe la guida del ſuo primo Reggitore che era il P. Giouanni di Villars Rettore all'hora del Collegio della Compagnia di Giesù a Digione, e nel partirſi dopo Paſqua le laſciò ottime iſtruttioni per la ſua vita. La buona Signora come creſceua, e s'auanzaua ne' deſideri della perfettione, così pure nella voglia di eſſere affatto gouernata da Monſignor di Sales; onde dopo continuate orationi la vigilia della Pentecoſte ſcoprì fedelmente al P. Giouanni Villars ſuo Confeſſore il ſuo deſiderio: e li motiui, che nè hauea

hau-

hauuti, a cui rispose il Padre, che stimaua essere assolutamente volontà di Dio, che ella viuesse affatto sotto la guida, e indirizzo di sì Santo Prelato, e che il fare altrimenti sarebbe stato contradire alla volontà di Dio. Lo stesso consiglio hebbe pure da vn Padre Cappuccino di gran virtù; onde confermatasi nel suo pensiero, scrisse a Monsignor de Sales, rassegnandosi tutta con grand'humiltà al suo volere: Accettò il buon Prelato la cura, mà haueua qualche difficoltà in trouare luogo, doue ella potesse viuere percioche ancorche fosse Dama di spirito grande, era però assai debole di forze corporali, e dilicata di complessione. Passati alcuni mesi dopo d'hauer dato sesto a gli affari domestici di maggior briga, sbrigata dal mondo, andò a trouare il Santo Vescouo nel Castello di Sales, doue egli si era portato a visitare la sua buona madre. Quì di bel nuouo il Sauio Prelato esaminò la volontà, e buona intentione di

Madama di Sciantel, e la costanza de'suoi pensieri, & hauendola scorta ferma più che mai, le scuoprì il pensiero di formare vna Congregatione, nella quale si professasse la mortificatione di tutte l'imperfettioni, e lo staccamento del cuore, con maniere però discrete, e soffribili alla debolezza humana. Fù incredibile il giubilo di quella Signora, e ogni hora le pareua mille, fino à tanto che giungesse il giorno stabilito; Giunse, e fù a 6. di Giugno dell'anno 1610. giorno in cui quell'anno cadde la festa della Santissima Trinità. Si ritirarono in cotal giorno con licenza, e gusto de' lor parenti in vna picciola Casa destinata alla santa Congregatione, nella Città di Annesì, oltre Madama la Baronessa di Sciantal le Signore Iachelina Fourè, e Carlotta di Bresciatd, e per vn'anno intero, come in proua di nouitiato, non mai si viddero fuori di quella casa, tutte intese a vari esercitij di pietà, con tanta edificatione del Popolo;
che

che molte s'inuogliauano di far loro compagnia. E molto più quando finito l'anno, fatti che hebbero i voti semplici in mano del Vescouo, si videro andare per la Città a visitare, e seruire poueri infermi particolarmente i più abbandonati, e priui di amici, di parenti, e di sostanze, portando loro buoni consumati, ristoratiui, confetture, e panni lini bianchi, riportando i sucidi a casa per imbiancarli. La diligenza, la modestia, e la carità, con cui seruiuano, e consolauano tutti con aiuti temporali, e spirituali le rendeuano venerabili: E quel ministerio tanto gradito fù, che diede occasione al buon Prelato di darle il nome della Visitatione, la cui prima casa diceua egli fù la montagna della Giudea. Cresceua il numero delle ragunate nella Congregatione, e co'l numero lo spirito, & il feruore tanto, che Monsignor Marcomonte Arciuescouo di Lione cominciò a suggerire a Monsignor di Sales, che già che il Signore bene-

diceua quella Santa Congregatione, con inuiarli Signore di tanta nobiltà, gli pareua douere il pensare di farla dichiarare Religione: Hebbe qualche ripugnanza il Santo Vescouo, sottopose però il suo giuditio à quello dell'Illustrissimo Marcomonte, il quale hauute le Costitutioni in mano le mandò à Roma, & operò con tanta efficacia che Paolo Quinto, hauendo sommamente lodato la forma dell' istituto si compiacque di concedergli il titolo di Ordine religioso sotto la regola di S. Agostino con la concessione di tutte le prerogatiue, e priuilegi, che godono gli altri ordini Religiosi, e volle che l'erettione fosse commessa a Monsignor di Sales come Primo Autore di sì santo ordine? Cominciarono all'hora a fare i loro voti solenni, e crebbe tanto la stima, che in pochi anni si videro più di venti monasteri eretti in varie Citta della Francia, la quale come molte altre Prouincie; essendo horagià arriuati al numero di cento

venti monaſteri, ogni dì più ammira, e venera la virtù, e ſantità, con la quale riſplendono sì buone ſerue di Dio, mercè a i ſanti ordini, e conſtitutioni fatte dal Sales, il quale benche foſſe tanto da Dio illuminato; nulladimeno nell' ordinarle, e ſtabilirle, quaſi per ſua humiltà non fidandoſi di ſe medeſimo, richieſe il parere di molti huomini Religioſi di ſperimentata virtù, come ſi può vedere dalle ſue lettere.

Breue notitia del ſanto iſtituto delle Signore della Viſitatione.

Cap. VIII.

IO non poſſo quì darui pieno ragguaglio a cagione della breuità, che hò prefiſſa, del ſanto iſtituto delle Signore della Viſita-

tione : baſtiui ſol ſapere , che il Santo Veſcouo nella prima fondatione hebbe per fine il dare caſa , e maniera di viuere ſantamente ; e attendere all' acquiſto della perfettione dell' amor diuino a Donne deboli di compleſſione , e di età matura , e perciò poco atte a portare peſo di auſterità , e penitenze corporali . Perciò vuole , che ſiano ammeſſe come le fanciulle vergini , così le vedoue ; purche ſiano libere dalla cura de' figliuoli , le vantaggiate nell' età & infermiccie , e malſane ; purche non habbino mal contagioſo di lebbra , ò ſomigliante , come le giouani , e le ſane ; mà che elleno habbino ſpirito diſpoſto a viuere con vna profonda humiltà , vbbidienza , dolcezza , e ſemplicità . E perche non mai in auenire s'haueſſero a introdurre penitenze , che poteſſero diſtornare le malſane ad abbracciare l'iſtituto della Viſitatione ; comandaſi ſtrettamente alle Superiore , che non mai permettano , che s'intro-

du-

duca vſo alcuno di penitenze, ò auſterità corporali comuni a tutte oltre quelle, che vi ſono.

Volle che a braccia aperte foſſero raccettate le mal ſane, e difettoſe contra lo ſpirito della prudenza humana, la quale è contraria allo ſpirito della carità. Et ecco come il ſanto Veſcouo nè parla in vna lettera. Vdite mia figliuola, raccettate, dice egli, l'inferme: Credetel'a me, cariſſima mia figliuola, che la prudenza humana è nemica della bontà del Crocifiſſo: accettate con carità le zoppe, le gobbe, le cieche, le loſche, le baſtarde, e le figliuole de'falliti, per laide, e difettoſe che elle ſiano le ſorelle, poco, ò nulla rilieua purche vogliano eſſere diritte d'intentione: E ſe ſi manterrà queſto eſercitio di carità con quelle che hanno ſomiglianti imperfettioni naturali; Dio, contro a quello che penſa la prudenza humana, ve nè manderà delle belle, manieroſe, e giuſta il gradimento anco della gente del mondo. Coſi egli.

egli. E per appunto egli si è auuerato successiuamente quanto ei predisse, essendo cresciute co'l numero de' Monasteri le qualità delle Signore, che hanno voluto professare quell'ordine, il cui spirito è di profondissima, e pratica humiltà, e di purissimo, e santissimo amore, e di vna dolcezza incomparabile; che le rende cortesi, affabili, e compassioneuoli sempre a'prossimi.

Non viuono le suore della Visitatione che per Dio: e non facendo mai la propria volontà, fanno vn sacrifitio perpetuo di tutte le potenze delle loro anime, e de'loro corpi con vna rassegnatione vniuersale di tutte l'attioni, orationi, e penitenze, anzi dello stesso riposo, e ricreationi. E perche non mai hauesse a rallentare vn cotale spirito: volle primieramente, cha tutt'i Monasteri della Visitatione fossero soggetti a' Vescoui. Secondo che tutti professassero vna stretta vnione, piena di riuerente affetto verso la casa di Annesì per essere stata ella la prima; e la

e la madre di tutto l'ordine. Terzo per solleuare lo spirito delle religiose a conformità con quello dell'Istituto della Visitatione, prescriue loro sei esercitij, doue con vna maniera ingegnosa loro propone le qualità, le quali si richiedano in tutte, quasi fossero queste l'essenza, e l'anima della loro religione, oltre i trè voti di pouertà, castità, e vbbidienza, per mezo de'quali le vuole spiritualmente Crocifisse nel Caluario, e vnite strettamente à Dio.

Nel primo esercitio propone loro per esemplare l'infantia di Cristo, perche apprendano il diuenire bambini senza passioni, senza desideri, e senza attaccamenti fuorche a quelle che le gouernano. E perciò ogni mese vna volta vuole, che rendano conto di sè alla Superiora, la quale il primo dì dell'anno a ciascuna dà vna sorella per aiuto spirituale, la quale a guisa di Angelo visibile deue aiutarla con gl'auuisi, e co' consigli. Non è egli questo vn se-

gre-

greto ammirabile per fare, che tutte le più anziane viuano ſempre come bambine?

Nel ſecondo eſercitio propone loro le dolciſſime pene, e l'amabili ſofferenze del Redentore, perche vedendolo tutto intriſo di ſangue, tormentato, addolorato, e agonizzante sù la Croce, e poi morto, e ſeppellito dentro vn ſaſſo, lo ſeguitino come ſorelle, e figliuole della ſantiſſima ſua Madre, per conſecrargli con eſſa lei tutti i loro amori, tutte le loro pene, tutti i lor dolori, e per ſeppellirſi ancora con eſſo lui, ò per lo meno trouare nell'oratorio loro, & a piè di vna ſorella inferma vn Caluario, per ſofferire con quella ſeruitù, e per l'amore di vn Giesù Crocifiſſo, il quale non può vederſi in ſomigliante ſtato ſenza ſentirſi ſorpreſo, e ſtimolato dà deſiderio d'imitarlo.

Nel terzo eſercitio, propone vn trattenimento ſopra le virtù principali praticate dà Giesù Chriſto nella ſua vita, ſecondo che glie ne

veniua l'occaſione. Conuerſaua, ſi ritiraua alla ſolitudine, oraua, daua buoni configli, prouedeua a poueri, ſoffriua qualche fatica. Così volea, che eſſe deſtaſſero lo ſpirito nelle occaſioni, dicendo; quando io non haueſſi altro motiuo per orare, per far la carità; per conſolare gli afflitti, per dimorare in ſolitudine, per abbracciare queſta ſofferenza, per fermarmi in queſta conuerſatione, non mi dourebbe baſtare, che il mio Signore, e maeſtro men'hà additata la via? E tutto ciò ſi può fare con vn'occhiata, con vn ſoſpiro. Mio Signore, eccomi, ſono con eſſo voi.

Nel quarto Eſercitio propone vno ſpogliamento intero di ſe medeſime; perche doueſſero viuere affatto nel cuore di Gieſù, ſenza mai punto diuertirſi co'l penſiero nè a ciò che fanno, nè a ciò, che haueſſero a fare, ne a ciò che poteſſe loro auuenire, non filoſofando mai ſopra le contradittioni, ma prendendo tutto ſenza veruna eccettio-

tione dalla diuina volontà, ancorche loro conueniſſe viuere ſenza ſentimento alcuno della diuina preſenza, non douendo il cuore mai eſſere attaccaro che a lui, e al diuino beneplacito; e biſogna raccordarſi, diceua, che a chi volle abbracciargli i piedi, fù detto dà Gieſù, *Noli me tangere ſed vade ad fratres meos.* Gli Apoſtoli ſpogliati anco del deſiderio delle virtù, furono riueſtiti: *ex alto*. O che bell' vdire che fà quel *nudus egreſſus ſum de vtero Matris meæ; nudus reuertar illuc*. Nudo nacque Gieſù, e nudo morì, e nudo fù depoſto nel ſeno della Madre per eſſere ſeppellito. La Vergine nacque ſenza la maternità, & a piè della Croce nè fù ſpogliata, viua Gieſù nudo, e di Padre, e di Madre sù la Croce. *Dominus dedit, Dominus abſtulit; ſit nomen Domini benedictum*. Auuenturato Giuſeppe, il quale non hauendo nè legata, nè cinta, nè bottonara la veſte, puotè farſene fuora in vn'attimo, quando gli furon meſſe le mani addoſſo,

dalla

dalla sua Padrona. Bisogna raccordarsi del detto del Profeta: *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum*, il popolo di tutti, tutti gli affetti hà dà essere dimenticato, e la Casa del Padre, perche il Rè sposo si è inuaghito della vostra nudità, e simplicità.

Nel quinto Esercitio propone l' abbandonamento dell'anima di tutte le attioni, e successi al beneplacito diuino con vna perfetta confidenza, non ricercando mai nè consolatione, nè sodisfattioni; operando sempre per vbbidire, e per dar gusto allo sposo celeste con vn simplicissimo, e purissimo amore. Nell'esamina di coscienza si purificano l'anime, non per essere pure, e belle, mà solamente per piacere all'vnico amante, a cui se fosse altrettanto gradita la laidezza, che la bellezza, e se è così, amerebbono quella, come questa. Gettate, dicea, tutto il vostro cuore, le vostre pretensioni, le vostre sollecitudini,

e af-

e affetti nel paterno ſeno di Dio, & egli vi condurrà doue vuole il ſuo ſanto amore. Imitate Giesù nella Croce, che compì tutt' i tratti del ſuo amore con dire; *Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum*. Dopo le quali parole altro non reſta, che ſpirare, e morire con morte d'amore, non viuendo più à noi medeſimi, mentre in noi viue Giesù. Chi s'imbarca nell'eſercitio del ſanto abbandonamento ſenza auuederſi del ſuo profitto, auanza gran paeſe, come appunto, chi ſi conduce in alto mare co'l vento dà poppa, non s'auuiſa del gran cammino, che hà fatto.

Nel ſeſto Eſercitio propone l'vnione perfetta con la volontà di Dio, perciò vuole, che ſi conſideri attentamente il detto del Profeta. *Charitate perpetua dilexi te, ideò attraxi te miſerans tui*. Fin dall'eternità hà il voſtro nome in bocca, e con volontà di ſaluarui, vi concede il dì d'hoggi perche facciate opere di vita, e di ſalute. Douete per

tanto

tanto vnire la vostra volontà con la misericordiosissima del celeste Padre dicendo. O dolcissima volontà del mio Dio, io vi adoro, e vi consacro la mia volontà, perche voglia ciò, che voi hauete voluto fin dall'eternità. Deh sia sempre fatta la volontà vostra, ò amabilissima bontà del mio dolcissimo Creatore. Deh si faccia in tutte le cose ciò, che voi volete. O volontà eterna viuete, e regnate in tutte, e sopra tutti i miei voleri, e hora, e sempre. Fatta quest'vnione la mattina, rinouatela il giorno in tutte le vostre attioni spirituali, e corporali, e rimirando con vn semplice sguardo interiore la diuina bontà, replicate quietamente. Si Signore io lo voglio, sì pure, sì Signore; sì mio buon Padre: sì sempre, sempre sì: se voi volete potete segnarui con vn segno di Croce, ò baciare quella, che voi portate, ò qualche immagine; perche somiglianti atti segnificheranno, che voi volete là volontà di Dio, che

voi l'adorate, l'accettate, e l'amate con tutto l'affetto.

Auuertite però, che coteste, ò parole somigiianti deono essere proferite dolcemente, e pian pianino, con affetto risoluto sì, mà soaue, & a vna certa maniera di dire, deono essere stillate nel cuore, come suole amico all'orecchio dell'amico porgere ciò, che vuole, che gli penetri nel cuore, e che altri non sen' auueda. Così quelle parole stillate faranno maggior presa, e più forte, che se faranno proferite come orationi iaculatorie: Questi sono gli vtilissimi, e santi Esercitij prescritti.

Hor se si hà a prestar fede alla fama delle virtù, e della bontà, che professano hoggi in tutti i loro monasteri le Signore della Visitatione; bisogna confessare, che il Santo Vescouo diede loro vna cotal forma, per cui si rese loro facile, come nell'interno, ergere vn santuario alle diuine gratie, così nell'esterno far apparire vn Teatro di tutte le

virtù, portando vna modeſtia angelica nel ſembiante, & vn'eſempio continuo di prudenza, diſcretione, e ſemplicità, in tutte le parole, attioni, e conuerſatione, nelle quali rimane ſantamente iſtrutto, e ammirato il mondo, Onde non ſia marauiglia ſe riconoſcendo quelle Signore con affetto di gratitudine incomparabile il Gran Franceſco di Sales per Autore di ogni lor perfettione, e ſantità, habbiano tanto efficacemente operato, e con tanta generoſità di cuore, nulla curando qual ſi foſſe ſpeſa, per vederlo ripoſto sù gli Altari, a pubblica veneratione del mondo, come è pur loro felicemente ſortito mercè la ſomma benignità, & antica diuotione del ſommo Pontefice al Santo lor Fondatore.

La vita comune, e ciuile accoppiata dà San Francesco con l'esercitio delle virtù.

Cap. IX.

TVtti coloro, i quali sono impegnati a condur la lor vita frà secolari, e ogni qualunque conditione di gente, hanno mestieri di certe virtù heroiche, le quali non mai mutano sembiante, e se bene il popolo non applaude, perche non vede cose straordinarie, se nè compiace estremamente Dio, e gli Angeli nè gioiscono. Hor di queste fece buona prouisione San Francesco, e posto insieme ciò, che è comune nel Mondo, e nelle Religioni, ricercato con particolare studio il più perfetto, nè ha formato in se medesimo vn'esemplare

di

di nobiliſſima perfettione. Viua, ſorgente di tutte l' attioni comuni fatte dal Santo sì perfettamente era il cuore, il quale a guiſa di vno ſpecchio raccettaua tutti gli oggetti, nè perciò nulla ſmarriua del ſuo vago, e del ſuo bello. Dio per farlo diuenire l'anima, per così dire, di tutti, gli hauea conceduta vn'aria di volto lieto, e ridente, la voce dolce, e piaceuole, la maniera, e'l tratto naturalmente corteſe, l'habito, che egli vſaua era ciuile, la tauola ordinaria, la caſa ben'aſſetta, ſenza che ſi ſcorgeſſe coſa alcuna, là quale haueſſe del ſordido, ò del ſuperfluo, per poter dir con S. Paolo: *Factus ſum Iudæis, tanquam Iudæus, vt Iudæos lucrarer. Ijs, qui ſub lege ſunt, quaſi ſub lege eſſem (cum ipſe non eſſem ſub lege) vt eos, qui ſub lege erant, lucrifacerem: ijs; qui ſine lege erant, quaſi ſine lege eſſem, (cum ſine lege Dei non eſſem, ſed in lege eſſem Chriſti) vt lucrifacerem eos, qui ſine lege erant, factus ſum infirmis infirmus, vt infirmos lucrifa-*

cerem, omnibus omnia factus, vt omnes facerem saluos: Questo fù il motiuo della vita tanto comune, e senza veruna apparenza di austerità, che hebbe Francesco. Andaua hora a cauallo, hora in carrozza, secondo che la necessità, ò l'occasione il richiedeua, non ricusaua di trouarsi nelle conuersationi modeste, e ciuili, mà bene spesso dentro vna carrozza, ò in vna sala hauea tirata qualche anima a Dio, la quale non hauea mai voluto vdir parlare delle virtù dà pulpiti. Non ricusaua gli inuiti, mà nelle tauole più laute souente digiunaua con accorta temperanza, haueua tapezzate due stanze, cioè a dire quella dell'vdienza, e quella in cui era il suo letto, con la sua trabacca al letto: mà quel suo cameriere curioso vide, che sapeua cingere hor catenuzze di ferro, hor cilitio di crini di cauallo sotto la camiscia di tela, nè pure tanto grossolana. Si contentaua, che solo Dio vedesse le sue mortificazioni, e godeua egli di vestire di seta hono-

re-

reuolmente il corpo, come a Prelato conueniuasi, che stratiaua con le discipline, particolarmente nel venerdì. Onde doppo la morte fù trouata la disciplina molto logra, e vn suo confidente testificò hauergliene egli più d'vna volta rifatta. Così mentre la sua virtù sembraua di non hauere punto del marauiglioso, in tutte le attioni ordinarie, e comuni era prodigiosa; mercè che co'l cuore altri non cercaua, che Dio, ne per altri operaua, che per Dio. Quanto poteua negar mai alla propria sensualità, tutto negaua, purche altri non se ne auuisasse. Le attioni, le parole, i mouimenti parea, che fossero vn'armonia, vedendosi quell'huomo operare sempre con vno stesso sembiante, con vno spirito sempre tranquillo, con vn corpo tutto composto, il quale mostraua essere ricetto di vn cuore di Serafino, il quale non viuea, che di amore; fosse honorato, fosse disprezzato, sempre era lo stesso, humilissimo di cuore; tutto pieta per

altrui, tutto rigore per se medesimo. E già che quanto operaua, ò internamente, ò esternamente, tutto era per Dio, & in Dio; si può ben dire, che egli sia viuuto accuratissimo imitatore della vita comune fatta dà Giesù Christo, come meglio si scorgerà dall'esercitio pratico continuato delle Virtù.

E se la principale, e come fondamento di tutte l'altre è la fede de' misteri riuelati, egli l'hauea di tutti così viuace, che ragionandone in qualsiuoglia occasione familiarmente, sembraua a tutti, che egli nè fauellasse, come se già fosse nello stato Beato, doue non hà, nè può hauer dubbio veruno di nessuna verità. Dà fede tanto viua, ferma, e vniuersale nasceua vna generosissima confidenza, con cui dal Cielo speraua ogni suo bene,& ogni aiuto. Souente trouandosi in qualche tempesta di persecutioni pregato dagli amici a sottrarsene a tempo rispondeua, Non hà cosa, che possa turbare vn cuore, il quale viue a

Giesù Christo. Nò, Nò, vengano pur delle tempeste, e infieriscano gli huomini più, che possono; basta a me il viuere solo a Giesù. E quando in Parigi persone di qualità il maltrattarono con mille maledicenze oltraggiose alla riputatione; a violenza di passione, per hauer creduto, che il Santo Prelato si fosse ingerito in vn qualche affare di loro disgusto, egli risaputolo, non se nè turbò punto, anzi scrisse ad vn Vescouo suo amico. Mi mandino pur via dà Parigi, e mi radano la barba a lor piacere, Io spero, che il Signore, se così sarà necessario per la sua gloria, sia per farla crescere più folta, che prima.

Et in vn'altra somigliante occasione scrisse ad vn'anima diuota a questo modo. Io consideraua a questi dì ciò, che gli Autori dicono degli Alcioni piccioli vccelli, che couano sù la riua del mare e fanno i loro nidi rotondi, e tanto bene stretti, e fitti, che l'acqua non può penetrare, lasciandoui solo a capo vn bu-

colino! per cui possano respirare; Tempesti a suo talento il mare, i pulcini nulla temono, perche a guisa di barchetta si porta a galleggiare sopra dell'acque il nido senza timore di rouersciarsi già mai per l'artificio industrioso, con cui è fabbricato. Sono quei pulcini accerchiati dall'acque, e viuono d'aria, sono battuti dall'onde, e rimirano il Cielo, nuotano come pesci, e cantano come vccelli, e quel, che più mi piace si è, che la loro ancora non è gettata verso la terra per trouare fermezza frà l'onde, mà verso il Cielo. Ah se i nostri cuori fossero ben chiusi, serrati, e calafattati dà ogni parte, sì che non temessero delle tempeste del mondo, e i nostri desideri non hauessero altra apertura, che verso il Cielo dà potere solamente respirare al nostro Dio! E per qual cagione credete voi, che siano stati fabbricati i nostri cuori, se non per dare ricetto a santi, e diuoti affetti, amati pulcini di Giesù Christo. O quando mai

sa-

ſaremo tanto perfetti, che ancorche circondati dalla carne, e dal mondo non viuiamo, che di puriſſimo ſpirito, frà le vanità rimiriamo il Cielo, e conducendo noſtra vita frà gli huomini, cantiamo, e lodiamo Dio con gli Angeli? e ſopra tutto quando la fermezza delle noſtre ſperanze ſarà mai in Paradiſo? mio caro amico ſono ſtato coſtretto a mettere sù queſta carta i penſieri, che il mio cuore hà poſti a piè del Crocifiſſo. Così egli; d'onde potrete voi raccorre, doue haueſſe ripoſto le ſue ſperanze, e con quanta fermezza.



Della gran Carità di Francesco verso Dio.

Cap. X.

QVal luogo hauesse nel Serafico cuore di questo Santo Prelato la carità, e amore verso Dio, è facile il ritrarlo dà ciò, che egli hà detto, giache non sapeua ne scriuere, ne fauellare, che con lingua d'amore. E piacesse a Dio, replicaua souente, che il Diuino amore fosse il nostro grand'amore? e quando mai ci consumerà tutti, quando consumerà le nostre vite, per farci interamente morire a noi medesimi, e viuere solamente a lui. E mostraua bene di non viuere ad altri il nostro Santo; e di hauer'ottenuto ciò, che desideraua, già che con tanta generosità disprezzando, odiando, quanto hà nel mondo, do, disprezzaua, odiaua, anzi viuea affatto dimenticato anco di se stes-

ſteſſo, tutto intento ad amare la Diuina bontà. E che volete voi, diceua ad vna perſona ſua confidente, che io dica, ò penſi? non poſſo penſare, che a quella eternità di bene, che ci aſpetta, nella quale tutto mi ſembra pur poco, ò nulla ſe non vi foſſe quell'amore inuariabile, e attuale di Dio regnante: percioche a me pare in verità, che tutto il Paradiſo ſi potrebbe godere nell' Inferno, ſe nell'Inferno ſi poteſſe trouare l'amor di Dio. E ſe il fuoco dell'Inferno foſſe il fuoco di quell'amor Diuino, ſarebbe troppo la gran felicità viuere trà quelle fiamme. Io vedo, che tutti i godimenti del Paradiſo ſono vn vero nulla a paragone dell'amor di Dio: Dunque fà di meſtiere il morire, ò l'amare Dio; e vorrei, ò che mi ſi ſtaccaſſe il cuore dalle viſcere, ò pure s'egli vi rimane, non rimaneſſe, che per queſto ſanto amore. Hà meſtieri dunque portare i noſtri cuori a queſto Rè Immortale, e viuere ſolamente per lui: moria-

mo a noi ſteſſi, e a tutto ciò, che dipende dà noi, perche a me non pare, che douiamo viuere, ſe non a Dio. Mio cuore, mio coraggio, biſogna fare vn nuouo sforzo a cotal'impreſa, del reſto il noſtro Signore è Padrone noſtro, che habbiamo noi a penſare ad altro, mentre non ſi può amare, che lui? Qual linguaggio d'amore è queſto, mio lettore? s'è mai veduto vn cuore, vna bocca, vno ſpirito più acceſo di amor ſanto, e diuino? laſciamolo dire, e vdiamo il diſcorſo, che hebbe in altra occaſione. Ah mio Dio, con vn nuouo ardore io ſoſpiro preſſo all'amor Diuino, purche riempia il mio cuore, & il faccia abbondare in gratia, e benedittioni dello Spirito Santo: Se voi ſapeſte, come Dio tratta il mio cuore: egli è tutto ripieno di vn deſiderio ardente di eſſere hormai ſacrificato al puro: e ſanto amore. Mio Saluatore, ò ella è pur la dolce coſa non viuere che in Dio, quanto a me con la ſua ſanta gratia, io non

vo-

voglio più attorno persona, ne andar attorno a persona, che non sia in lui, e per lui. Viua Dio, mi sembra, che tutto è nulla fuor di lui, nel quale, e per lo quale io amo più teneramente l'anime. O là, viua Dio, che viue nel mio cuore? ò amore del mio Dio: ò amore ineffabile; ò bontà incomprensibile? ò togliete me dal mondo, ò togliete il mondo dà me: ò fatemi morire, ò fatemi amare la vostra morte, più che la mia propria vita: del resto s'io sapessi, che non vi fosse, che vn sottilissimo filo d'affetto in me, il quale non fosse per Dio, e di Dio, io subito lo strapperei, e se mi auuedessi, che vn solo pezzetto del mio cuore non fosse segnato dal Crocifisso, io no'l vorrei, nè pure per vn sol momento.

Volendo ritirarsi per alcuni giorni a procurare la rinouatione del suo spirito, come vsaua ogn' anno, scrisse così. Io vò a fare vn poco di riuista di me medesimo per vna rinouatione straordinaria, che Dio

richiede da me, affinche a vista degli anni passati, mi prepari agli anni eterni respirando, e sospirando alla Croce di Christo. Ah Dio sarei pur felice, se vscendo vn dì dalla santa Comunione trouassi il mio misero cuore fuor del mio petto, e in suo luogo fosse quello del mio Redentore. Viua Dio; e finito quest'anno con vn' ardente desiderio di vantaggiarmi nel santo amore, cui non lasciarò mai di amare.

Non è egli questo vn' amore perfettissimo? certo che sì; percioche non era solamente vn' amore tenero contemplatiuo, mà vn amore generoso magnanimo, e reale, che lo facea sempre stare occupato con vn santo feruore in tutto ciò, che si rappresentaua di gloria del suo Signore, e Dio. L'amore diuino, di cui ardeua sempre mai, il rendeua compassioneuole, liberale, vfficioso, diuoto, semplice, humile, paciente, libero, forte, pacifico, benigno, cordiale, prudente, casto, ben regolato, serio, graue, tempe-

pe-

perante, modeſto, e crocifiſſo con quello del ſuo Redentore. Al quale ancorche donaſſe tutto il ſuo cuore ſenza mai torgli il donato, ne faceua parte al proſſimo, ſenza far diuiſione. Il medeſimo cuore, che hauea nel cuore di Dio era quello, che haueua nel cuore di tutti gli huomini ſenza mai torre l' vnione, che egli haueua in Dio, e con Dio.

Dell'amore del Santo verſo i ſuoi proſſimi.

CAP. XI.

QVeſti due amori ſono inſeparabili, naſcono, viuono, e muoiono inſieme: perciò il Sales che fu ardente nell' amor di Dio, fù altresì eccellente in quello de proſſimi. E vero, che egli s' affettionaua per lo più, doue ſcorgea virtù degna di eſſere amata, ne fondaua il ſuo amore sù la nobiltà

del

del ſangue, gentilezza di ſpirito, honori, ricchezze, ò ciuiltà eſteriore: e a queſto propoſito dicea. Il Corallo mentre ſtà in mare è vn arboſcello tenero, verde, e ſenza, bellezza, mà ſubito che egli è tratto fuora prende il ſuo luſtro, il ſuo vermiglio, e ſi raſſoda: Così l' amicitia ferma frà gli oggetti de'ſenſi ella non hà nè bellezza, nè bontà, mà ſubito, che è portata in Dio, nello Spirito, e nella Carità, ella ſi ritroua nel ſuo giuſto prezzo, e nel ſuo ſplendore, e vaghezza. Stabiliua dunque egli il ſuo amore verſo il proſſimo ſu'l ſodo della perfettione ſpirituale: perloche ordinariamente più accarezzaua le perſone, miſerabili, laide, villane, e di mala gratia, perche dicea non vedere in quelle, altri, che Dio. Conſolaua, e conſigliaua tutti indifferentemente, non diſprezzaua alcuno mai; ne ſoffriua, che li ſeruitori negaſſero il poter andare liberamente a parlargli, e a tutte l' hore, e qualſiſia conditione di gente, e

quan-

quando s' auuisaua di qualche impatienza, dicea dolcemete, e doue è la carità, doue è la carità, io amo, e voglio amare questi miei prossimi. E se hauete curiosità di risapere quali fossero gli affetti di quel cuore tutto carità, circa la maniera di amare i prossimi, vditelo da vna sua lettera scritta a persona diuota: Ah Dio mio? E quando mai questo amor naturale del sangue de' sembianti, delle maniere, delle simpathie, della gratia sarà purificato, e ridotto alla perfetta obbedienza dell' amore tutto puro, e del beneplacito di Dio? quando sarà mai, che questo amor proprio non desiderarà più la presenza, le testimonianze, e contrasegni esteriori, mà rimarrà pienamente assorbito dall' inuariabile e immutabile sicurezza, che Dio gli dona della sua perpetuità: E qual cosa può mai aggiungere la presenza ad vn amore, che Dio hà fatto, e mantiene? quali inditij di perseueranza possono richiedersi in vna cotal vnità, che hà crea-

to

to Dio ? la diſtanza, ò la preſenza non apporteranno già mai nulla di ſodezza ad vn' amore, che Dio ſteſſo hà formato. Deh quando ſarà che noi ſaremo ſtemperati in dolcezza, & in ſoauità verſo il noſtro proſſimo! Quando vedremo noi l' anime de' noſtri proſſimi dentro il ſacro petto di Giesù! Ah chiunque rimira il proſſimo fuor di là, corre gran riſchio di non amarlo già mai nè puramente, nè conſtantemente, nè vgualmente: mà là, ma in quel luogo, chi non l' amerebbe? chi non ſopportarebbe? chi non ſoffrirebbe le ſue imperfettioni? chi trouarebbe mai di mala gratia? chi ſcontrarebbe mai noioſo? Hor quiui è il noſtro proſſimo, ſtà dentro al petto e nel ſeno del diuino Saluatore. Egli è quiui come amatiſſimo, e tutto amabile in maniera, che l' amante muore di puro amore per lui, l'amor del quale è nella morte, e la morte è nel ſuo amore. Che vi pare di queſti penſieri? di queſti affetti, di queſti eccelli? che dolce di-

dilatatione d' amore amare tutte le cose in Dio, e Dio in tutte le cose con vn santo amore.

Questo il rendea tanto sollecito, e desideroso del bene di tutte l' anime, che tutte hauerebbe voluto renderle perfette, e vnite a Dio ancorche lontane, e perciò hà dato alle stampe tanti trattati della vita spirituale, ne' quali conduce l' anime con tanta soauità alla perfettione, che ben dà a diuedere, che quella penna non era maneggiata, che dall' amore. Et hà fatto vedere la Diuina Prouidenza, quãto stano state vtili le fatiche di Francesco nello scriuere, trattati spirituali; hauendone fatto trarre sì copioso frutto dà tutti quelli, che si sono applicati alla lettura di essi. La sola introduttione alla vera diuotione è stata trasportata in diciasette varie lingue e ristãpata in varij luoghi bẽ più di cinquanta volte, nè perche più, e più volte si legga annoia mai; tanta, e la dolcezza dello spirito, con cui è stato composto. Gli heretici

stes-

ſteſſi in rileggendolo l'hanno ammirato, e Giacomo Rè d'Inghilterra hauendone hauuto vna copia legata in oro, e gioie dà Maria Regina di Francia in dono; tanto il gradì che per molti, e molti meſi portandolo in taſca continuamente il leggeua, e rileggeua con ſommo ſuo guſto anzi monſtrandolo vn dì a vn de' ſuoi Veſcoui diſſe: ò queſto è libro; a chi di voi, ò de'miniſtri hà dato mai l'animo di ſcriuerne vn ſomigliante? ma cuori perfidi, e disleali, come ſono quei degli Heretici non ſanno, che coſa ſia carità & amore verſo i proſſimi. Il quale reſe tanto ingegnoſo Franceſco, che trouò maniere d'iſtruire con geſti, con moti, con cenni, vn pouero ſordo, e muto fin dalla ſua naſcita, gli fece apprendere la diuinità, la bellezza della virtù, la bruttezza del vitio, e quanto graue errore foſſe il commettere peccato mortale, gl'inſegnò il fare l'eſame della coſcientia prima di andare a letto, di honorare l'Immagini de' Santi, particolarmente

di

di Giesù Christo, e della Vergine Madre, di riuerire il Santissimo Sacramento dell' Altare. A forza di patienza apprese nell' entrare in Chiesa il prendere diuotamente l' acqua benedetta, vdire inginocchioni la santa messa, confessarsi, e communicarsi; non volea però confessarsi, che col suo Vescouo; & era cosa gratiosa il vederlo andare dal Prelato, per tal effetto; s' inginocchiaua, percuoteua il petto, e poi il conduceua in camera, e poi nel gabinetto più segreto, e quiui chiuse le porte, volea esser vdito in Confessione il buon muto. Monsignor di Sales, che l'amaua con amor tenerissimo, a tutto acconsentiua per dar gusto, e consolatione a quell' anima virtuosa; E perciò non poteua sofferire, che altri della sua Corte il burlasse, ò gli desse noia, & accorgendosi del contrario mandaua a fargli carezze. Il buon muto accorto della carità tenera del Vescouo verso di lui sempre gli andaua dietro, ò auanti, dà lontano

& a morire di puro dolore, quando ſi accorſe, che il ſuo Veſcouo era morto. Andò ad incontrare il corpo morto, e l' accompagnò tutta la via con lagrime, e continuati ſoſpiri.

Dà queſto fatto ſi può raccorre qual foſſe la patiente carità del Santo nell' aſſiſtere al confeſſionale: non mai ricusò di vdire, chi che foſſe, che a lui veniſſe: E ſe s'auuiſaua, che tal penitente temeſſe, ò arroſſiſſe, egli mutaua il ſembiante graue, e modeſto, in più dolce, e corteſe, e con parole amoreuoli, ma ſenſate procuraua ſolleuarlo a confidenza. Così guadagnò frà molte altre, l' anima di vna Dama di gran qualità, la quale ingannata dal Demonio hauea riſoluto morire più toſto, che confeſſare vn ſuo peccato. La ripigliò con tanta dolcezza, che ella ſi reſe alle ſante eſortationi del Santo: mà quando fù ſu'l punto di dire, ſentì tanto grande il combattimento, che cadde tramortita a piè del Santo Prelato

la

la ſolleuò egli con carità,e rinuenuta, i' Signore per ſua pietà lè diè tanto cuore, che fece vn'intera, e buona confeſſione, e preſa l'aſſolutione, diſſe: Ah Monſignor mio, ſe voi non foſte capitato in queſto paeſe, io mi ſarei dannata. Dio vi hà mandato per mio bene: ſia egli lodato.

Vn Gentil huomo riſaputo, che il Santo ſtaua in Lione, ſubito ſi portò à quella Città traueſtito di habito, & arriuato, mandò vn vigliettο a Monſignor de Sales dicendo, che era venuto dà lontan Paeſe, non per altro, che per hauer fortuna di eſſere vdito da lui in confeſſione, che ſe gli haueſſe negata queſta gratia, l' auuertiua, che ne haurebbe reſo ſtretto conto a Dio. Riſpoſe incontinente al Lacchè. Dite al voſtro padrone, che mi trouerà nel parlatorio delle Monache della Viſitatione. Andò il Caualiere, e chiuſa la porta, perche niuno poteſſe cagionarli diſtrattione, in quattro hore intere ſi ſodisfece, e riceuuta

dal

dal Santo Prelato la benedittione; hora disse, io viuerò contento, e subito rimontato a canallo, fece ritorno a casa. La fama della dolcezza, affabilità, e santità del Vescouo di Gineura, e che non hauesse pari nell' indirizzo dell' anime era tanto publica per le Prouincie di Europa, che da ogni parte veniua quantità di gente per conferire, e chiedere consigli saluteuoli per la propria salute.

Nel palazzo Vesconale, oltre la gente, che desideraua conferire, sempre si vedeuano otto, ò dieci lacchè con viglietti in mano, che attendeuano risposte, le quali tutte daua di sua propria mano. E perche Monsignor di Laurè vn dì gli disse, che douea prouedersi di vn Segretario a suo gusto, per non sottoporsi a tanta fatica: rispose. I miei amici non sì sodisfarebbono a vedere sù le mie lettere carattere altrui. E meglio dar loro questo contento. E non solamente era così affaticato stando in casa sua, mà anco per viag-

gio, tanto che, vn giorno disse allo stesso Monsignor di Laurè. Io non hò più ardire di visitare i miei amoreuoli perche mentre fò miei conti, di trattenermi sol per due ò trè dì in casa loro, mi trouo costretto a fermarmi le settimane intere, per vdire le confessioni generali di questi, e di quelli. E quando pure mi dichiaro di volermi fermare vna sola sera, bisogna, che oda confessioni fino alla mezza notte. Non mai perciò egli mostrò, ne pur minima ripugnanza a quel penoso ministerio, fosse qual'hora si fosse. A due hore di notte andò vn Ecclesiastico, e fece la sua lunga confessione generale con tante lagrime, che Monsignore dipoi, cento volte se lo strinse al petto, e pure l'haueua straccato assai bene. Haueua in Rumillì vdito le confessioni tutta vna mattina intera, nè v'era rimasto pur vno alla sedia, hor mentre il Santo spedito ancor egli n'vsciua, ecco vede vn pouero seruitore ricettato per pietà nella casa del-

Conte di Tornoe vecchio, piagato, puzzolente tanto, che nè pure lo lasciauano entrare in cucina; e perche si strascinaua a gran fatica; il buon Prelato gli andò incontro, il sollеuò con le proprie braccia, e aiutatolo perche potesse inginocchiarsi, finita la confessione, tornando di nuouo amoreuolmente ad aiutarlo fece piangere di tenerezza con quella vista sì pietosa, vna Dama forestiera, la quale con qualche curiosità era rimasta a vedere i portamenti amorosi di quel Serafino, al quale bastaua vn sol cenno per farlo scendere, e porre in sedia a confessare. Cosi per appunto vna mattina auuenne, che facendosi egli alla finestra, vn'pouer' huomo con la mano gli fece cenno, che hauerebbe voluto confessarsi; e tanto sol bastò, perche egli subito scendesse in Chiesa: doue pure vna pouera cieca, vdendo, che il Santo Prelato passaua, il conduceua ogni volta, che volea, dicendo sol; Monsignore voglio confessarmi.

mi. Subito quel buon Signore gradendo quella confidenza, accostauasi & egli la guidaua in Chiesa, e l'vdiua. E così daua a diuedere a tutti, che la sua carita verso i prossimi sì accendeua nel cuore di Christo, doue rimiraua tutte l'anime. Per le quali sempre nodriua sentimenti di dolcezza, e godeua estremamente nel dare loro speranza; e confidenza di lor salute, anco con tenere le Sentenze più dolci, e fauoreuoli alla humana debolezza, e alla diuina Pietà.

Della carità di San Francesco verso i poueri.

Cap. XII.

Non può facilmente ridirsi con qual tenerezza, e compassione d'affetto rimirasse l'altrui miserie, e necessità. Non poteua tal hora nè pure rattenere le lagrime

alla ſola viſta; E come hauea il cuore aperto a tutto il mondo, così nè pur la ſua borſa, e mano chiudeuanſi mai, mentre ve n'era, e vedea il biſogno: Tanto che vno antico de'ſuoi offitiali di caſa ſolea dire, che la caſa del ſuo Padrone era vna Chieſa, vn'Oſpedale, e vn'Altare, priuilegiato, doue ſi vedea concorrere la gente dà varie parti. Tal'hora vedeanſi aſpettarlo Dame, e Caualieri, chi per prender conſiglio, chi per confeſſarſi, e frà tanto ſi trouaua accerchiato dà poueri, i quali chiedeuano limoſina, ò dà infermi, che cercauano ſolleuamento, ò dà Heretici, che veniuano per tentar il guado, ò per eſſere iſtrutti; & egli contentaua tutti ò con la dolcezza delle ſue maniere, ò con la ſperanza di douere rimanere conſolati, o con donar loro ſubito ciò, che poteua. Due volte frà ſettimana facea dar publica limoſina nel cortile del ſuo palazzo a tutti i poueri, e nel verno dopo l'Epifania là facea più largamente. Mandaua

pe-

però segretamente ogni settimana a poueri vergognosi pane, vino, e moneta. Vno Stampatore de' suoi libri, per gratitudine del guadagno ritratto nello stamparli, gli portò quattrocento scudi; gradì il Santo Prelato, l'offerta, mà con generoso cuore li ricusò, dicendo, non hauere scritto, che per gloria di DIO, e bene della sua Chiesa, non per ritrarne mercè. Replicò lo Stampatore non essere quella mercè, mà vna semplice mostra delle sue obbligationi, e protestaua di partirne mortificatissimo, s'egli non l'hauesse riceuuti. Non perciò piegò Monsignore a compiacerlo: del che vedendolo sommamente afflitto l'Auuocato Pergo, che si trouò presente n disse, Monsignore li riceua, che no mancheranno opere dà impiegarli, e rimandi consolato a casa questo pouer' huomo. A quelle voci si rese, e subito nè fece poliza per vna giouanetta, la quale non poteua monacarsi per mancamento di dote. Vn gentil'huomo carico

di debiti fù messo prigione in Ciamberì, e non hauendo con che sodisfare a creditori, risaputolo il Santo Prelato diede al fratello del prigione vn vaso di argento della sua credenza, perche il vendesse, ò impegnasse a suo piacere. Se gli accostò vn giorno vn pouero forestiero mendico, e gli chiese la limosina, & egli il raccomandò al Rolando suo Maestro di casa, il quale subito rispose non esserui nulla: Patienza, replicò il Santo Vescouo, e mandato ad impegnare due ampolline di argento per due ducatoni, subito li diede al pouero, il quale sempre visse ricordeuole di vn'attione tanto generosa, e tanto santa. Hebbe ricorso a lui vn Prete Curato della Diocesi, e gli manifestò, che non era possibile, che egli potesse più starui non hauendo mantenimento, nè per sè nè per i popoli pouerissimi in quel paese. E volete, subito il ripigliò il Santo Pastore, abbandonare quelle pouere anime? Nò, nò? prendete questi due candellieri d'

ar-

argento, già che non poſſo donarui altro, e fatene ciò, che a voi piace. Vn giouane Pittore heretico, ritornato alla cattolica fede, deſideraua vna corona, per mano del Veſcouo di Gineura, ſubito che lo riſeppe, glie ne donò vna di Cocco di cinque ſcudi di valuta inuiatagli dà perſona di qualità. Tanto, diſſero quei di caſa, gli ſarebbe baſtata vna corona di cinque ſoldi; eh laſciatelo andare, ripigliò il ſanto huomo, che haurà occaſione di far più bene. Madama Criſtina di Francia Ducheſſa di Sauoia, eſſendo egli in Turino donogli vna gioia di cinquecento ſcudi. Hor sù, diſſe egli, il Signore, ci hà prouiſto per la fame, che è in Anneſì; venderemo queſta gioia per aiutare i poueri. Il bello fù, che per iſtrada ſi tenne perſa, lodato Dio, diſſe egli, qualche pouero biſognoſo l'haurà trouata, il quale ſarà in maggior biſogno; per me ella era troppo pretioſa: Spiegandoſi però le robbe, ſi trouò in vno de'ſuoi habiti di campagna, &

egli non moſtrò ſentimento di veruna ſorte, come nè pure, quando vdì, che l'era perſa. S'auuide vn giorno, che vn pouero Prete Maeſtro di ſcuola venuto all'vdienza per alcuni affari di vn caſtello della ſua Dioceſi, ſi trouaua maliſſimo in arneſe, e la ſtagione era aſſai fredda, moſtrò di compatirlo, perche andaſſe così leggieri; e confeſſandogli ingenuamente il Prete di non hauere moneta dà poterſi veſtire. Venite, gli diſſe, quà, e ſpogliatoſi il buon Prelato, la camiciuola, che portaua addoſſo, gliene volle fare vn regalo: del qual'atto rimaſe il Prete eſtremamente confuſo, & edificato. E non meno di quel foreſtiere mendico, a cui non poten lo dar moneta, che non ve n'haueа, condotto in guardaroba, gli diede vn paio di calze nuoue fatte per ſe medeſimo, che ſole erano dà poterſi donare. Ad vn'heretico di nuouo conuertito, e perciò ſpogliato dagli heretici di tutto il ſuo hauere, raccomandatogli dal P. Mauritio

Capuccino diede vn'ampollina d'argento della ſua Cappella, pregandolo, che ſi contentaſſe di ſcuſare la ſua pouertà. Così queſto buon Paſtore non iſcorticaua, nè toſaua, mà veſtiua le ſue pecorelle con la propria lana. E più d'vna volta trouandoſi in taſca qualche moneta, che non ſapea di hauercela poſta, per dare a poueri; attribuiua alla corteſia del Cielo compaſſioneuole al biſogno, e neceſſità di chi richiedeua la limoſina, ciò, che forſe era tutto merito della ſua carità verſo i pouerini.

Della gran carità di San Franceſco verſo gli Infedeli & Heretici.

Cap. XIII.

RIpenſando tal'hora frà ſe Franceſco alle crudeliſſime carnificine, che ogni momento fanno i

Demoni, di migliorni di Pagani giustamente condannati ad eterni tormenti, s'inferuoraua in ispirito, e haurebbe voluto poterli tutti condurre alla cognitione del vero Dio. Deh, dicea talhora, se fosse piacere di Dio, che tutti i Christiani s'armassero contro i nemici del nome santissimo di Giesù, e potesse vna volta la fede Cattolica piantarsi, e coltiuare nelle più belle, & ampie contrade dell'Oriente. O quì sì, che sarebbono ben impiegati tutt'i tesori, anco Sacri. Vdiua volentieri le nuoue della propagatione dell'Euangelio, e della fede fatta da varij Religiosi in regni stranieri, e godeua degli auanzamenti della Cattolica fede. Deploraua però in estremo la perdita degli Heretici, i quali tanto malitiosamente resistono all'ispirationi diuine, e chiudono il cuore, per non dar mai consentimento alla voce del Cielo. Vdita la perdita di vn cotal signore giouanetto, il quale per bizzarria di ceruello si era reso Vgonotto,

Co-

Cotesto Signore disse, hà scosso il giogo soauissimo del nostro Dio. Io però spero di vederlo ripassare il mare,e condursi a porto. Frà tanto piango, e piango sopra lui di tutto cuore. Egli stesso scriuendo la sua perdita dice. Io mi separo dalla comunione della Chiesa. Chi può non gemere in vdendo vna tal parola? il separarsi dalla Chiesa non è, che separarsi da Dio. La sciare la Chiesa: ò qual frenesia? la carne, e'l sangue glie l'hanno persuaso. Ahime? la bellezza dello spirito souente auuelena la bontà: Quando le farfalle si lasciano portare dalla bizzarria delle loro Ali attorno al fuoco, vi rimangono. Ah ella è pure pericolosa la scienza, per grande, ch'ella sia, quando opera senza carità, e senza humiltà. Et, ò quanto è più pericolosa, quando ell'è poca, & arrogante. Cotesto pouero giouane egli hà hauuto vno spirito troppo ardito, essendo per altro poco bene armato. Hor sù Dio ricaua la sua gloria dall'ignominia di coloro, i quali

l'abbandonano. Et io è meſtieri che vi confeſſi, che nella cadura di coteſto huomo, il Signore mi hà concedute nuoue dolcezze, ſoauità, e lumi ſpirituali, perche io tanto più ammiraſſi l'eccellenza della fede Cattolica. Così il buon Seruo di Dio piangeua il compaſſioneuole naufragio degli ſcelerati Apoſtati della Chieſa, e affettuoſamente ſoſpiraua porgendo humiliſſime preghiere a Dio per la loro riconciliatione; Nè mai fù tempo nel quale egli laſciaſſe d'impiegarſi in loro aiuto, trattando volentieriſſimo con eſſo loro con ogni ſorte di prudenza, e dolcezza. Trouandoſi in Parigi co'l Prencipe Cardinal di Sauoia, il quale era andato a trattare il parentado frà Madama Chriſtina di Francia Sorella del Rè, e'l Prencipe Vittorio; fù inuitato a predicare la quareſima nella Chieſa parrocchiale di S. Andrea, e gli ſortì con tanto profitto, che molti, e molti reſtituì al grembo di S. Chieſa; e rimaſti conuinti i principali miniſtri

Foraſtero, Barberio, e Bouccardi, co'l Gouernatore della ſera, e vn ministro del Palatino del Reno, ancor eſſi deteſtarono i loro errori. Fù vn principal Signore Vgonotto dà ſuoi amici pregato ſtrettamente a conferire cō Monſignor di Sales, accettò, mà ſoggiunſe volerlo fare alla preſenza di alcuni miniſtri, che del reſto ſe l'haueſſe conuertito alla fede della Chieſa Romana, haurebbe fatto più gran miracolo di quanti n'haueua fatti S. Pietro. Fù rapportato al Santo Veſcouo, il quale ſi moſtrò pronto a ciò, ch'haueano frà loro conchiuſo. Furono inuitati i miniſtri, mà vergognoſamente ſi ſcuſauano. Pochi dì dopo, ecco il Gentil'huomo a letto infermo, e Monſignor di Sales và a viſitarlo, o l'infermo moſtrato di gradire aſſai l'honore della viſita, gli replica, che hauerebbe fatto miracolo maggiore di quanti n'haueua fatti San Pietro, ſe l'haueſſe conuertito. Il Santo Veſcouo, ripigliò dolcemente bene, bene, V. S. non

sà ciò , che Dio vogliá far di lei , e proſeguì con tanta carità , zelo, e prudenza , che non vſcì dà quella camera ſe non dopo d'hauerlo perſuaſo , che egli era obbligato a cercare la ſalute dell'anima non meno , che quella del córpo . Tòrnato il catechizò , e lo riduſſe alla Chieſa, con infinito guſto di molti Signori principali . i quali ſi erano impiegati in quell'opera di carità . Cosi trattando con riſpetto , con prudenza , e dolcezza , ſenza mai punto offenderli con parole ingiurioſe , ò di ſdegno , riuſcì a Franceſco il rimettere a buon camino centinaia , e centinaia di heretici . Nè perche haueuano tentato i miniſtri di Ges con veleno potentiſsimo torgli la vita,egli ricusò di trouarſi co'l Barone di Luth in vn tal giorno preciſo , come era ordine del Rè Enrico,per iſtabilire la Religione Cattolica in quel Paeſe , ancorche, non potendo paſſare il Rodano per mancanza di Barche, foſſe coſtretto con pericolo euidente

passare per mezzo di Gineura. Et in que'luoghi, che non fece per salute di quell'anime? Istituì Parrocchie con assegnamento a Curati di rendita annua competente. Sbandita l'heresia, introdusse molti Sacerdoti, per celebrare la Messa, e recitare l'offitio Diuino. Così non tralasciaua occasione, nè tempo, ò luogo anco con correre pericolo della vita per guadagnare miscredenti alla Chiesa; per aiuto de'quali scrisse tanti trattati pieni di sicurissima Dottrina, e pietà, come sono quei: *De notis Ecclesiæ reguli; fidei 2. de Primatu Diui Petri, & Romanæ Ecclesiæ sacramentis, & Purgatorio 3. meditationes in symbolum Apostolorum 4. Vexillum seu defensio sanctæ Crucis 5. defensio virginitatis Deiparæ contra Viretum 6. Volumen concionum*. Et altri, ne' quali tutti spicca vn zelo, e desiderio ardentissimo della salute dell'anime, e la sodezza della dottrina, e la modestia, tanto che, vale il dire de'suoi libri, hor manuscritti, hora stampa-

pati quel, che egli scrisse al P. Leonardo Lessio della Compagnia di Giesù in riguardo dell'opere dà lui mandate alle Stampe. Io vi amaua mio caro Padre, e veneraua il vostro nome, non solamente perche stimo assai tutte l'opere della vostra Compagnia, mà perche hò veduto, e ammirato l'opere vostre. Vidi già il trattato de Iustitia, & Iure, nel quale con tanta chiarezza, e breuità sciogliete le difficoltà di quella parte di Teologia: poi quel consiglio dato dall'Angelo del gran consiglio per mezzo vostro agli huomini, della elettione della vera Religione &c. Così egli. Di cui non può negarsi, che non habbia hauuto vna particolare assistenza del Cielo, e vn'Angelo di sourano sapere, nello scriuere delle Questioni controuerse con gli heretici, come nel trattare con esso loro; già che in tutto il tempo, che visse si fà conto, che habbia conuertito da settanta due mila Heretici.

Dell'

Dell'esercitio, dell'Oratione, e della Diuotione di S. Francesco.

Cap. XIIII.

A Quell' esercitio dell' Oratione, che si chiama contemplatione pochi vi giungono; perche pochi sono quei, che habbiano affatto soggiogate le loro passioni, come vn cotal esercitio, ò suppone, ò richiede. Hor il nostro S. Prelato vsaua vna maniera di oratione particolare straordinaria, e sopra naturale, la quale era in forma di contemplatione, fermando il cuore immediatamente senza altro discorso in Dio. Io vi dico, scriue egli cosi in vn suo mano scritto. Mio caro Spirito perche volete voi praticare la parte di Marta nell' oratione, se Dio vi fà intenderere, che vuole, che pratichiate quella di Maddalena, dimorate dunque semplicemente in Dio,

Dio, ò appresso Dio senza cercare, ne pensare a cosa alcuna, se non quanto egli vuole. Non tornate a voi, mà fermateui vicino a lui rimesso, e riposato in lui, lasciando la cura di ciò, che a voi appartiene tanto interiormente quanto esteriormente alla sua paterna Prouidenza. Tratteneteui in quella Prouidenza senza veruna elettione, e senza desiderio di cosa alcuna, solo che il Signore faccia di voi, in voi, e per voi assolutamente la sua Santa volontà. Sù mio pouero Spirito lasciam da parte ogni sorte di discorso, d'industria, di curiosità, di repliche, spogliamo noi medesimi della noiosa cura di noi stessi, e fermianci nella semplice vista di Dio, e del nostro niente; quietiamci negli effetti di quella sourana volontà, senza pũto rimouerci per far atto alcuno, nè d'intelletto, nè di volontà. Deh Dio mio fermate questo miserabil cuore: ò chi mi farà questa gratia, se nõ voi mio Giesù per le preghiere della vostra Santissima Madre. Co-

si egli si rappresentaua, come in vnó specchio l'interiore occupatione dell'anima sua, della quale fauellando vn giorno con persona sua confidente, disse. Quando io sono con Dio in quella sacra solitudine prouo ciò, che auuiene, quando vna goccia d'Olio cade sopra vna tauola piana, e polita, che la si và dilatando a poco, a poco. Così d'vn solo pensiere, di vna parola, che io porto all'oratione, nasce vn dolcissimo, semplicissimo, e soauissimo affetto, il quale a poco a poco và dilatandosi, e profuma il mio cuore di vn Balsamo sì pretioso, che io non sò spiegarlo. Quanto alle consolationi, io nè le cerco, nè le ricuso, se il Signore me le manda bene, se si ritira, io me nè resto con la mia pace, senza inquietarmi, se io hò sodisfatto, ò nò al mio douere. I Santi non abbondauano di consolationi, mà operauano giusta i lumi, e verità della fede. Eh lasciamci guidare interamente dal nostro celeste Padre, hor ci voglia portare frà le sue braccia;

hor ci voglia condurre per mano; ſacrifichiamo tutti i noſtri affetti a Giesù Chriſto: andiamo volentieri, e di buon cuore a lui; e già che nelle noſtre orationi, con ſua Diuina Maeſtà, non dobbiamo cercare, che l'vnione, ſe ella ſi compiace di vnirci ſubito a ſe, fermiamci noi, ſenza cercare di vantaggio altri mezzi. Così il noſtro Santo Prelato monſtraua di eſſere ſempre portato al più alto grado della Chriſtiana perfettione, che è di hauere vn continuo ſentimeneo di vnione con Dio. E come il peſce in qualſiſia parte dell' Oceano, che nuoti è circondato di acqua, e l'Vccello in qualſia luogho che voli, e accerchiato d'aria; Così il Santo Prelato in tutti i tempi, e in tutte le occorrenze ſperimentaua gli effetti occulti della Diuina Preſenza, percioche dà tutte le coſe, ò vdite, ò vedute: foſſer buone, foſſer cattiue, foſſero indifferenti, prendea occaſione il ſuo Spirito di occuparſi affettuoſamente con Dio; ne perciò impediuaſi l'applicatione a quanto do-

uea , operando ſempre, ò nella riforma de ſuoi coſtumi , ò nella pratica delle Virtù, ò nell'acquiſto della Perfettione , ò nell'aiuto de' proſſimi puramente per Dio, e con Dio, prouando gran facilità nelle coſe di Spirito , nelle quali confeſſaua ingenuamente , eſſere più toſto egli trouato dalla gratia di Dio , che cercarla .

Recitaua ogni di l' vffitio con marauiglioſa attentione adagio, e poſatamente , hora inginocchioni hora paſſegiando lentamẽte. Tre volte ogni giorno ſi conſtituiua auanti il Trono della Maeſtà diuina, eſaminandoſi ſtrettamente come ſe ſteſſe per morire, ne tralaſciua di confeſſarſi due , o tre volte la ſettimana. Ogn'anno coſtumaua di ritirarſi per otto , ò quindeci dì a raccoglimento Spirituale , per coſiderare più di propoſito lo ſtato dell' anima ſua , e per eſaminare ſe ſodisfaceua alle ſue obligationi . Riuedea la prima coſa le riſolutioni , e propoſiti fatti prima di hauer la carica, tanto l'appartenenti alla ſua perſona quanto

al gouerno de'suoi sudditi è poi riuedea le risolutioni dell'anno antecedente, & esaminaua l'osseruanza; e doue vedea hauer mancato, ricercaua accuratamente le cagioni, e proponea con maggior efficacia l'emendatione procurando di crescere sempre nell'acquisto della perfettione, senza mai perder di vista le prime risolutioni, temendo che l'auttorità, e la dignità no'l rendessero trascurato, e men cauto, e perciò pericoloso a mancare, *a prima charitate*.

Nè per questo tralasciaua nelle occasioni far palese la sua pietà, e diuotione particolarmente verso il Santissimo Sacramento dell' Altare, e la Madre di Dio. Dà giouanetto, come già dicemmo, conoscendo, che per rendere il suo cuore vn santuario non haueua mezzo migliore, che farlo ricetto spesso del Dio della Santità, e ne prouaua gli effetti, crescendo in lui la brama di operar bene, e diminuendosi sempre l'inclinatione al male, con renderlo hu-

humile, e piaceuole. Fatto poi Sacerdote, e Vescouo quando mai lasciò di celebrare? Fosse in Città, fosse fuora in Campagna, fosse per Viaggio, non lasciò mai passare giorno, che egli non si presentasse al sacro Altare per offerire all' eterno Padre il suo Figliuolo. Ogni anno la Domenica precedente alla festa del Santissimo Sacramento, ò predicaua egli, ò facea predicare al popolo, perche si disponesse a celebrare vna festa tanto grande. E per tutta quella Ottaua vedeuasi rapito di gioia, e confessaua, che era forzato ad ammutire, per poter meglio vdire, e godere i sentimenti del suo Spirito: ogni dì assisteua all' Hore canoniche, e la sera volea egli dare la benedittione al popolo, il che era cagione di maggior concorso. Auanti al Santissimo Sacramento esposto appariua inginocchioni in terra immobile come vna statua, con vna modestia Angelica, e benche, per essere caluo le Mosche gli si rendessero molestissime, pungen-

do-

dolo fin a ferirlo,e trarne il ſangue, come fù più volte oſſeruato, non mai perciò volle vſar berettino, ò vero alzare la mano per cacciarle via, per non commettere quel mancamento di inciuiltà auanti al ſuo dolciſſimo Padrone. A quella viua ſorgente delle gratie haueua ricorſo qual' hora era pregato di raccomandare qualche biſogno. Quindi traeua, e ſentimenti ſpirituali, e teneriſſime dolcezze. Prendetene ſaggio da ciò, che ſcriue in vna ſua lettera. Ah mio Dio? Cara mia Figliuola, ah! il mio cuore è pieno di tante coſe dà communicarui, percioche hoggi è la gran feſta della Chieſa; nella quale portando il mio Saluatore nella Proceſſione, per ſua pietà, mi hà ſuggerito mille dolciſsimi penſieri, tanto che hò hauuto che fare a rattenere le lacrime. Oh Dio! io comparaua il ſommo Sacerdote della lege vecchia con eſſo me, e conſideraua, che egli portaua ſu'l petto vn ricco pettorale fregiato di dodici pietre pretioſe,

nel

nel quale si vedeano i nomi de'dodici Figliuoli di Israele; mà io scorgeua il mio più pretioso, ancorche non hauesse che vna sola pietra, che è la perla Euangelica, e Orientale, che la Madreperla concepì nel suo seno di quella benedetta rugiada di Paradiso, perche io tenea il Diuino deposito ben chiuso sopra il mio petto, m'auuisaua di essere Caualiere dell' ordine di Dio portando nel mio petto il medesimo Dio, che viue nel seno dell'eterno suo Padre. Ah Dio? io haurei ben voluto, che il mio cuore si fosse aperto: mà egli era in verità; e prouaua gli effetti de' suoi desiderij: percioche era trapassato dà tratti dolci del Santo amore: e Dio, che altro non è, che amore, entraua dentro con le sue più dolci ferite, che sono i fauori più delitiosi dello stesso amore. Questi affetti il rendeano più rispettoso, e riuerente al Santissimo Sacramento: in riguardo del quale riueriua tutti i Ministri del sacro Altare, in maniera, che non mai ammise seruitù

alla ſua perſona dà niun Sacerdote: anzi eſſendo andato vn Veſcouo a viſitarlo con l' accompagnatura d' vn ſolo ſuo Prete, & vn Lacchè: mettendoſi a tauola a deſinare sì auuisò, che il Sacerdote non ſi ritiraua a ſedere, mà che ſtaua in piè per ſeruire al ſuo Padrone. Il venerabile huomo pregò il Veſcouo a contentarſi, che il Sacerdote ſi ritiraſſe a ſedere, e dopo tauola gli rappreſentò, che non era douere il farſi ſeruire dà Sacerdoti, fuor che all' Altare.

Non era minore la diuotione, e amore che profeſſaua verſo la gran Madre di Dio, alla quale come haueua conſagrato la ſua purità in Parigi, ſupplicandola, che nè foſſe la Tutrice, così haueua fatto voto di recitare ogni dì per tutto il tempo di ſua vita la Corona ad honor ſuo, e publicare ſempre dà per tutto, che egli era tutto conſegrato, e dedicato alla Madre del ſanto amore, che ſouente egli chiamaua la più amabile, la più amante, e la

più

più amata di tutte le creature, la ſua dama, la ſua cara padrona, e ordinariamente portaua a cintola la corona, per contraſegno, che ſtimauaſi honorato e dell'eſſere del numero de'ſuoi ſeruitori: volle eſſere conſecrato Veſcouo nel giorno dell' Immaculata Concettione: Dedicò a lei il ſuo libro dell'amor di Dio, doue ſi può vedere quanto eloquentemente, e affettuoſamente la lodi, e con quanta confidenza riponga in lei tutte le ſue ſperanze, e tutti i ſuoi deſideri. Sì, dice egli, io voglio tutto ciò, che ella vuole, perche ella non vuole ſe non ciò, che vuole Dio, e conformando i miei voleri, co'ſuoi, io ſono ſicuriſsimo d'incontrare i voleri di Dio. Così egli amando teneramente la Madre dell'amore, da lei riceuea vita d'amore, di dolcezza, di purità, di pace, di libertà, di raſſegnatione, e di humilta.

E ſe moſtrò affettuoſiſſima diuotione al ſantiſſimo nome di Gieſù, nel volerlo per ſua inſegna dopo

morte attorno al ſuo letto, come ſi dirà più giù, in vece dell'arme di ſua nobiliſſima famiglia; non minore la practicò in vita, hauendo per motto familiariſſimo, di cui vſaua, e fauellando, e ſcriuendo. Viua Giesù: quaſi che altra vita non bramaſſe che per Giesù, & in Giesù, e per ſe, e per altri. La diuotione, che hebbe agli Angeli, e a' Santi fù ſingolare; e perciò profeſſaua come ſi può vedere nel capo 15. della parte ſeconda dell'introduttione alla vera diuotione, particolar affetto al Gran Pietro Fabro primo compagno di S.Ignatio, perche queſti era ſingolarmente diuoto degli Angeli, nel luogo della cui naſcita hebbe conſolatione di conſecrare vn altare: e hauendone hauuto la vita ſcritta a mano, nel reſtituirla al Padre, che glie n'haueua confidato, dice di mandargliene maluolentieri ſenza tenerne copia; percioche ancorche foſſe breue, egli non hauea trouato altro, che mele, e ſugo di deuotione; mercè

cè alla continua occupatione interiore con gli Angeli, e co' Santi.

Dell' humiltà, e rassegnatione di San Francesco.

Cap. X V.

L'Humiltà frà tutte l'altre virtù ella è vna perla di prezzo inestimabile: pare che la dia lo smalto, e'l colorito a tutte le virtù per renderle più amabili. Hor di questa fù si vago il cuore del nostro Santo, che ben mostraua di stimarla, come pretioso germoglio del cuore del Figliuolo di Dio, e della sua santa Madre; Egli stimauasi con tutto ciò, che operaua, inutile affatto al mondo, e al suo Vescouado. Tremaua al solo ripensare alla carica che haueua, di cui stimauasi indegno, e perciò anco ricusò la Coadiutoria offertali d'vna delle maggiori Prelature del-

la Francia . Volentieri si tratteneua ad vdire le necessità de'pouerini, li visitaua nel tempo delle loro infermità, non ricusaua essere Patrino, e mai puotè osseruarsi, che ei disprezzasse persona alcuna, anzi portaua a tutti vn rispetto singolare. Fù vna volta auuisato, che haueua fatto troppo honore al seruitore di vn caualiere venuto a portargli vn'imbasciata dà parte del suo Padrone. Io, rispose, non sò far tante differenze nel mondo, tutti gli huomini portano l'immagine, e la somiglianza di Dio. Alcuni solleuati a qualche dignità, sdegnano di sottoscriuersi vostro affettionatissimo seruitore; Io per me non fò difficoltà niuna, di vsare vna cotal sottoscrittione a tutti quegli, a quali scriuo, fuorche al mio Lacchè, perche temerei, che s'immaginasse, che io trattandolo così, volessi schernirlo, e burlarlo. Il Segretario di vn Prencipe gli scrisse vna volta senza il termine douuto alla sua qualità. Et egli rispose con
vno

vno ſtile pieno di corteſia, e di humiltà: ſe n'auuisò vno de'ſuoi più famigliari, e gli diſſe che non gli parea bene, che egli diferiſſe tanto ad vn malcreato, & inciuile: & il buon Prelato con vna gratia grande, ripigliò, egli è vn bello ingegno, biſogna, che apprenda a ſcriuere meglio per l'auuenire. Andando per via, ſcontraua tal hora ſome, e facchini carichi, e benche i ſeruitori voleſſero farli fermare, ò far dare a dietro, perche haueſſe il Santo Prelato libera, e più agiata la via, egli no'l permettea, dicendo, non ſono pur eſſi huomini come noi? e ſi ritiraua dà quella banda, che era per lui men comoda. Cosi in tutte l'occaſioni moſtraua, quali fuſſero gli humili ſentimenti del ſuo cuore.

Non baſta, diceua egli, riconoſcere la propria viltà, biſogna anco amare, e godere del proprio auuilimento, e diſprezzo; egli è neceſſario richiamare il ſuo ſpirito, e humiliarlo con conſiderationi a propo-

fito, perche non si lasci traportare a pensieri, ancorche fossero pietosi, e diuoti: non basta l'esercitarsi nell' humiltà; e anco di mestieri l'esercitarsi in tutte le cose con lo spirito di humiltà. Bisogna procurare di ricoprire, e celare tutte le sue buone operationi, perche non siano vedute se non dà Dio. Non bisogna mai parlare di se medesimo, se non di rado, e parcamente, perche per ordinario l'amor proprio ci accieca, e hor sia nel lodarci, hor sia nel biasimarci, se noi stiamo sù l'auuiso, ci accorgeremo, che la vanità serue di esca alle nostre parole. In somma dicea essere necessario lo sforzarsi per acquistare vn'humiltà nobile, generosa, independente, e non vn'humiltà inciuile, codarda, e seruile, non facendo mai nulla per essere lodato, nè lasciando mai nulla per paura di essere lodato. Tutti questi erano sentimenti dell'humile, e generoso cuore del Sales, il quale per tutto il tempo di sua vita visse come con cuore humile, e sogget-

getto al diuin volere, così raſſegnatiſſimo in tutti gli auuenimenti. Hor bene, dicea egli, Dio il vuole, & io il voglio. Queſta era l'indifferenza, e la raſſegnatione del noſtro Santo. Ricchezze, pouertà, honore, diſprezzo, ſanità, infermità, amarezze, dolcezze, pace, guerra, trauaglio, ripoſo, morte, vita. Tutto è lo ſteſſo per mè; perche io amo Dio. Fù vna volta richieſto, eſſendo infermo, ſe haueſſe più toſto voluto ricuperare perfettamente la ſanità, ò paſſare il rimanente della ſua vita in vn letto. Riſpoſe: Io nè voglio l'vno, nè l'altro. Sono indifferente ſin'a tanto che il mio Creatore mi fà ſaper di voler più toſto l'vno, che l'altro. Mà ripigliò quegli; Monſignore ſtando ſano, farà ella meglio le funtioni della ſua carica. Non importa, riſpoſe, Io non voglio mai hauere elettione nel ſeruitio del mio Creatore. Egli farà l'elettione dello ſtato, nel quale vorrà eſſere ſeruito dà mè; ſe ſtarò ſano, io lo ſeruirò, eſſendo

infermo: nel non seruirlo, anco il seruirò; tanto che per ogni verso io farò la sua diuina volontà.

Prima che fosse consecrato Vescouo, hebbe vna gran malattia, nella quale fù disperato dà Medici, la madre gli assisteua con la cura, che conueniuasi a tal figliolo, e a tal madre; dalla quale hauendo risaputo Francesco il cattiuo pronostico de'Medici, comiuciò a sofisticare, che egli non haueua fatto cosa di buono dà potere sperare morendo all'hora, la vita eterna; e sopra questo pensiero andaua discorrendo di quello, che haurebbe potuto far di meglio, tornando in sanità; per rendere più certa, e più sicura la sua vocatione. Mentre staua con immaginationi, e fantasie si torbide, ecco dal Cielo vn dolcissimo pensiero; dà quì a venti, ò trent'anni, tanto nè più, nè meno haurai bisogno della misericordia di Dio, come hora; e quello Dio stesso gli è tanto buono, tanto benigno, e tanto misericordioso hora,

co-

come pur ſarà dà quì a venti, ò trent'anni. Rimaſe a queſto penſiero conſolatiſſimo, e ſubito gettandoſi nelle braccia amoroſe della Diuina prouidenza, diſſe. Eccomi Signore, ſe mi volete, toglietemi pur quando volete.

Fù da vn ſuo familiare vna volta richieſto, che coſa haurebbe voluto più toſto dopo la morte, andare a dirittura in Paradiſo, ò eſſere arreſtato in Purgatorio. A me riſpoſe egli, non tocca a riſoluere nè l' vno nè l'altro; io andrò volentieri, volentieriſſimo, e più che volentieriſſimo a quel luogo che m'haurà deſtinato quella incomprenſibile Bontà. In qualſiuoglia parte, che mi metta la ſua miſericordia, io ſtarò contento: perche con vna tale determinatione, il purgatorio mi diuerrà vn Paradiſo, e ſenza tal determinatione il Paradiſo mi ſarà vn Purgatorio. Mà replicò quell' altro; andando più preſto in Paradiſo, voi haureſte campo di lodare più perfettamente il voſtro puro, e

ſanto amore: Io non fò punto di riflessione sopra a quel più perfettamente, Io lo loderò assai perfettamente, quando lo loderò giusta la sua sauia Ordinatione, e tanto mi basta.

Dà questo spirito d'indifferenza, e rassegnatione nascea quella marauigliosa libertà, e staccamento dà tutte le cose. Staua per salire in pulpito, predicando la Quaresima, quando hebbe la nuoua della morte del suo signor Padre, e amatissimo Padre. Fece la sua predica, come se nulla hauesse vdito, e su'l fine chiese per trè dì buona licenza, e raccomandò l'anima del defonto. Nella morte de' fratelli particolarmente del Baron di Toren, seguita mentre andaua à soccorrere Vercelli, gli si videro quasi le lagrime sù gli occhi; mà subito con le mani giunte verso il Cielo, fù vdito replicare. *Ita Pater, quoniam sic placitum fuit ante te.* E poco dopo, *Obmutui*, disse, *& non aperui os meum, quoniam tù fecisti.* Diede, è vero, nel.

nella morte della ſua Signora Madre ſegni di humanità più ſenſitiua, e non ſenza ragione, mà fece altresì atti di più coraggioſa raſſegnatione. Ella non parea, che haueſſe amore, che per Franceſco, e non ſenza ragione; perche ſempre l'hauea ſperimentato frà figliuoli il più vbbidiente, e oſſequioſo: la mattina, e la ſera ſempre era a fargli riuerenza, e chiedere la benedittione, e frà'l giorno paſſaua ancora con eſſo lei qualche hora. E perche a lei ſembraua breue il tempo, e ſe ne doleua: Egli gratioſamente con qualche amico diſſe; mia Madre è troppo appaſſionata di me, e quando io ſono con eſſo lei, non vorrebbe mai, che finiſſe il tempo. E non è marauiglia che haueſſe la buona Signora cotal ſentimento, perche godeua di fauellare con eſſo lui di coſe ſpirituali: anzi l'anno mille ſeicento dieci andò a trouarlo in Annesì, dimorò vn meſe nel Palazzo, volle che vdiſſe la ſua confeſſione generale, sì che di Madre

hebbe ambitione di diuenire ſua figliuola ſpirituale. Tornata a caſa, ammalò grauemente; auuiſato andò ad aſsiſterle il Figliuolo, e per trè dì continui non parlarono che di Dio cõ ſomma pietà, e diuotione. Spirata che ella fù con vna morte dolciſsima, e quieta, Franceſco le chiuſe gli occhi, e poi racchiuſo in vn Gabinetto, non potendo più rattenere le lagrime, le laſciò ſcorrere a voglia loro, mà ſenza punto di rumore, perche erano lagrime tratte dalla pietà, e dall'amore ragioneuole con ſoauità, e dolcezza. Al Signor Ludouico di Sales ſuo Cugino, che il vide con gli occhi molli diſſe, io comando al mio cuore, che ſi cheti, & egli non mi vuol credere, nè vbbidire: Mà non perciò ei non era raſſegnato. Vedetelo dà ciò, che ſcriue in tal propoſito a Madama di Sciantal. Ah Dio: mia cariſsima figliuola, non è egli douere l'adorare in tutto, e per tutto quella ſourana Prouidenza, i cui conſigli non ſono che ſantiſsimi,

&

& amabilissimi? Ecco; l'è piaciuto il ritirare dà questo mondo miserabile la mia buona, e cara Madre, per ricettarla, come io spero, presso a se, e a sua man dritta. Confessiamo pure, confessiamo mia Figliuola, che è buono il nostro Dio, e la sua misericordia è eterna. Tutti i suoi voleri sono giustissimi, e tutti i suoi decreti conuenenuoli, il suo piacere è sempre santo, e i suoi ordini amabilissimi. Per quel che tocca a me, vi confesso mia Figliuola, che hò sentito viuamente questa separatione: e questa è la confessione, che io deuo fare della mia debolezza, doppo d'hauer fatto quella della bontà diuina. Mà però egli è stato vn risentimento tranquillo, ancorche viuo, e hò detto come già disse Dauid. Io taccio mio Signore, e non apro bocca, perche voi l' hauete fatto, voi l' hauete così voluto. Se non fosse stato questo, ad vn cotal colpo io haurei gridato; ma non era douere, che gridassi, e mostrassi

di-

diſpiacere de' colpi fatti dà quella mano paterna, che io a dirui il vero, (gratie alla ſua bontà), cominciai ad amare teneramente fin da miei anni più giouanili. Tanto egli. Il quale nulla punto meno raſſegnato ſi moſtrò, quando appena cominciato l'adunamento della Congregatione della Viſitatione, vidde condotta quaſi a morte dà grauiſſima infermità Madama di Sciantal, che era la pietra fondamentale di quel nuouo edificio, oltre che la ſua morte haurebbe data occaſione a ceruelli torbidi di mille dicerie, e di mille burle. Egli andò a dar l'vltimo a Dio a quella Signora hormai agonizzante, e sì le diſſe. Può eſſere che noſtro Signore ſia contento del noſtro buon deſiderio, che habbiamo d'iſtituire queſta adunanza, come già ſi compiacque ſol della volontà di Abramo nel ſacrificio comandatogli del ſuo Figliuolo: ſe queſto è, e che a lui piaccia, che noi torniamo a dreto dà mezzo il noſtro ca-

camino: sia fatta la sua volontà. Così il Sales incantò tutte le sue apprensioni de già sollevate per annoiarlo. Non voglio tralasciare per fine ciò, che gli auuenne con la Città di Salines nella Contea di Borgogna nel 1608. Con grandissima istanza mandarono quei del Magistrato in nome di tutta la Città a supplicarlo, che si degnasse di predicare nella loro Cittrà la Quaresima seguente. Accettò il Santo Prelato l'inuito, e passati molti mesi, auuicinandosi la Quaresima, quei della famiglia erano disposti per partire a quella volta frà quattro, ò cinque giorni: quando ecco nuoui messi, che con recare mille scuse, il supplicano à fermarsi, perche la Città sarebbe stata prouista dà altri, a cui non poteuano disdire, di Predicatore. Quell' huomo di Dio sempre vguale a se medesimo, vdita la loro diceria, ripiglia con gratia, che egli non riceueua affronto alcuno essendo sempre stato indifferente, anco dopo inuitato

di

di andar a predicare, e non andare: e senza dir minima parola di doglianza, ò di sdegno, assicurandoli, che rimaneua contentissimo del successo, cortesemente e li trattenne a discorso, e poi gli accomiatò. Non tutti gli huomini anco di virtù haurebbono hauuto cuore tanto staccato, e generoso nel vedere guasto vn concertato di molti mesi.

Della patienza, e dell'amore, che portaua S. Francesco alla Croce.

CAP. XVI.

LA rassegnatione dello Spirito del cuore, e della volontà, che professaua S. Francesco era la viua sorgente della patienza inuincibile, che egli mostraua nelle occasioni: percioche perqualsisia cosa, che gli auuenisse, bastaua a

lui, che Dio l' haueſſe voluto. Deh ſoffriamo dunque ſcriueua egli ad vn' anima afflitta, ſoffriamo mia cara Figliuola, e laſciamo ſtare Dio frà le ſue dolcezze, per ſeguitarlo noi frà ſuoi dolori. Quanto a me, io me rimetto interamente alla Diuina Prouidenza, e ſono troppo auuenturato, mentre Gieſù ſi compiace di eſſere egli la mia gloria, il mio honore, e l' amor mio. Non mai parea, che ſteſſe più agitato, che quando, ò era attaccato nella propria riputatione, e perſona, ò attrauerſato ne' ſui diſegni, ò contrariato ne' ſuoi ſcritti, ò vituperato ne' ſuoi familiari. Fù richieſto vn dì quale delle beatitudini gli fuſſe più a cuore: riſpoſe, quella. *Beati, qui perſecutionem patiuntur propter iuſtitiam.* Et ò foſſe piacere di Dio, che la mia Innocenza mai non foſſe riconoſciuta, ne pure nel dì del Giuditio, anzi ſempre ſteſſe naſcoſta, & eternamente celata nel ſecreto Gabinetto della ſapienza incomprenſibile di

Dio

Dio. Era ſicuro per quel che hanno teſtimoniato i ſuoi ſeruitori, di eſſer honorato, ben trattato, & aggratiato, chi l' haueſſe offeſo, ò in qualche maniera vituperato. Vn gentilhuomo ſuo parẽte entrato in graue ſoſpetto dĩ danno di conſideratione recatogli dal Santo Prelato; andò a trouarlo, e dopo d' hauer vomitato non altro, che toſſico, e veleno di mille ingiurie, calunnie, e vituperi, paſsò alle minaccie. Il buon ſeruo di Dio vdite quell' inuettiue tanto atroci ſenza punto ſcomporſi dalla ſua humile grauità, ſenza monſtrar timore, ò di eſſere rimaſto offeſo, tolſe i' arme di mano a quel Rodomonte, il quale reſtò confuſo a viſta di quella patienza, e non partì, ſenza hauergli prima chieſto perdono. E pure confeſsò dopo di eſſere andato con riſolutione di darli anco tre, ò quattro pugnalate. Anco vn Caualiere di Malta andò a trouarlo vn giorno ſdegnato fieramente perche non haueſſe prouiſto di vn be-

nefitio, come egli l'haueua pregato, e dopo lunghe, e risentite querele, finì co'l rimprouetargli, che non hauea monstrato portar nissun rispetto alla Croce, che egli portaua su'l petto. Il buon Prelato senza punto scusare il fatto, senza mostrare altro risentimento, ripigliò sodamente; come io non porto rispetto alla Croce? se hò composto vn intero libro delle sue lodi. Alle quali parole smarrito il Caualiere partirsi ammirato della virtù del santo huomo.

Qui voglio rammentare due de' suoi detti sensati, e gratiosi a questo proposito. Il primo è; io vorrei essere, dicea egli così insensibile all'altre cose, come il sono alle calunnie, e a disprezzi, che mi si fanno. Io non chiamo mortificatione quella, che ci viene addosso contro al nostro volere, se pure la non ci tagliasse vn braccio, ò vna gamba. Il secondo è; bisogna camminare nel seruitio del nostro padrone, *per infamiam, & bonam*

fa-

famam, vt seductor, & verax. E non pretendere ne vita, ne riputatione, se non quella, che egli vorrà, che noi habbiamo: E sempre n' haueremo troppo a proportione di quel, che meritiamo. Con somiglianti sentimenti egli schermiua tutte le tempeste, che se gli solleuauano contra. Fù furiosa quella, che si solleuò in Parigi, doue, come si è accennato altroue, si stimauano grauemente offese persone di qualità. Vdite la pace di quel cuore innocente, e la generosa patienza. Io hò rimesso, scriue egli, la contrarietà di questi venti alla Prouidenza dell' Altissimo, soffino, ò non soffino, sia bonaccia, ò tempesta, come a lui piace. Mi souuenne (dicendo la Messa di S. Giuseppe) della modestia dà lui vsata nel vedere grauida la sua sposa, stimata Vergine, come pur ella era & all' hora io raccommandai lo spirito, e la lingua di questi miei Signori, perche loro impetrasse san Giuseppe vn poco della sua dolcez-

zā, e bontà. E frà tanto ripensai, che nostra Signora in quella perplessità non disse parola, non si turbò punto, e la Prouidenza di Dio la liberò. Io hò rimesso questo negotio nelle sue mani, e l' hò pregato, che nè prenda per sua pietà la cura. O non siate voi tanto tenero del fatto mio: bisogna ben contentarsi di essere censurato: s' io non lo merito per vn verso, forse lo merito per l' altro: la madre di quello, che meritaua mille adorationi, non proferì nè pure vna parola vedendolo ricoperto di opprobri, di vituperi, e d' ignominie. A' patienti, e mansueti di cuore, non nega ricetto, ne la terra ne il Cielo. Voi siete troppo sensitiuo in ciò, che tocca a me: dunque volete voi, che solo io viua nel mondo libero da trauersie? Dateui pace, & il Signore, e Dio della pace sarà con esso voi. Egli è troppo il grand' amor proprio, volere che tutto il mondo ci ami, e che ogni cosa serua alla nostra gloria. Io vi as-

afficuro, che nulla tanto mi hà afflitto in questa occasione, quanto il sentire afflitto voi. Così mostraua il mansueto cuore di Francesco la sua patienza, il quale in tutte le occasioni era simile a se medesimo. Vn Caualiere fù vn dì a visitarlo, e vi si fermò fino a sera: i seruitori fecero a fidanza vn dell' altro, e non vi fù, essendo ben buio, chi portasse lumi in camera; tanto che, alzatosi il Caualiere per andar via il buon Prelato hebbe a condurlo a mano per tutta la Galeria, e fin' all' vltimo gradino della scala a tentone, doue scontrato vn de' suoi: disse con pace, se voi haueste badato al vostro douere, due pezzi di candela ci hauerebbono fatto honore. Poteua egli monstrare maggior dolcezza di cuore in vna somigliante occasione?

Vn huomo di qualità gli disse vn giorno che doueua fare qualche risentimento di alcune detrattioni, chiudere la bocca a detrattori, e fargli anco gastigare, e aggiunse,

che

che si marauigliaua della sua patienza. Ancora io, ripigliò egli, stupisco, nè sò in qual maniera io possa soffrirlo; pure io vi dirò: hò fatto il conto, e hò trouato, che i miei nemici in poco tempo sono diuentati miei amici. Vn Ecclesiastico non hauendo potuto ottenere dà lui ciò, che haueua preteso ingiustamente, con insolenza sfacciata, andò in Coro, mentre egli staua assiso nel suo Trono, e gli porse vn fogliò pieno di mille vituperi. Il Santo Vescouo il prese, il lesse senza turbarsi punto: mà non puotè celarsi il fatto in modo, che non se ne spargesse qual che fumo. Il Capitolo volea adunarsi per procedere contra quello sfacciato giuridicamente, e fargli pagare il fio della sua temerità: mà l' offeso Signore si prostrò quasi inginocchioni auanti ad alcuni Canonici, pregandoli a desistere, perche egli si dichiaraua sodisfatto. Vn anima di molta stima, e credito presso a lui vn giorno postagli in confide-

ratione la riuerenza douuta alla dignità Vescouale, il supplicò affettuosamente a parlare con qualche risentimento a chi haueua offeso grauemente la sua riputatione, facẽdogli conoscere la sua temerità. E voi vorreste, replicò egli, che in vn quarto d' hora io perdessi tutto quel poco di dolcezza, e patienza, che hò procurato d' acquistare in ventidue anni. Vna persona di accorgimento hà testificato, che per hauere per lungo tempo, e senza molta cagione creduto, che il Sant' huomo le hauesse pregiudicato non poco, ne hauea malamente nelle conuersationi sparlato; a capo di cinque mesi hauendolo scontrato il buon Prelato gli andò incontro, e gli disse: e ben, voi mi volete male, non è vero? io il sò, non vi scusate; vi assicuro ben io, che quando m' hauerete cauato vn occhio, io tanto, amorosamente vi rimirerò con l' altro: Così il patiente huomo e volentieri sofferiua, e rendea con cuore Christiano ben per male co-

come vero ſeguace, e amante della Croce di Chriſto, in cui godea tal' hora di tenere Crocifiſſi i ſuoi penſieri. Se io haueſſi a deſiderare coſa veruna, diceua vn dì ad vno de' ſuoi dimeſtici, ſarebbe, che alla mia morte precedeſſe vna lunga infermità perche così l' affetto de' miei amici allenterebbe, e s' annoiarebbono di venire a viſitarmi; i miei ſeruitori ancor eſſi a poco a poco ſi ſtracherebbono, e così tutti trouerebbono ſolleuamento nella mia morte. Mà fù di più alta ſpropriatione quel diſcorſo, che tenne vn altro dì. Io mi ſono immaginato, qual coſa mi poteſſe giungere di peggio nel mondo: e hò trouato eſſere, ò il morire ſopra vn palco, ò eſſere bruciato viuo accuſato, e condennato a torto come heretico con perdita, e della riputatione, e della vita. E mi ſono riſoluto, e apparecchiato per quanto mi è ſtato poſſibile di patire con guſto ſomigliante miſeria per adempimento del beneplacito diuino.

no. Così con l'immaginatiua rendendosi presenti i vituperi della Croce, godeua di participarli quasi per sogno, e frà tanto sempre che poteua, procuraua di far honore alla Croce di Christo, non cercando le commodità, nè sfuggendo le scomodità. Non mai chiedeua nè camicia bianca, nè habiti viuendo a discretione di chi n'hauea la cura; per viaggio, non fù mai vdito lamentarsi, nè di pioggia, nè di freddo, nè di vento, nà di sole, nè di caldo, nè di stanze, nè di letti, nè di viuande, ò fosse nell'hosterie ò in altri luoghi: e doue trouaua trattamenti più villani, iui era, che più godeua, e quando poteua farlo senza essere osseruato, sempre scieglieua per se il peggio.

Nel 1622. trouandosi in Lione nel mese di Decembre fù inuitato da'Padri della Compagnia di Giesù a predicare in Chiesa loro la seconda Domenica dell'Auuento: accettò cortesemente l'inuito il Santo Prelato: & andò quella mattina

vn nobile Ecclesiastico a torlo di casa con la sua carrozza; mà egli, tutto che vi fosse buon tratto di via dà farsi, e le strade cattiue, e non si sentisse bene in gambe, mai non volle entrare in carrozza, nè pure alle replicate preghiere di quel Signore, che si affliggeua per vederlo patire. E ragioneuole, disse, che io patisca; credete, che faccia bel vedere, il vedere andare in carrozza a predicare la penitenza di S.Gio: Battista, e la sua virtù. Così essendo ripigliato perche hauendo ricusato in Lione l'alloggiare in casa di molti Signori, e di gente ciuile, che lo desiderauano, si era compiaciuto di ricouerarsi, in due stanziole del giardiniere di S. Maria contra ogni decoro per la sua qualità; rispose quelle bellissime parole degne di vn'amante della Croce. *Nunquam ego melius, quam cum parum bene*, Molti si sono persuasi, che lo spirito di mansuetudine, e la dolcezza del cuore del Sales fosse a lui naturale, mà si sono ingannati a

partito, percioche come egli medesimo più volte hà confessato di sua propria bocca, per acquistar lo spirito di dolcezza, che egli diceua lo spirito di Dio; haueua speso molto tempo, e gli era costato molta fatica, essendo per la sua naturale inclinatione portato alla collera, come tutti gli altri della sua casa. Fù vn trionfo della Croce la vittoria di quella ardente passione, già che fù a forza di braccia, affaticandosi continuamente con l'aiuto della gratia diuina a vincere se medesimo. Non perciò, non si mostrò risolùto, generoso, e risentito nelle occasioni, doue si trattaua della gloria di Dio, dicendo, non conoscere soggettione a persona alcuna di Mondo, nè Principi, nè Regi, nè Imperatori, nè Padre, nè Madre, nè parenti, nè amici, mettendosi sotto a piè, e fauori, e grandezze, e vita, e morte, quando vi era interesse di quell'vnico Signore, a cui il seruire è regnare. Così a chi voleua intercedere per quel Sacer-

cerdote, il quale publicamente haueua dato al proprio Padre, rispose con zelo pastorale: l'eccesso è troppo scandaloso; e deue essere castigato esemplarmente, e così seguì. A quell'Ecclesiastico, che rispose liberamente, e con qualche disprezzo dell'autorità Vescouile, mentre egli paternamente il correggea di graue mancamento, fece vdire vn tuono di minaccia sì graue, che nè smarrì. Di Francesco di Sales, soggiunse, si parli come si vuole, non si tocchi la carica, perche non vi sarà impunità. Quando il capitolo della Chiesa di nostra Signora di Annesì si volle mettere in gara di precedenza co'Canonici della Catedrale nella Processione del Santissimo, parlò egli prima dolcemente: mà vedendo, che non si rendeano capaci di ragione, intimò loro la scommunica seueramente, & eglino si resero. Al Rocchetto primo Presidente di Ciamberì, il quale volle fargli publicare vn monitorio pregiudiciale alla libertà Ecclesiastica,

hauendo rispoſto medeſimamente, che no'l giudicaua eſpediente, quando vdì, che ſi ſarebbe venuto a qualche violenza, e ſi ſarebbono trattenute a lui l'entrate del Veſcouado, riſpoſe riſoluto. Lodato Dio, mi ſarà ſomma gratia, che vadi auanti vn tal decreto, perche se mi torranno le mie entrate temporali, ſarà contraſegno, che Dio mi vuol far diuentare tutto ſpirituale. Diſpiacque poi il fatto a molti Signori della Corte, i quali ammirati della ſua fortezza d'animo, gli ſcriſſero con molta corteſia. Nè minor efficacia, e riſentimento moſtrò contra i Sindici di Secel, i quali a cagione di alcune decime haueano, e con parole, e con fatti maltrattato gli Eccleſiaſtici della ſua Dioceſi. Vdite ciò, che ne ſeriue ad vn miniſtro di giuſtitia. Se io non m'inganno in queſto fatto hanno moſtrato vn gran diſprezzo della riuerenza douuta a Magiſtrati, e vna paſſione troppo furioſa contra i Curati, & Eccleſiaſtici. Io ſento in eſtre-

estremo, che vna violenza tale non sia rintuzzata, e raffrenata, perciò che ogni dì più crescerà, e per altro sento pena, che sia castigata vna temerità così grande, perche i rei sono miei Diocesani, e figliuoli spirituali. Considerate però bene tutte le cose, desidero più il secondo, che il primo; e già che le dimostrationi di amoreuolezza paterna non hanno giouato a nulla, prouino vn poco di pena di correttione: perche è meglio, che io pianga la loro afflittione temporale, che il loro eterno precipitio. Tutte le persone di qualità, e di virtù di quei luoghi sono rimaste attonite nel vedere vn solleuamento tanto irragioneuole, nè poteuano opporsi a quel torrente di gente disordinata. In somma la mi pare l'insolenza troppo publica, e perciò dà non dissimularsi, troppo fastidiosa, e perciò dà non lasciarsi impunita: troppo pericolosa, e perciò da reprimersi. Mi rimetto però interamente alla vostra prudenza, e vi sup-

plicò a far sì, che la mia Chiesa goda de'suoi diritti, e quella gente si trattenga nel suo douere. Così egli sapeua mostrare zelo, e ardore senza smarrire la patienza, e la dolcezza del cuore, con la quale guadagnaua l'anime.

Fù auueduta anco la risposta, che Francesco diede vn dì all'Abbate di Abbondanza suo amico, il quale dopo molti familiari discorsi, pose su'l tauoliere gratiosamente la dolcezza del Santo Vescouo, e la clemenza nel perdonare a Preti malfattori, e poi soggiunse, scherzando. Per quel che tocca a Francesco di Sales; sicuramente andrà in Paradiso; quanto poi al Vescouo di Gineura no'l sò, perche non gastiga con rigore i suoi Preti. Il Santo Prelato in vdire quella distintione si pose a ridere di buon cuore. E poi disse, ò là, voi non volete dunque che si veggano penitenti eh? i Preti in queste contrade, gratie a Dio, di rado commettono colpe, che meritino la morte, ò la galea: non è egli

egli meglio dunque conuertirgli a buona vita, che gaſtigarli? non è egli meglio farli piangere amaramente i lor peccati con vna Confeſſione generale, che gaſtigarli ſemplicemente, e rendergli anzi Ipocriti, che Virtuoſi. Così il Santo Huomo riportaua copioſo frutto a prò dell'anime dalla ſua patienza, dolcezza, e manſuetudine di cuore.

Della temperanza, modeſtia, e caſtità di San Franceſco.

CAP. XVII.

LA temperanza è virtù troppo neceſſaria ad vn Prelato Euangelico: e'l noſtro Santo la conſeguì in grado tanto eminente, che il ſuo mangiare, e bere ſembraua vn continuo digiuno. Per molti anni durò a mangiare vna ſola volta il dì: prendendo la ſera vn po-

co di colitione, dal qual rigore si distolse qualche anno prima di morire per cagione della debolezza dello stomaco, e del diminuimento delle forze. La sua tauola non era nè troppo frugale, nè troppo lauta, mà moderata. E perche gustaua dell'ospitalità volea, che i forastieri fossero cortesemente trattati, e seruiti da'suoi familiari diligentemente. Egli dà sè benedicea la tauola, e dopo rendea sempre le gratie. Hauea vn seruitio d'argento, riseruato però dà quel cuore magnanimo, il quale non seppe mai prezzare oro, ò argento, a benefitio de'poueri, rappresentandosi l'occasione. Non mai fù vdito far chiosa sù le viuande, mai querelarsi del freddo, ò caldo, scipito, ò saporito, perciò sempre tutto riusciua di suo gusto. Godeua de'cibi grossolani, e per cuoprire la mortificatione, dicea di hauere vno stomaco villano. La modestia, con cui staua a tauola, lo rendea venerabile tanto; che ogni altro nel vederlo,

si componeua. Sempre facea leggere qualche libro sagro, mà ò vi fosse lettione, ò nò, sembraua sempre mangiando tutto assorto in Dio; onde nè pure sodisfaceua tal hora alla necessità della natura: sì che non fù mai pericolo, che egli accarezzasse il suo corpo, e nodrisse la propria carne con delitie, e con vezzi, mentre tanto rozzamente la trattaua co'l mangiare sobrio, e bere temperato: e così toglieua ogni fomento di ribellione al senso, per conseruare più illibato il candore dell'Angelica purità, di cui fù tanto vago fin dà suoi anni più giouenili, e più pericolosi; che perciò ne volle Protettrice, e custode la Santissima Vergine, per cui mezzo sempre crebbe nell'amore di sì bella virtù non solamente per se, mà anco per tutti quei particolarmente, che erano familiari di sua casa.

Non mai sofferì a sua seruitù, nè pure bassa; huomo tocco da vitio puzzolente, dicendo essere troppo il gran vituperio: che della casa di vn

Vescouo si senta venir fuora fetor di morte. Nè perche egli fosse nella virtù per gli aiuti del Cielo, tanto ben fermo, tralasciaua la cura sollecita di se medesimo. Viueua a guisa d'Angelo senza altra voglia, che di sagrificare tutti i cuori, come hauea consagrato il suo, E perciò forse ottenne dà DIO vn fauore miracoloso, & vn priuilegio singolarissimo per couersare tanto santamente con Donne; nel gouerno delle quali se ha mestieri di vna prudenza accorta, di vna pietà dolce, e di vna forza di spirito non meno casta, che costante: si puol dire con vno de' confidenti di Francesco ch' egli in cotal'affare hauesse vn non sò che del Diuino; perche hauendo consumato buona parte della sua vita, nel gouerno, & aiuto di Donne; non mai l'inuidia hebbe ardimento di annegrire, nè pur per minimo sospetto della sua purità. Cosa, che hà tanto più del marauiglioso, quanto meno hauea il tratto di Francesco dell'aspro, hauendo mantenuto sempre

pre

pre nell'efercitio della virtù vno fpirito facile, e piegheuole fin'a trouar fegreti per conferuare la caftità intatta nelle fornaci, anzi per infiammare i cuori in fomiglianti occafioni di puriffimi ardori di Sant' amore.

Efaminaua rigorofamente tutte le fue inclinationi, affetti, defideri, cercaua la cagione, e l'origine, e le pretenfioni, nè mai quietaua fin'a vedere che nè pure nel fondo del cuore foffe apparenza di loto. Mantenea il proprio cuore così limpido, che fubito rinueniua ogni minimo mouimento; le pagliucche, le feftuche, gli atomi di mancamenti impercettibili fe faceuano ombra, la volea fubito fuanita con atti di deteftatione. E certamente è marauiglia non piccola, che vn'huomo applicato tanto all'aiuto dell'anime e di tratto tanto dolce non habbia mai potuto riconofcere in fe medefimo affetto, ò cofa che non foffe grata a Dio, il quale fe permife, che il Demonio il faceffe follecita-

re a mal fare dà vna donna trista in Lione, e dà vn'altra in altro luogo, non fù, che per renderlo più glorioso con la vittoria, riducendo la prima a vita penitente, e santa con l'efficacia delle sue parole, come ella medesima a maggior sua humiliatione confessò dopo la morte del Santo Prelato, e distogliendosi dall'altra tutto inferuorato senza hauer contratto minima macchia ancorche esposto fosse stato a fiati pestiferi di quella creatura, che sembraua indemoniata.

E se la modestia, è la più pretiosa veste, che habbia la Castità, in tutti i luoghi, e in tutti i tempi l'hebbe in sommo pregio Francesco, il quale dicea, che tal'hora era gioueuole il parlare tacendo per modestia, la quale è cagione di grandi, e molti beni. Chi hà conosciuto, e conuersato familiaramente, co'l nostro santo Prelato, afferma, non hauer mai potuto osseruare, nè mouimento, nè gesto, nè detto, nè maniera di parlare, che non fosse con de-

co-

coro, e con rapporto di vna ſingo-
lare, e ſignorile modeſtia ſenza
punto di affettatione. Le cerimonie
de' cortigiani preſſo a lui non ha-
neano credito: le ſue parole erano
ſincere, le ſue operationi ben peſa-
te, il ſuo procedere ſemplice, af-
fettuoſo, e cordiale. Nell'operare
non ſi daua fretta, e ſolea dire, non
poter fare due coſe per volta, eſſen-
do l' affretrare la ſorgente di molte
inquietitudini, imprudenze, e man-
camenti. Haueua perciò coſtume
di applicare con ogni affetto, e at-
tentione a ciò, che haueua a fare,
ſenza mai ſmarrire punto del ſuo ſe-
reno nel ſembiante, per difficile, e
graue, che foſſe l' attione, che ha-
ueua per mano. Si che da per tutto
come dicea, il P. Berullo dell'Ora-
torio ſpiraua *pacem imperturbabi-
lem*.

Del

Del dono di Profetia, e discretione di Spiriti, che hebbe S.Francesco.

Cap.XVIII.

IL grande staccamento dal mondo,e dalla terra, con cui viueua il nostro Santissimo Prelato lo teneua vnito strettamente con Dio, il quale si compiacque di concedergli delle Illustrationi diuine, con le quali potesse conoscere lo stato delle cose future, e celate alla cognitione humana. Questo è vn pregio inseparabile dalla Diuinità comunicato però a Santi per facilitare l' esercitio de' loro ministeri. Fuggiua il nostro Santo Prelato il fare mostra di si pretioso dono per essergli estremamente a cuore l' humiltà.

Vna prouincia intera minacciaua solleuaméti di rouine irremediabili di vna gran moltitudine di perso-

ne.

ne. Si pose in oratione il Santo Vescouo, compassionando que' mali temuti: dopo la quale disse ad vn gran Personaggio asseuerantemente, Dio farà il suo colpo di misericordia, e impedirà, tutti i disordini. E tanto seguì, perche tre giorni prima per vie non pensate giunse il preseruatiuo necessario. Ad vna virtuosa è nobile Fanciulla, che ardentemente chiedea d'essere ammessa nell' Ordine della Visitatione rispose seriamente il Santo Vescouo; voi non sarete religiosa; sarà ben la vostra sorella, la qual all'hora era piccolina, e non vi pensaua punto: e pure dopo quattro anni richiese il sacro habito, e l'hebbe, e quella si rimase nel mondo. Era familiare del nostro Santo vn ecclesiastico, il quale a poco a poco lasciatosi suiare dà pessime compagnie, si diede prima a vita vana, e licentiosa, e poi per viuere nella stessa libertà apostatò dalla fede, e diuenne Vgonotto. Pianse per dolore in risapendolo il Santo Vesco-

uo, fece per lui feruente oratione, e rasserenato disse: Io spero certo che ritornerà la pecorella smarrita al seno della sua vera madre, e tanto seguì predicando poi sempre il conuertito, che i meriti del Vescouo di Gineura haueuano impetrato la sua conuersione. Andò vn giorno al monastero della Visitatione di Annesì, e disse alla Superiora, che il giorno dell' Epifania sarebbe comparita vna Signora a chieder l' habito. Tanto fù, e dopo molti giorni della predittione, e hauendole detto la Superiora che haueua saputo la sua venuta per quel dì dal Vescouo; rimase fuor di modo stupita quella Signora, la quale non n' haueua parlato con alcuno, e la vigilia stessa dell' Epifania, nè pure era risoluta di partire del suo luogo. L'anno mille sei cento sei, che turbolenze non furono in Sauoia a cagione del timore, e de' sospetti dell' armata nemica tanto numerosa, e potente? Et il santo Vescouo ancorche gli fosse contradetto

dà più saui politici, sempre tenne saldo, che tutto il rumore sarebbe suanito, come fumo, e tanto seguì.

E se le più belle predittioni sono quelle, che fanno vna dolce violenza à cuori humani, perche si vedono scoperti ad altri, che a Dio; anco questo fece il nostro Santo Prelato con molto profitto dell'anime. In Parigi vna Dama di qualità, finita la predica, andò a trouarlo, e lo pregò a dirle confidentemente ciò, che egli stimaua dello stato dell'anima sua, rispose, sorridendo il santo huomo. Io non sono profeta, ne sò chi voi vi siate, ma vi supplico per amor di Dio a mutar vita, perche così frà tre anni suaniranno tutti i timori, e l'angustie, frà le quali hoggi viuete. Voi siete più che profeta, ripigliò la donna, quanto dite è certissima verità; saluate dunque questa anima: e si sottopose alla sua direttione. Souente a coloro, che andauano a confessarsi dà lui, raccordaua i peccati, e per liberarli dà sagrilegij li preueni-

ua

ua nel proferirli. Ad altri fuori di quel tribunale palesaua i pensieri ne' quali si tratteneuano, e ciò diede cagione ad vn sauio Religioso di dirgli vn dì che egli credeua, che l' Angelo del grã consiglio gli haueſſe aperto il libro delle coscienze, e che hauea fatto, che gli occhi di coloro, con cui fauellaua, fossero tanti specchi, nè quali egli poteſſe scorgere le loro anime, & i loro cuori.

Non fu meno marauiglioso Francesco nella cognitione è discretione de' vari Spiriti, per mezzo della quale guidaua con facilità, e felicità l'anime alla Perfettione. Ad vn' anima virtuosa mà irresoluta scriſſe, che entraſſe quanto prima nell'Ordine della Visitatione, & ella subito lasciato il Padre, e la sorella, con cui parea, che haueſſe indiuiso il cuore, andò a seruire Dio in quell' ordine, e diuenne vna buona, e santa religiosa. Ad vn' altra impedì il vestimento, perche, non era ben disposta. Souente gli auuenne che ragionando con secolari, i quali ò

non

non pensauano punto a religione, ò erano irresoluti, dicea loro, il tempo, e'l modo, con cui doueano poi rendersi Religiosi, e di qual Religione. Fermò molti nouitij in varie Religioni, hora, con dar loro a diuedere l'astutie del nemico nel tentargli, hora con mettere loro auanti gli occhi i precipitij, ne'quali erano per abbattersi, e traboccare.

Non è qui da tacersi ciò, che hà deposto giuridicamente Monsù de Valbonna Presidente di Gineura. Questi trouauasi fuor di modo nell' interno turbato, auguftiato, & afflitto, per lo che stimò poter trouar qualche solleuamento dall' abboccarsi con Monsignor di Sales: e'l trouò, e più presto di quello, che immaginato hauea: percioche subito che Monsignore il vide, a dirittura menatolo nel suo Gabinetto, prima che quei aprisse bocca gli lesse due capi del libro dell' amor di Dio i quali trattauano per appunto delle tentationi

in-

interne, che patiua, e de remedi per liberarsene; delche ne rimase con piena sodisfattione, & eltremamente ammirato dell' hauere il Santo penetrato il cuore, e applicatoui il preseruatiuo spirituale a proposito; anzi hauendo dipoi tenuto discorso, rimase più che certo, che il Santo Vescouo hauea hauuto qualche sentore dal Cielo del suo male.

Ne fù meno stupendo il successo, che auuenne nel *1609.* in circa. Condusse il Curato di Vtenas nel Verromè vna truppa d'indemoniati al Santo Vescouo, perche egli li liberasse. Giunti che furono in camera egli si fermò per qual che tempo a rimirarli fisso, senza dir parola; più fisso però tenne l' occhio sopra vno di cui gli suggeriua il cuore che fingesse inuasato, e no'l fosse, e tanto fù: percioche presolo per la mano, e ritiratolo nel suo Gabinetto gli disse; e ben mio Figliuolo ditemi il vero. Voi non siete spiritato, non è vero? Ah

Mon-

Monſignore riſpoſe quegli, io il ſuo:nò, nò ripigliò il buon Paſtore, voi non lo ſiete, e dite la bugia, confeſſatemelo liberamente. Parue al Giouanaſtro di eſſere già colto: ò Monſignore, diſſe io a voi confeſſerò tutta la coſa come và per filo, mà voi la direte poi al noſtro Curato; nò: ò coteſto nò fidati di me, io te'l prometto; il Curato non ſaprà nulla di quanto tù mi confiderai. All' hora l' infinto Giouanaſtro cominciò a confeſſare, che annoiato di andare a guardar le pecore per le foreſte, e per le campagne, hauea penſato per ſottrarſi dalla fatica e per attendere a bere, e mangiare allegramente, di fingere l' inuaſato, e contrafare i geſti, e moti, e grida, che mettono coloro, che ſono veramente indemoniati. Il Santo Veſcouo dopo d' hauere vdito quel racconto, fece vna paterna, mà buona correttione a quel infingardo fuggì fatica: ſi fece promettere, che mai più haurebbe commeſſo tal' errore,

vdì la ſua Confeſſione ; e così il rimandò libero a caſa , e fece egli proua del dono miracoloſo della diſcretione de'Spiriti .

Maſſime,Ricordi,e Detti ſpirituali di S. Franceſco .

Cap. XIX.

MEntre viſſe Franceſco di Sales fù maeſtro de' cuori e guida di tutte le ſorti di coſcienze , & hebbe dolcezza tale di ſpirito , che non era perſona , la quale volentieri non vdiſſe i ſuoi inſegnamenti . Contentateui per tanto, che io qui vi accenni i Conſigli,e Detti più vſati dal Santo a benefitio d'ogni conditione di perſone.

Massime, e Ricordi per l'Ecclesiastici, e Religiosi

§. I.

1 TVtte le ricchezze di vn Ecclesiastico deuono stare nel cuore, e nel cuore nō deue stare, che Dio: percl e in Dio si trouano tutti gli huomini, ò per lo meno a Dio si deono condurre, per legarli con le catene del santo amore, acciò che tutti i cuori siano all' amore, per l' amore, nell' amore, e dell' amor di Dio.

I Vescoui tengono vn gran posto nella Chiesa militante, perche rappresentano ciò, che sono i Serafini nella Trionfante; mà il male si è, che i Rè, & i Principi non li rimirano che come loro sudditi.

2 Gran felicità è trouarsi in vn ministerio il quale solleua sopra gli Angeli la natura humana e rende l'huomo simigliante al figliuol di Dio. Felice chi ha sorte di morire per Christo, e per tutti coloro, che

sono stati cagione della sua morte. O sono pur auuenturati coloro i quali sono eletti, e chiamati ad vna tal vocatione.

3 I fondamenti della vita Ecclesiastica sono l'amore di Dio, e del Prossimo. E si fa il gran torto a Dio, quando si fa della sua Chiesa vno Spedale riempiendolo di ciechi, storpiati, e mal condotti. E sarà sempre colpa enorme consecrare all'augusto ministero dell'Altare, vn qualche huomo ignorante, bestiale, ambitioso, ò che habbia altra imperfettione.

4 Non haueua altro desiderio che quello di S. Dionisio, e di S. Giouanni Chrisostomo, i quali bramauano che tutt'i Prelati fossero come altrettanti Soli nel mondo, e che co'loro sudditi trattassero come Maestri frà scolari; Pastori frà le pecorelle, e come Giesù Christo frà gli huomini; del quale ogni mese si douerebbe prendere qualche virtù, & ogni giorno qualche attione, ò parole da considе-

ſiderare ; percioche douendoſi profeſſare vna vita ſomigliante a quella di Giesù , non ſi deuono imitare altre attioni che quelle di Giesù.

5 Debbono i Prelati eſſere huomini d'oratione , e amare la ſolitudine , per conſultare con Giesù Chriſto , e apprendere dà lui a dire bene ed a meglio patire : perciò che tutte le piaghe del Redentore ſono altre tante bocche , le quali c' inſegnano , come ſia di meſtieri il patire per lui , e con eſſo lui . E poi ſe la ſcienza de'Santi è fare , e ſofferire , ſofferendo fortemente , e conſtantemente per lui , e con eſſo lui preſto diueremmo ſanti . E di qual zelo , e di qual'amore non reſtaremmo acceſi a viſta delle fiamme , che trouanſi nel ſeno del Redentore . Et ò qual ventura , e qual gloria potere eſſere bruciati dallo ſteſſo fuoco , e nella medeſima fornace , nella quale brucia il noſtro Dio ! e qual gioia eſſere a lui vniti con le catene del zelo , e dell' amore .

6 Stimaua, che vn buon Prelato douesse sempre godere in vnò stato di pace, rendendosi imperturbabile anco a vista di vn peccatore ostinato: percioche dopo d' hauer' affaticato per soggetto sì compassioneuole: potea dire a Dio: *Quod debuimus facère fecimus, seruus inutilis sum*.

7 E finalmente per la perfettione de' Prelati, e generalmente di tutti gli Ecclesiastici volea, che non si dimenticassero mai di quel gran voto, che staccati dal mondo, gli attacca tutti a Dio, perche non possano, nè viuere, nè operare, che per lui.

8 Rimirando i Religiosi come vna delle più belle famiglie di Chiesa santa, diceua dipendere assai il bene delle Religioni da' Superiori, de' quali ne faceua quattro classi, ò ordini. Non potea primieramente approuare quegli, i quali è sono troppo indulgenti per altri, e troppo indulgenti a se stessi. Nè pure approuaua lo spirito di quei, che sono

trop-

troppo seueri per altri; e troppo seueri per se medesimi. Nè pure di quei, che sono indulgenti a sudditi, e rigidi a se medesimi. Nè finalmente coloro, che sono indulgenti a se medesimi, e rigidi per i loro sudditi: mà egli harebbe voluto per Superiori nelle Religioni huomini che hauessero vna dolcezza efficace, vna bontà prudente, vn zelo ripieno di carità, di compassione, e di condescendenza, perche le loro attioni fossero vn vero esemplare di tutte le sorti di virtù.

9 Non potea soffrire, che ammettessero all'habito Religioso persone, che non fossero chiamate da Dio: e perciò raccomandaua sopra ogni cosa che esaminassero bene i motiui, per i quali si conduceuano ad ammettere i soggetti.

10 Ne'sudditi richiedea vn'anima quieta, mà ardita, e generosa per sottoporsi di buon cuore a'voleri de'Superiori. E quando vna volta si è sottoposta, bisogna, che s'abbandoni nelle braccia della diuina

Prouidenza, ſenza curarſi più d'hauere nè ſpirito, nè occhi, nè cuore che per riconoſcere, & amare vna ſorte, tanto amabile, e tanto dolce.

11 Le virtù più vtili, e più neceſſarie al Religioſo, dicea, eſſere. Il diſprezzo del mondo, e degli honori, e penſaua, che ſenza vn cotal diſprezzo generoſo, che egli ſoleua chiamarlo diſprezzo giuſtiſſimo, e innocentiſſimo: non foſſe poſſibile il perſeuerare nella Religione perche ſtimaualo come Padre, e Cuſtode della perfetta humiltà, e di tutte l'amoroſe ſoggettioni, che ſi trouano nell'vbbidienza di qualſiſia iſtituto.

12 La più auſtera penitenza, e mortificatione del Religioſo dicea, eſſere; non l'hauer il corpo ſquarciato dà flagelli, ò carico di catene, mà negare la propria volontà, ſottomettere il giuditio, e contentarſi che lo ſpirito della Religione, e l'oſſeruanza delle ſue Regole foſſe il Sacerdote, il quale ogni momento offeriſſe

riffe vn tal facrifitio di gratiffimo profumo, e odore auanti al Trono di Dio.

13 Replicaua fpeffo,che la predeftinatione de'Religiofi era attaccata all'amor delle fue proprie Regole, e a far puntualmente ciò, che doueano per corrifpondere alla loro vocatione.

14 Dicea alle fue Religiofe: Se tal'vno difprezzaffe il voftro iftituto come di minor virtù, che il fuo: egli contradice alla carità; con la quale, nè i forti difprezzano i deboli; nè i grandi i piccoli. Voglio, che fiano dà più che voi; non mai i Serafini difpregiano gli Angeli di coro inferiore, nè i gran Santi in Paradifo i m[illegible]o Santi. E voi intendete, che chi più amerà, farà più amato, e farà più gloriofo là sù nel Cielo: non vi date pena, il pregio e dounto all'amore. Et effendo richiefto dà vna Superiora fe douea accettare vna giouane di braccia corte, Rifpofe. Come non habbia corto il ceruello, accet-

tatela; perche le deformità esteriori nulla rilieuano presso a Dio, mà la virtù.

15 A Prelati Regolari, che l'interrogauano, come potessero esercitare senza pericolo delle proprie anime la loro carica. Rispondeua non hauer altro secreto: se non che erano obbligati ad osseruare le loro regole, e farle osseruare dagli altri con somma dolcezza, & in maniera, che più tosto fosse vn viuo esempio la loro vita, che vn seuero comandamento la lor parola. Chi gouerna altrui, dicea, deue caminare sopra quattro ruote, e sono. Lo zelo, la dolcezza, la prudenza, e la dottrina.



Mas-

Maſſime, e Ricordi di ſpirito per la Nobiltà.

§. 2.

1 DEuono i Nobili, richiamato tal'hora a sè lo ſpirito ſparſo nelle occupationi eſteriori, conſiderare: qual coſa habbia voluto la ſapientiſſima Bontà di Dio operare nell'anime loro, e per loro mezzo, donando loro autorità, e beni di fortuna.

2 I Principi, e Signori Grandi hanno per ordinario nati che ſiano ciò, che il popolo ſi sforza di acquiſtare con grandiſſima pena, e trauaglio. E vero, che poſſono quel che vogliono, mà affinche la loro volontà ſia più conforme alle regole d'ogni buona volontà, la loro perfettione douerebbe eſſere il volere ciò, che Dio vuole.

3 Dio non vuol altra coſa da vn Prencipe ſe non che gouernando

i suoi stati con timore, & amore, Egli ami, e tema Dio con vn timor filiale, e con vn amor purissimo, santissimo, e cordialissimo.

4 Souente diceua che l'Indulgenza de' Principi è vna fiera crudeltà, come la giustitia è vna gran misericordia.

5 L'esempio del Principe è il punto, dal quale prouiene la felicità, ò l'infelicità del popolo. E perciò dourebbono dire tutti come Traiano. Io debbo essere Principe tale co'miei sudditi; qual vorrei rincontrarlo s'io fussi suddito. E perche qualsisia Padrone, e gentil'huomo è vn Monarca piccino in casa sua; perciò non deono dimenticare le parole dell'Apostolo. Voi che siete Padroni fate a vostri seruitori cio, che sia giusto, e conueneuole auuisati, che voi hauete vn altro Padrone nel Cielo: e nel mondo Principi, e Rè, a quali voi siete soggetti. E sì come a Dio, e a Prencipi vostri sourani hauete a rendere i douuti ossequi di riuerente sogget-

tio-

tione; così co'vostri sudditi, e seruitori douete procedere con tratti di giustitia, e di bontà.

6 Ad vn Signore di qualità, che mostraua buoni desideri, scrisse così. Mio Signore; chi vi può impedire, che voi non siate Santo: e quale è quella cosa, che voi vogliate a ciò, e non la possiate hauere. Vn pouer huomo può ancor egli esser Santo, mà vn Signore potente qual voi siate; può non solamente esserlo, mà rendere altrettanti Santi, quanti hà testimoni delle sue attioni.

7 Persona nobile che viue nel mondo, diceua, se vuol viuere santamente dee hauere vn serrame sù le labbra, vna chiaue all'orecchie, vn velo sopra gli occhi, vna Croce sopra'l cuore, e vna spada al fianco per impiegarla in seruitio di Dio, e del suo Rè.

8 Quattro sono le cose, dalle quali hà mestieri di guardarsi la Nobiltà, dal presumere, e pretendere troppo, dagli sdegni, e dalle collere, dalla lingua, e dall'Impurità, e

nel resto lasciarsi portare dal corso, e dagli spiriti del valor naturale, e dalla pietà, che è la madre, e la nodrice del vero valore.

Massime, e Ricordi per i Giudici, e per gli Huomini di grand' affari.

§. 3.

1 HA di mestieri, diceua, età matura, perche possa il Giudice, ò Consigliere parlare, e per isperienza, e per autorità: Il sapere poi è necessario, e per consigliare, e per tenere diritta la bilancia, e la stadera. E la scienza, e l'età debbono produrre vn cotal timore dentro a loro, il quale suggerisca dolcemente all'orecchio del cuore, che il Consiglio empio ricade su'l capo di chi l'hà dato, e che non hà sapienza, nè prudenza; ne consiglio, contro la sapienza

prudenza, è consiglio di Dio.

2 Chi lascia accostare al suo Tribunale l'ingiustitia, l'intemperanza, e l'auaritia; non potrà mai vdire la verità; e pure ella douerebbe hauer vdienza a tutte l'hore, perche la terra grida a suo fauore, il Cielo la benedice, e le creature la riueriscono. Ella non hà eccettione di persone; e i suoi affetti sono troppo generosi nel ricusare regali, i quali tolgon la vista, e rendono muti i Giudici, e Consiglieri.

3 Sopra tutto in huomini di giudicatura, e di negotio, dicea, che la coscienza douea essere la voce delle loro sentenze, e consigli: perche la buona coscientia haurebbe prima fatto giudicare se stessi, e poi gli altri, e haurebbe impedito non solamente il fare il male, mà anco il permetterlo.

4 Desideraua la giustitia prudente, e circospetta, conforme al douere de'luoghi, delle persone, del tempo, e de'negotij, e che douea essere tenuta come vna Riga in mano

no per misurare tutti i punti di vn' affare: e sopra tutto non operar mai precipitosamente, per hauer tempo da scoprire le qualità, i costumi, l'inclinationi, l'habilità, e quanto è necessario.

Massime, Ricordi, e Detti spirituali per le Dame.

§. 4.

1 S'Inganna, chi stima non potersi trouare la diuotione, che in vn chiostro: ne è vero, che sia necessario essere più che huomo per acquistare vna perfetta pietà: perciòche ancorche sia verissimo, che somiglianti qualità non siano così comunali frà gli huomini, e nel mondo, e che gli spiriti più generosi hanno mestieri di vna gran fermezza, e costanza per viuere vita virtuosa; bisogna però confessare, che a ciaschedun sesso, e a tutti gli stati Dio hà donato quan-

to è loro necessario per l'acquisto della Santità: Onde le più perfette virtù sono anco compatibili con le debolezze del sesso.

2 Il sesso donnesco merita esser aiutato, perche egli si lascia condurre più facilmente alla diuotione, che gli huomini, i quali ordinariamente fanno i saputi, e gli intendenti, e per lo più no'l sono, e perche la diuotione è confaceuole assai alle qualità naturali delle donne perciò dicea egli, fà mestieri, fermarle, e di capo, e di cuore, e di giuditio, e di volontà, per hauerle stabili nel seruitio di Dio.

3 Bisogna tenerle essercitate più nella pratica di Marta, che nella cõtẽplatione di Maddalena, perche prima si dee l'anima auuicinare a Giesù, e poi vnirsi con esso lui, prima dicea debbono lauarsi i piedi con le lagrime, e rasciugarsi co'capelli, e poi riposarsi nel suo seno con vnione di santo amore.

4 Non voleua nelle donne nè gesti, nè sforzi, nè sospiri affettati,

nè visacci, che rendono la diuotione, ò spauentosa, ò spauentata, e diceua, che la virtù, e Dio non mai poteuano ttouarsi in vn'anima, di cui il corpo, e particolarmente il sembiante non nè sentisse qualche dolcezza. Non voleua però, che impedissero il corso delle lagrime vsate a versarsi dagli occhi, quando il cuore è pieno di santo amore, mà volea, che elle venissero giù dolcemente, e con quiete.

5 Trà le virtù di vna Dama richiedea vna gran simplicità, dicendo, che la malitia, ò l'astutia era a guisa di vna mosca, la quale costumaua fermarsi sù la dolcezza del lor naturale, e che quando vna volta le donne haueano bandito da se la fintione, e l'ippocrisia, sempre diueniuano più costanti, e più ferme, che gli huomini nella diuotione. Mà perche la lor simplicità è pericolosa di dare in qualche sciocchería, illusione, & inganno; perciò le richiedea prudenti, che nulla mai facessero senza consiglio, altrimenti

hau-

haurebbono pericolato di hauere i sogni per riuelationi, e quasi altrettanti ragnateli haurebbono faticato tutta lor vita sù qualche orditura dà non prendere, che mosche.

6 L'anima delle donne dicea essere la purità, senza la quale non sono che viui sepolchri, e preda di inferno: e perciò ad vna Dama, che viuea licentiosamente disse vn dì. Miserabile mia figliuola come ardite voi di portare con vn sembiante di Donna vn'anima di Megera? In verità voi non hauete di donna, che il nome, e se non mutate vita, io pregherò i vostri parenti a leuarui il nome anco di donna. Stimaua pertanto, che vna Dama Christiana stimolata a viuere virtuosamente, douesse fuggire, e tenersi lontanissima dà diletti, e piaceri sensuali; i quali sono come le Mandragore preferite già dà Rachele all'amore del suo sposo, le quali poi in realtà non erano che come meluzze, belle a vedere, e vn tantino odorose, mà affatto insipide, e stomacose.

Non

7 Non volea già che si rendessero forastiche, anzi per lo contrario loro prescriuea il viuere giusta le loro qualità, e conditione, godendo de'trattenimenti, e delle ricreationi vsate: mà richiedea che le loro virtù fossero della natura di quegli vccelli che diconsi di Paradiso, di cui portano il nome, i quali ancorche viuano in terra, non mai però s'attaccano alla terra, anzi quando vogliono prendere riposo, con vn sottil filo legato il piè, sospesi si stanno dà qualche ramo per poco tempo: e così quelle se mai s'attaccano a qualche creatura, non dee essere, che per riposarsi in Dio.

8 Volea, che in mezzo agli attacchi, e vanità del mondo elle fossero come certi scogli, i quali crescono in mezzo alla tempeste, ò pure come gli Alcioni, che viuendo frà l'acque non respirano che aria, nè rimirano che il Cielo, e che nauigando a guisa di tanti pesci, cantino come vccelli; Ecco, dicena egli

la

la viua Immagine di vna Dama, la quale ancorche accerchiata dal mondo, e dalla carne viue in iſpirito; che frà tutte l'attrattiue della terra non dee hauer occhi, nè cuore, che per lo Cielo: e che viuendo frà gli huomini non hà che vna bocca, e vno ſpirito per lodare, e benedire Dio con gli Angeli.

9 Souente raccordaua loro ciò, che & il Sauio, e l'Apoſtolo raccomandauano alle donne, che non foſſero curioſe in deſiderare di ſapere più di quello che foſſe lor neceſſario, guardandoſi di tenere occupato l'intendimento con certi lumi, che non poteuano, che acciecarle, e farle precipitare in qualche abiſſo di errori.

10 Egli era nemico mortale di vna certa pietà otioſa, e perciò replicaua ſouente, che la perfetta diuotione delle donne era fare oratione a ſuo tempo e poi conſumare il tempo vtilmente, impiegandolo con vna Santa vſura profitteuole per l'eternità in varie occupationi, e lauori.

Di-

11 Diceua douersi le serue, e damigelle trattare con dolcezza, e compassione; essendo questa maniera di trattare efficace per hauerne vna seruitù fedele, e amorosa.

Massime, Ricordi, e Detti spirituali, che riguardano Dio.

§. 5.

1 IO non sò altra perfettione, che quella di amare Dio sopra ogni cosa, e'l prossimo come se medesimo: E perche l'amor santo di Dio dee essere rispettoso, e riuerente, non mai si dee fauellare di Dio, ò di cose di suo seruitio, come per passaggio, ò vero per trattenimento, mà sempre con sentimenti pieni di profonda humiltà.

2 A chi Dio è tutto, il mondo non dee essere che nulla. Non sà che cosa vaglia Dio, che stima altra cosa con esso lui; e si hà a disprez.

ſprezzo la ſua parola, ſe ſi cerca altro trattenimento.

3 L'amor di Dio dee eſſer puro, e generoſo a guiſa del Sole, che in mezzo all'ombre della notte, e a diſpetto delle nuuole, che vorrebbono oſcurarlo, proſeguiſce generoſo la ſua carriera.

4 Siaſi il cuore doue ſi ſia, ſempre dee amare Dio, e quando tutti i moſtri d'inferno, contradiceſſero i ſuoi deſideri, egli dee pur amare ſenza ſmarrirſi punto, e farſi cuore ſenza preſuntione.

5 Si debbono tenere gli occhi, e lo ſpirito in Dio, e anco ſopra ſe medeſimo; perche mai ſi dee vedere Dio ſenza la ſua bontà, ne ſe medeſimo ſenza la propria miſeria.

6 In tutte le attioni ſi dee rimirare ciò, che Dio vuole, e riconoſcendolo, adattarſi a farlo con allegrezza, e fortemente; perche così ſi giunge al gradino più perfetto, che è, l'amare la ſourana volontà.

7 Siamo pur noi ciò, che Dio vuole, purche ſiamo ſuoi, e non ſiamo ciò, che noi vogliamo contro il ſuo diuino beneplacito.

8 Non mai ſi dee rimirare la ſoſtanza delle coſe, mà all'honore, che elleno hanno di eſſere grate, e accette a Dio: perche quindi naſcerà, che l'anima nell'oratione, ò ſtiaſi rimirando Dio, ò altra coſa per ſuo amore, ò nulla; ò pure parlando a lui, ò non rimirandolo; nè parlando a lui; ſempre ſtarà quieta ſemplicemente ferma doue Dio l'hà poſta, a guiſa di ſtatua nel ſuo nicchio.

9 Io quanto a mè, dicea egli, e ſono, e ſarò, e voglio eſſere eternamente per Dio, e non voglio viuere, che nel ſeno del ſuo amore, e nelle braccia della ſua diuina Prouidenza, ſenza che mai la mia volontà habbia altro luogo, nè altra carica; che di ſeguitarlo, e amarlo.

10 Dio non ſi compiace che de' cuori humili, ſemplici. e caritatiui.

Non

11 Non si dee amare, nè far mai questo, ò quello perche hà più merito: Mà ogni cosa si dee far sempre per dar gusto, e gloria a Dio.

12 Nell'esercitio delle tentationi, non bisogna infierire; mà fermarsi con gusto, e con vna dolce rassegnatione alla volontà diuina. E dee spesso l'anima considerare, che Dio co'suoi occhi amorosi la stà rimirando in mezzo alle sue sofferenze, e patimenti, per vedere se si porta conforme al suo diuino volere.

13 L'amor di Dio, e i patimenti sono le più degne offerte, che si possono fare a quello, che ci ha saluato per amore, e con patire.

14 Hà molte vie per giungere al Cielo, mà chi non prende per guida il timor di Dio, porta pericolo di non giungerui per quella via, ancor che sia d'amore. Perciò si hà a procurare vn timor filiale, il quale assicuri maggiormente l'amore.

Bi-

15 Bisogna anzi morire mille volte, che amare altri, che Dio: perdere anzi ogn'altra cosa, che la speranza; il coraggio, e la risolutione di amarlo eternamente: quindi vedremo noi nascere in noi medesimi la libertà del cuore, la quale altro non è, che vn dislegarsi da tutte le cose per seguitare la volontà di Dio: d'onde ne viene vna gran soauità di spirito, vna dolcezza incomparabile, e vna condescensione benignissima a tutto ciò, che non è peccato, ò pericolo di peccato. E benche sia radissimo il vedere fuoco senza fumo; il fuoco dell'amor Santo non n'haurà mai, mentre si manterrà puro: mà quando comincierà a mescolarsi, & haurà fumo, e inquietudini, e sregolamenti, e timor seruile, che tolgono ogni libertà.

16 Quegli che hà meno di propria volontà, ne hà più di quella di Dio.

17 Tutto il tempo che s'impiega male nell' oratione si rubba a Dio.

Noi

18 Noi sodisfacciamo per le nostre colpe quando facciamo l'opere nostre per dar gusto a Dio, che è gran perfettione.

19 La maggior parte de'mancamenti, che commettono i Religiosi, e le Religiose prouiene, perche perdono la presenza di Dio.

20 Ella è vna grand'opera di pietà il fare sempre la volontà di Dio, e non andar dietro a i propri moti, e alle proprie inclinationi.

21 Quando la volontà di Dio è adempita, il pane cotidiano non manca mai.

22 La più gran sicurezza che noi possiamo hauere in questo mondo di essere in gratia di Dio, non consiste già ne'sentimenti, che habbiamo del suo amore mà nel puro, e irreuocabile abbandonamento di tutto il nostro essere nelle sue mani, e nella risolutione ferma di non mai consentire ad alcun peccato, nè grande, nè piccolo.

23 Il gran profitto dell'anima nella virtù, non consiste nel pensar molto a Dio, mà nell'amarlo assai.

24 Non mai differisce Dio le sue misericordie, quando la confidenza, e la diligenza non istanno otiose.

25 Quando sarà mai, che non cercheremo altri, che Dio? all'hora sì, che sarem felici, se arriuaremo a conseguirlo: percioche all'hora noi per tutto hauremo ciò, che cercheremo, e cercheremo per tutto ciò, che sarem sicuri di hauere.

26 Quando i pesci sono fuor dell'acqua, ò del mare, non hanno più libertà: e l'anima ragioneuole perde la sua libertà, quando s'allontana da Dio.

27 Non basta hauer la volontà conforme a quella di Dio; bisogna faticare con vn amor filiale, per annichilarla tutta affatto, e tramutarla in quella sourana volontà, & a questo modo noi non hauremo più volere, mà Dio sarà quegli, che vorrà per noi.

28 Sopra tutto sempre fisso stia nel cuore, e si veda nell'operationi parole, e opere quel fedelissimo sentimento. Mai nulla contro Dio. Cioè a dire; mai nulla contro il suo volere, ordine, e gusto.

Massime, Ricordi, e detti spirituali che rimirano i Prossimi.

§. 6.

1 SI hà dà amare il Prossimo, e si hanno ad vnire perfettamente questi due amori, si che in vn medesimo specchio si veda Dio, e'l prossimo. L'amore per tanto, che si porta al prossimo dee appoggiarsi, come sopra fondamento, e base e immobile, sopra la carità di Dio, che è più ferma, e più salda, che quello, che appoggiasi sopra la carne, e sangue, e sopra qualsisia altro rispetto humano.

2 Bisogna, che noi ci amiamo

l'vn l'altro quà giù nella terra, come ci ameremo la sù nel Cielo: e se i Pagani amano coloro, che gli amauo; Vn Christiano dee amare anco coloro, i quali non l'amano.

3 L'amore sarebbe troppo naturale, se altri non amasse il prossimo, che per inclinatione, ò perche egli sia virtuoso, ò perche ne habbia voglia, e possa riuscire: bisogna amarlo, perche Dio così il vuole: e nel rimanente non possiamo amarlo troppo, nè eccedere i termini della ragione. E benche habbia a temersi il passar troppo auanti nel dar testimonianze dell' amore, che si porta, deuesi però mostrare, che si ama: purche la virtù, e la santità accompagnino sempre le testimonianze dell'amore.

4 Sopra tutto bisogna raccordarsi, che l'anima del nostro prossimo è l'albero del bene, e del male, & è vietato il toccarlo per giudicarlo sotto pena di seuero castigo, perche Dio hà riseruato a se il giu-

dicarlo. Et è vna ingiuſtitia ſpirituale quel voler ſapere l'interiore altrui, ſenza communicargli punto del ſuo. Quando ſi eſorta a fare ciò, che non fà, e dourebbe farlo, biſogna parlargli dà parte di Dio, mà rimirandolo con occhio ſemplice, e compaſſioneuole, ſenza dolerſi, e lamentarſi, e far cattiue preditioni: facendo più toſto come l'Api, le quali dà fiori non ſucchiano, che il mele, ò come le ſtelle, le quali non riſplendono, che per beneficare il mondo.

5 Biſogna nell'amar il proſſimo giungere a quel punto di preferirlo a ſe medeſimo in tutte l'occaſioni conforme però all'ordine della carità, non negandogli mai nulla, che poſſa recargli vtilità; purche mai ſi giunga a quell'eceſſo di perdere ſe ſteſſo per ſaluar lui.

6 Quando tal'vno viene a fiſchiarci nell'orecchie per ridirci i difetti del noſtro proſſimo, potremmo dire miſeria humana! miſeria humana! e chi è, che non ſia cir-

condado di malori, e d'infermità: noi non possiamo da noi se non difettare, e hauremmo fatto peggio, se Dio non ci hauesse sostenuti con le sue sante mani.

7 Non mai si dee esaggerare il malfatto: percioche, dicea egli, la verità che non è caritatiua procede da vna carità finta, e non vera. E per quel che tocca agli altrui difetti, noi non ne dourēmo parlare se non come della castità. Et è, diceua, vna gran cosa, che non pochi hanno zelo per carità della castità, mentre pochissimi l'hanno per la castità della carità; non perche la lingua habbia a tradire i sentimenti del proprio cuore: mà perche non mai giusta la suddetta massima deesi esser più rigoroso con altri, che con esso seco: perche si come si hà gusto di celare i propri difetti, così non si dee hauer a grado il far pubblici i mancamenti altrui.

8 Due virtù debbono pratticarsi sempre, e se fosse possibile, non mai nominarle, ò pure tanto di rado,

do, che fosse quasi vn perpetuo silentio, queste virtù sono la castità, e l'humiltà: percioche non possono nominarsi, nè lodarsi per se stesse, quanto merita il loro pregio, e valore. Lodare l'humiltà è farla desiderare per vn segreto amor proprio, e così farla entrare nel mondo per vna porta falsa: lodarla poi in qualche anima non è, che tentarla di vanità, ò adularla con molto pericolo; perche tanto meno sarà humile, quanto più stimerà di esserlo, ò pure penserà di esserlo, quando vedrà di essere stimato tale. Così quanto alla castità, tal discorso, e parola, dicea egli, stimasi buona a conseruarla, che sol riesce buona a rouinarla. E perciò silentio.

9 Bisogna legare i nostri affetti, inclinationi, passioni, e auersioni con la catena d'oro del puro, e santo amore.

10 Non mai deesi dir male delle Nationi, perche se tutte hanno i lor difetti, hanno anco le loro particolari lodi; e ciò non ser-

ue che a ſeminare doglianze, e querele

Maſſime, Ricordi, e Detti ſpirituali, che riguardano ſe ſteſſo.

§. 7.

1 BIſogna, dicea, viuere in queſto mondo, come ſe ſi haueſſe lo ſpirito in Cielo, e'l corpo in ſepoltura.

2 Quanto ciaſcuno più mortifica le proprie inclinationi naturali, tanto più ſi rende capace dall'iſpirationi del Cielo.

3 Non ſi debbono mai rimirare le Croci, che attrauerſate con quella di Gieſù; perche all'hora ſembreranno ſempre sì dolci, che ſi goderà più delle pene, e delle afflittioni, che delle maggiori allegrezze, e conſolationi del mondo.

4 Il maggior godimento, che ſi poſſa hauere della fede, ſperanza, e ca-

e carità, si è, il poter dire sinceramente, benche senza verun gusto, e sentimento, che l'huomo morrebbe più tosto, che lasciar la sua fede, speranza, e carità, perche la fede gli fà penetrare verità più sollevate, che il senso; la speranza il fà aspirare a beni invisibili, e la carità l'obbliga ad amare Dio più, che se medesimo, con vn amore non naturale, non sensuale, non interessato; mà con vn'amor puro, fermo, costante, inalterabile, che hà suo motivo ne'Cieli.

5 La volontà dee strettamente vnirsi alla volontà divina, dalla quale vnione prende tutto il suo pregio, e valore ogni operatione: percioche mangiando, e bevendo, come si fà, perche è volere di Dio, quel ristoro è più gradito a Dio, che se sofferisse la morte senza somigliante intentione.

6 Nell' operare con pace, e senza darsi fretta, si avanza assai: percioche la fretta è vno de' nemici più traditori della divotione, e

della vera virtù a cagione che mentre fà le viste di riscaldarci al bene no'l fà, che per raffreddarci, là ci fà correre per farci cadere: e perciò pace per tutto, e tutto a suo tempo.

7 Chi è veramente humile; non mai può credere, che se gli faccia torto in cosa alcuna.

8 Per istare contento di sua sorte, mai non si dee rimirare, chi hà più, mà più tosto, chi hà meno.

9 Egli è necessario riconoscere il suo nulla, mà non bisogna dimorarui: percioche non si dee giammai annichilare, che per vnirsi a Dio, che è il tutto.

10 Dee godere estremamente chi è poco stimato dal mondo, la cui stima, e giuditio sono da sprezzare, e ridere; già che egli non hà occhi, ne intendimento, che per considerare lo stato delle sue miserie.

11 Quando si è commessa qualche colpa, bisogna tosto rizzarsi sù nello stesso punto, e nõ fermarui

su'l

su'l pensiere, se non per pentirsene.

12 Le tentationi turbano assai, perche vi si pensa, e perche si temono troppo; percioche per altro non potrebbono mai turbare vno spirito, il quale l' abborrisce.

13 Quando nelle cose dà farsi sopragiunge qualche difficoltà, non bisogna mutare cosa alcuna, senza hauer prima fissi gli occhi sù l' Eternità, e d'essersi posto sù l'indifferenza.

14 Se si hauesse à peccare per qualche estremo, egli è meglio peccare per la dolcezza; che per lo rigore.

15 Non bisogna allontanare il suo spirito dal pensiero dell' Eternità per viuere vita virtuosa, con quiete, e senza turbatione. Nò, nò, dicea egli, ci giri, e ci raggiri hora alla man diritta, hora alla sinistra il nostro Dio, e come ad'altrettanti Giacobbi faccia cento gambetti per istorcerci hor dall'vna hor dall' altra parte; in vna parola: ci faccia mille mali: non

farà mai perciò, che noi il lasciamo, senza che prima egli ci habbia data la sua eterna benedittione.

16 La dolcezza, e l'humiltà sono le basi della pietà.

17 Bisognarebbe hauere vna bottoniera alle labbra per essere costretto a sbottonarla qual volta si hà a parlare, perche si haurebbe più tempo a considerare, e pesar le parole.

18 Bisogna temere i giuditij di Dio senza sbigottirsi, e bisogna farsi animo senza presuntione.

19 La ragione vestita di dolcezza hà souente più forza, e più lustro; mà vestita di collera, ella perde il suo lustro, e la sua forza.

20 Egli è vn gran male il non poter far bene.

21 Vn' oncia di opera fatta in mezzo alle tenebre, e alle desolationi a punta di spirito val più, che cento libre fatte trà le consolationi, e sentimenti di dolcezza.

22 In materia di operar bene, bisogna pensare, e parlar poco, e far molto.

23 *Cui quod satis est, satis non est, huic vnquam satis nihil est.* Non mai harà a baſtanza quegli, a cui non è baſtante ciò, che baſta.

24 Biſogna contentarſi di far bene cón l' indirizzo del Padre ſpirituale, ſenza richiedere cognitione ò ſentimenti: Il meglio ſia camminare come cieco ſotto la diuina Prouidenza, per mezzo alle Tenebre, deſolationi, croci & altre perpleſſità di queſta vita.

25 Chi pretende di accumular virtù ſenza humiltà, e ſomigliante a chi porta la poluere nelle mani incontro al Vento.

26 Per vbbidire perfettamente, biſogna rinuntiare al giuditio proprio.

27 L' anima, che deſidera l' humiltà dee gettar per fondamento, e mettere per principio, che ella è indegna di acquiſtarla, e che ogni ſua fatica non mai gliene farà acquiſtare, ſe non il fà la pura miſericordia di Dio.

28 Biſogna viuere a bonarietà

di

di fede con humiltà, e ſimplicità, e fuggire l' eſtremità della ſottigliezza; perche il puntare, e aſſottigliare non è, che auuoltolare lo ſpirito dentro alle tele de' Ragni.

29 Quando vengono giù le lagrime, biſogna laſciarle ſcorrere, mà ſe vengono ſouente, e con troppa tenerezza; biſogna ſolleuare lo Spirito a guſtare piaceuolmente della preſenza di Dio nella parte ſuperiore dell' anima, facendo vna ſemplice, e quieta diuerſione del cuore all' amore dell' amato con dolci, e ſoaui parole come ſono. O ſiate voi pur amabile amato mio Signore! deh quanto ſiete voi buono ò mio Dio! ò quanto è grande la voſtra bontà! quanto grande è il voſtro amore! ò ami voi, voi ſolo il cuor mio!

30 A poco à poco biſogna trattenere l' attiuità de' moti dello ſpirito proprio per ridurſi à fare le ſue opere con dolcezza, e con quiete. Per tanto, quando ſi hà a colcare ò rizzare, veſtire, ò ſpogliare,

re, farlo ſenza tanta fretta, e ſenza gridar con impatienza mettendo in ſollicitudine i ſeruitori: così a poco a poco andaremo ingannando il noſtro naturale, e lo renderemo capace della meditatione.

31 Biſogna fermarſi nella barca, in cui ſi ſtà per fare tragetto da queſta all' altra vita: e biſogna ſtarui volentieri, e quietamente: percioche vuole Dio, che noi ſtiamo fermi, mentre vi ſiamo, ancorche non ſiamo ſtati meſſi dalle ſue mani, mà dà quelle de gli huomini.

32 Sacrificate ſouente il voſtro cuore all'amor trionfante del dolce Gieſù ſu l'altar della Croce, ſopra la quale egli hà ſacrificato il ſuo tanto glorioſamente per amor voſtro.

33 La Croce è la porta reale per entrare nel tempio della Santità; chi la cercherà altroue, non ne trouerà, ne per vna ſchieggetta.

34 Amate le voſtre Croci perche ſono tutte d'oro, ſe le rimirerete per verſo; perche così dà vna parte

voi

voi vedete l'amor del vostro cuore morto, e crocifisso frà chiodi, e spine, e dall'altra ci trouarete vna quantità di pietre pretiose per fabbricare la corona di gloria, che ci aspetta.

35 Considerate tutti i tormenti di Giesù, e poi dite; egli no l'hà sofferti, che per guadagnare il vostro amore, e'l vostro cuore.

36 I più gran trauagli sono di quei, che amano più Dio.

37 Tenete sempre il vostro cuore alla larga, e nò lo stringete mai, ne pure con certi desideri impetuosi della perfettione, perche ciò non fà che tiranneggiarlo, e ordinariamẽte l'amor proprio è quegli, che genera certi moti importuni, e s'annoia, quando tal cosa contradice a suoi disegni. Egli non è contento, che noi non consentiamo alle tentationi, mà vorrebbe che ne pure le sentissimo tantino.

38 Lasciam pur correre in quà, e in là i fantasmi delle tentationi,

che

che attrauerſino pure a lor piacere la noſtra via, che fremano i noſtri nemici inuiſibili attorno a noi ; E noi rimiriamoli in Dio, e non mai in ſe medeſimi. Rimiriamo fiſſo il noſtro Saluatore, il quale ci ſtà attendendo dopo la pena : facciamo vn cuore grande, e con vn' amore fermo, magnanimo, e coſtante, vn' amore, che non curi ne dolce, ne amaro, il quale poſſa dire ſenza riguardo alcuno. Viua Gieſù, non è chi ci dia pena.

39 Nelle tentationi nó biſogna ſgomentarſi, mà fermarſi con vna allegra, e dolce raſſegnatione nel guſto del volere diuino. Le tentationi non mai deuono turbare vn cuore, il quale non le ama. Viua il noſtro cuore in Gieſù, e poi abbaij quanto vuole alla porta quel maſtino di inferno.

40 La Santiſſima Vergine ſi trouò volentieri preſſo alla Croce, e al preſepio, e non iſmarrì punto nell' andare in Egitto, mercè, che ella hauea il caro ſuo bambino con

eſſo

esso seco. Deh imitiamo la nostra Signora; ci conduca doue egli vuole il nostro Saluatore per diritto, e per trauerso sentiero, andiamo allegramente in sua compagnia.

41 Nella nascita del Signor nostro i Pastori vdirono i canti angelici, e videro marauigliosa chiarezza; mà la Vergine nostra Signore, e S. Giuseppe, che erano più vicini al bambino, ne si dice, che vdissero quelle voci, ne che vedessero que' lumi. Anzi per lo contrario vdirono i pianti del bambino, e videro qualche lume spiccato da gli occhi dell' Infante diuino coperti di lagrime, e le dilicatissime membra interizzite dal rigore del freddo. La Santissima Vergine ne pure fù chiamata al Tabor a vedere la Trasfiguratione del suo figliuolo, mà solamente andò al Caluario, doue non vide che morti, chiodi, spine, e debolezze, tenebre, e abbandonamenti. Hor perche non habbiamo a stimarci fortunati noi, se lo seguitiamo in somiglianti luo-

ghi.

ghi, perche non infinitamente obbligati al Saluatore, mentre ci tratta come la ſua madre?

42 Benche S. Pietro guſti del Tabor, e fugga il Caluario, e però queſto aſſai più vtile che quello; percioche il ſangue ſparſo sù queſto egli e più deſiderabile, che non ſono gli ſplendori manifeſtati ſopra di quello.

43 Deh accettiamo per amor di Dio tanto la conſolatione, quanto la priuatione di eſſa. O quanti nõ ſarebbono capaci a celebrare la feſta della Preſentatione di Gieſù al Tempio: percioche ſe la Vergine Madre haueſſe loro confidato nelle braccia il Bambino Gieſù, non mai gli e l'haurebbono voluto rendere. Mà il Santo vecchio Simeone fece vedere, che era perfetto vbbidiente, giuſta il ſignificato del ſuo nome, e prendendo con ſomma gioia quella dolce carica nelle ſue braccia, e rendendolo volentieri.

44 Il digiunare di proprio capo, e volere è vna pura tentatione

ne del demonio. O quanti gran digiunanti sono andati perduti, mà mai niun vbbidiente. Il farisco digiunaua due volte frà settimana, e si perdette: il Publicano ne pur vna volta, e fù giustificato.

45 Santa Blandina tormentata dà carnefici dicea: Io sono Christiana: e noi quando stiamo annoiati, addolorati, e afflitti ricordiamci di dire: ò là io son Christiano, sì che sono Christiano.

46 Non dobbiamo mai seruirci de' nostri cuori, de' nostri occhi, e delle nostre parole per dar gusto al nostro humore, e sodisfattione, e alla nostre inclinationi humane. mà solamente per seruitio, e gloria di Dio.

47 Chi fà quel poco di bene, che sà, merita, che Dio l' aiuti a conoscere ciò, che non sà. Per lo più siamo Gigāti nel peccare, e nani nel operare bene. Siamo somiglianti all' aria, la quale partito che sia il Sole subito abbuia.

48 Per hauere la vera libertà di

spiri-

ſpirito, non biſogna attaccarſi agli eſercitij ſpirituali in modo, che non ſi poſſano facilmente laſciare: quando la carità il richiedeſſe; come S. Bernardo, il quale laſciaua il riposo della ſolitudine, quando la pietà il richiedeua a ſeguitare la corte de' Principi.

49 Biſogna hauere vna humiltà nobile, e generoſa, la quale ne faccia coſa alcuna per eſſer lodata, ne' laſci di far coſa alcuna di quelle, che conuien farſi, per paura di eſſer lodata.

50 Quegli che può mantenere la dolcezza in mezzo a dolori, la generoſità frà le debolezze, e la pace nelle perſecutioni è preſſo che perfetto. La dolcezza, e ſoauità del cuore, e la coſtanza dell'humore, ſono virtù più rare, che non è la caſtità, e perciò dobbiamo farne grande ſtima. E non hà coſa, che tanto edifichi i proſſimi, quanto la caritatiua bonarietà, nella quale, come nell'olio della lampana viua mantienſi la fiãma del buõ eſempio.

L'amo-

51 L' amore della morte, e passione del nostro Saluatore dà la morte a tutte le nostre passioni; e nelle morte delle nostre passioni consiste la vita del nostro pouero cuore.

52 Non dobbiamo spogliarci di noi medesimi per rimanere nudi, mà per essere riuestiti di Christo crocifisso.

53 In qual cosa mai possiamo testificare il nostro amore verso quello, che hà tanto sofferito per noi, se no'l facciamo nelle contrarietà, nelle repugnanze, e nelle auersioni? foderiamo il nostro ceruello con le spine attrauersate delle difficoltà, lasciam trafiggere il nostro cuore dalla lancia delle contradittioni; mangiamo, e assenzio, e cicuta, beuiamo il fiele, e gustiamo l' aceto della amarezze temporali: perche il nostro dolce Saluatore è quel che così vuole.

54 Fuor della gratia, e della gloria, nulla mai bisogna desiderare, e nulla mai ricusare, anzi ricE-

uere indifferentemente tutto ciò, che piacerà a Dio di mandarci. Vedete voi il Bambino Giesù nel presepio? egli accettaua, e sofferiua tutte l' ingiurie della stagione; e non è già scritto, che egli giammai stendesse le sue mani per hauer le poppe della sua santa Madre, mà ne rilasciaua la cura alla sua prouidenza: ne' perciò ricusò mai i ristori, e i solleuamenti, che ella gli prestaua, ò le carezze che gli faceua.

55 Bene spesso vdiuasi replicare. Ciò, che non è per l' Eternità, non può essere che vanità. E altre volte. Tutto per puro amor, nulla per forza, e viua Giesù. E così mostraua di bramare che ad altri, e per altri non si viuesse che a Giesù.

De' miracoli fatti dà San Francesco in vita.

Cap. XX.

IL liberare corpi inuasati non hà dubbio, che è operatione diuina, perche altro che virtù diuina non può comandare, e far forza a Spiriti ribelli, superbi, e crudeli dell' inferno. Marauigliosa fù l' autorità, che hebbe sopra loro dal Cielo il Vescouo di Gineura, il quale non solamente nelle visite della Diocesi per tutti luoghi, doue erano, li forzaua con assoluto imperio a partire dà corpi ossessi: mà anco in altri tempi era geloso, che quelle bestie infernali non infettassero la sua greggia. Non pochi su'l principio si persuasero, che la liberatione seguisse mercè alla benedittione Vescouale; mà facendo riflessione, che altri Vescoui non haueano somigliante potere, mutaron

ron penſiero, e riconobbero nel loro Paſtore l'eſercitio della Diuina Potenza contro l'inferno. In Tono luogo del Geneurino hauea vno Spirito folletto, che inquietaua la caſa di Pietro Criten Curato del luogo, tutto metteua ſoſſopra con fracaſſi, e con rumore anco in hore importune; anzi eſſendo quiui alloggiato il P.F. Barnaba Adorno Cappuccino, che predicaua la quareſima, mentre ſtaua a letto ſtudiando la predica del Ricco Epulone col lume acceſo, il triſto glie la tolſe di mano; ſubito ſi leuò il Predicatore per cercar la ſua Predica, e andò dal Curato, ſtimando che per giuoco glie n' haueſſe egli tolta di mano; mà queſti non ſapendo coſa alcuna, andò co'l medeſimo Padre a cercarla, in vano però: lo laſciò il furbo ſtracco condurre a ripoſo, e dopo che fù ſuegliato, ecco gli rimette la predica in mano: fù eſorcizato tante volte, e ſempre ſi tenne forte, fin all' anno 1607. nel quale paſſando per quei paeſi,

il Santo Prelato, e allogiato nella medesima casa, vdito il rumore la notte, e saputa la cagione, chiese vna stola, e fatto vn poco di oratione con vn Esorcismo il fece prendere la via a suo dispetto verso l' abisso perche d' indi in poi, mai più si sentì fracasso, ò rumore.

Nel 1613. da Rocca Senina furono condotti al Santo Vescouo dieci inuasati, i quali metteuano strida horrende, vrlando, e strepitando con atti sconcissimi di loro persone: in vedendoli il Santo Prelato, li fà confessare; e communicati tutti di sua propria mano, e benedetti, liberi li rimandò alle loro case. Poco dopo dà vari altri luoghi ne vennero in truppa sette, ò otto; arriuati in sala aspettauano la benedittione, e'l Santo Vescouo senza dir parola si staua rimirandoli fissamente. Il Rolando vno de' suoi limosinieri, vedendo che Monsignore non parlaua; s' accostò, & il supplicò, che dicesse qualche parola almeno per consolatione di

chi

chi l' hauea condotti. Sorrise il buon Prelato, e disse bene, bene la dirò; hò gusto che il Rolando m' impegni a far miracoli, li rese liberi con la sua santa benedittione, e li mandò in pace. Da tutte le parti concorreuano i parenti degli ossessi a condurgli al Santo Vescouo, il quale humilissimo che egli era, per cansarsi dalle lodi, a chi glie nè volle parlare; rispose: vedete queste pouere anime innocenti io le comunico di mia mano, loro dò la benedittione, e fò che rimirino il Cielo, e poi dico loro. Andate in pace allegramente: che non hauete male. Elleno per loro bontà il credono, e vanno publicando, che il Vescouo di Gineura l' hà guarite.

E constantissima fama, che in vita sua n' habbia liberati più di quattrocento. Non vsaua mai attaccare discorso con loro, particolarmente in presenza del popolo, hauendolo per grande inconueniente, ne pure li richiedeua de' loro

nomi, ma ſolamente data loro la ſanta Communione ſi poneua ingi- nocchioni a fare oratione, e tal hora leggeua qualche Eſorciſmo piano, e ſotto voce, tal hora ſoſpiraua, e halitaua dolcemente in faccia agli oſſeſſi; e queſto era quanto operaua per liberarli. Fù ſopra modo bella, e marauiglioſa la cura che fece di vn Pazzo. Il Baron di Montaz ſi era trouato preſente, quando ad iſtanza di Niccolò Beitaz Canonico di S. Pietro di Gineura fatto confeſſare, e communicare due volte vn' ammalato co'l recitare ſolamente l' eſorciſmo il Santo Prelato l'hauea quello ſteſſo giorno rimandato libero: onde ſtimò douer vſare vn poco di artifitio per farui condurre il Bouardo Frenetico, e arrabiato, il quale andaua per le campagne aperte correndo per quà, e per là ſenza mai poterlo far poſare; il preſero alcuni a gran fatica, e per via anco ſcappò loro di mano; finalmente il conduſſero al Veſcouado,

doue

doue il Santo Vescouo staua co'l Signor di Valbonna Presidente di Gineura, e'l Signore della Roscé Caualiere senatore di Ciamberì. Il buon Vescouo doppo d' hauere rimirato fisso il frenetico, andò a lui, preselo per mano, fece quattro passegiate per la sala e lo richiese del suo nome, poi pigliatolo per i capelli, comincio à tirargliene dolcemente dicēdo bisogna faticare; bisogna faticare; perche con l'aiuto di Dio voi guarirete quanto prima: io dirò la messa a vostra intentione, e vi raccommanderò al Signore: & ecco il Pazzo comincia a rientrare in sentimenti s' addormenta, e si riscuote sano, forte, e gagliardo, e più che vna volta poi ha detto, che come Monsignore gli andaua tirando i capelli, così pareua, che se gli scaricasse il ceruello, e se gli togliesse via la poluere da gli occhi. Così diuenne famosa la virtù di quelle sacrosante mani, per la cui benedittione fù condotto fin dà Tarenteze vn giouane paralitico:

nel vederlo il Sant' huomo diſſe riuolto a Parenti, voi credete che io ſia Santo, coteſto non è vero; frà tanto molti hanno vna tal' apprenſione, e non pregheranno per me, quando ſarò morto, e mi laſcieranno bruciare in Purgatorio, voglio però fare ciò, che deſiderate; perche noi altri Eccleſiaſtici non poſſiamo negare al popolo le noſtre orationi, e bene ſpeſſo la diuina bontà eſaudiſce la fede di coloro, per i quali ſi prega. Finalmente confeſſato, e comunicato, riceuuta la benedittione dal Veſcouo reſtò affatto riſanato con marauiglia di tutto il popolo; il quale non molto prima hauea riſaputo, e ammirato la ſanità reſtituita a Piettrina figliuola del Cruz notaro di Anneſì. Queſta era ſtata per tre meſi continui ogni dì battuta dalla febre oltre i dolori arrabbiati, che la tormentauano di capo, di ſtomaco, e di cuore; non poſaua, ne dì, nè notte; nè era ſtato medicamento, che le haueſſe mai punto

to

to giouato; la madre la piangeua inconsolabilmente per morta. Il Santo Vescouo a quella vista della madre tanto addolorata, e della figliuola tanto mal condotta s' intenirì, e auuicinatosi le cominciò a far carezze con la mano al mento, e poi le diede la sua benedittione: tanto bastò; perche ad vn tratto cessata la febre cessarono tutti i dolori, & ella saltò sù gridando. Io son guarita, io son guarita, Monsignore m' ha guarito.

Fù però sopra tutti gli altri famoso il male curato nella persona di Giouanni Claudio della Chinal Prete di Rumilli. Questo essendo stato sorpreso da vna febbre ardente diuenne affatto furioso, e forsennato; non era chi potesse andargli intorno; onde furono costretti i Parenti a legarlo braccia, mani, gambe, e piedi; perche non fuggisse in quà, e in là; pure a capo di tre settimane rotte le funi cominciò a correre come vn Cauallo sen-

za cauezza; ripreso a gran fatica, li furono cangiate le funi in catene. Chi il crederebbe? e pure è il vero. il male con la sua violenza raddoppiauagli le forze, tanto che in quattro mesi, ben tre volte rotte le catene scappò per le campagne, e l' vltima volta si portò fin' ad Annesi: del qual successo auuisato che fù il pietoso Pastore tosto comandò, che fosse preso, e condotto al Vescouado, doue gli fece dar commodo ricetto in vna camera ben chiusa. La mattina seguente dopo celebrata la Santa Messa scese giù in cortile, e fattosi alla finestra di quella camera, stese il braccio dentro alla ferrata, e chiamato il Prete infermo, gli fece cenno, che s' auuicinasse a lui: subito a guisa di vn' Agnellino si fece dal Santo Prelato, il quale prima lo richiese, come si sentisse, alche non rispondendo l'infermo, cominciò a fargli carezze, toccandolo per la faccia, e poi presi i capelli, che erano sù la fronte cominciò a tirargliene pian

pia-

piano, e dissegli, vi pare, che faccia vn bel vedere vn Prete a cotesto modo? e che vn Prete faccia tali scappate? Hor sù rendete il mio figliuolo gratie al Signore, perche per sua pietà voi già siete guarito, apritegli la porta, disse all'hora il Vescouo a suoi seruitori. Se segli apre la porta, ripigliò quegli, che haueua la chiaue, che riesce in istrada, scapperà sicuramente come prima a fare il matto. Nò, nò, aprite ridisse il Santo Prelato aprite, egli è già sauio, e farà da sauio per l'auuenire, ve n'assicuro io. Apritonsi le porte, & ecco Gio: Claudio genuflesso a piè del suo Pastore, e medico, dal quale riceuuta la benedittione, fù anco condotto alle sue stanze, e fattolo desinare con esso seco, gli diede congedo con Santi, e buoni ricordi. Soprauisse molt'anni sempre perfettamente sano, e fauellando vn giorno del suddetto auuenimento con vn Signore di gran qualità disse, che quando il Santo Seruo,

& amico di Dio Francesco di Sales, lo tiraua per i capelli, gli pareua, che gli si staccasse dal ceruello vna cuffia di pece. Questi, e somiglianti fatti rendeano ogni dì più venerato, e riuerito il Santo Prelato.

Della stima, e fama delle virtù, e santità di San Francesco.

Cap. XXI.

LA marauiglia più grande della vita di Francesco di Sales fù quel cuore, con cui operaua continui miracoli, viuendo vna vita Angelica in corpo humano. Non fù però questo, che rese come pur douea più gloriosa la sua fama presso a popoli nel mondo, mà quegli inuasati, que'frenetici, que'paralitici, e que'febbricitanti risanati i quali faceuano gridare per le Cit-
tà,

tà, e per le Prouincie miracoli, miracoli. La gente però più ſenſata hauea formato alto concetto dell'Eroiche virtù, con le quali ogni dì rendeaſi Franceſco più amabile, più honorato, e più riuerito preſſo ad ogni qualunque conditione, e qualità di huomini del mondo. Clemente Ottauo informato della prudenza auuenente, e ſapere fondato di Franceſco prima di vederlo lo ſtimò frà tutti il più capace ad imprendere la conuerſione di Teodoro Beza: come di ſopra habbiamo detto, e benche non ne ſeguiſſe l'effetto, demeritandolo forſe la ſcelerata vita dell' infame Hereſiarca, e pubblico concubinario ancorche quaſi decrepito: rimaſe il Papa pienamente ſodisfatto di ciò, che haueua operato Franceſco. Leone Vndecimo l'haueua in iſtima tanto grande, che dopo d'eſſere ſtato coronato diſſe alla preſenza di molti Prelati, Nella prima promotione noi faremo Cardinale Monſignor Veſcouo di Gineura:

mà la morte impedì il disegno. Il Cardinal di Sauoia nel ritorno dà Parigi, disse stando in Lione, io farò in Roma quanto mai potrò per procurare il cappello a Monsignor di Gineura. Paolo Quinto a richiesta del Rè di Spagna, e dell' Arciduca d'Austria lo fece Giudice nella causa delle Saline; publicamente lo nominaua Santo, & a que'Signori diocesani, che si portauano al bacio de'sacri piedi, sempre haueа vso di dire, stimate, e amate il vostro Vescouo, perche è vn Santo. Papa Gregorio Decimo quinto il costituì in sua vece Presidente nel Capitolo Generale de'Padri Foglientini, che doueua tenersi in Pinarolo, & egli il fece cõ tanta sodisfatione di tutti quei Padri, che parea loro, che S.Bernardo gli hauesse comunicato il suo sentimento, la sua intentione, il suo spirito, e la sua diuotione. Habbiamo accennato la stima, che facea di lui il Grãde Henrico il quarto, & il Duca Carlo Emmanuele di Sauoia, il quale vdita la

mor-

morte di Francesco disse, a D.Giouãni di S.Francesco Generale de'Foglientini,è morto il più grand 'huomo, che viuesse in Europa, e merita di esser pianto con lagrime di sangue. Molti Cardinali hebbero commercio familiare di lettere con Francesco, e mostrauano l'alto concerto, che haueuano formato della sua virtù, e perfettione. E li Cardinali Baronio, e Bellarmino in tutte l'occasioni; e portauano volentieri i negotij di Monsignor di Sales, e commendauano oltre modo la sua vita,zelo, e pietà.

Le Città per le quali passaua,tutte si metteuano in curiosità di vederlo, chi dalle finestre, e chi per le vie, per poterlo raffigurare nel sembiante, acclamandolo tutti santo. E a dire il vero era tanto riguardeuole la virtù, e perfettione di Francesco, che non poteua non essere ammirata anco dà nemici. Gli heretici nemici giurati della vita, e della dignità di Francesco, l'hebbero in tanta riuerenza, e venera-

tio.

tione, che lo preconizauano come ſpecchio belliſſimo di perfettioni morali. Vna Dama di gran qualità ſentendoſi interiormente ſtimolata a laſciare la religione riformata degli Vgonotti cominciò ad ammettere vn poco di catechiſmo della fede catholica; ſe n' auuiſarono i Caluiniſti, e dopo d' hauer tentato per ogni via di diſtorla dà quei penſieri con vuotare tutti i loro ſtipi, cominciarono a vomitare, come vſa frà quella gentaglia, mille ingiurie, mille vituperi, e mille calunnie contra i Veſcoui, e contro à Sacerdoti, e Regolari, e Secolari Cattolici; la ſauia Dama con vna interrogatione chiuſe loro la bocca. Nominatemi vn ſolo miniſtro in Francia, la virtù del quale ſia arriuata a quel grado marauiglioſo di eminente pietà, al quale è giunto il Veſcouo di Gineura?

Nell' vltimo viaggio che egli fece nel ritorno dà Auignone preſe alloggio in ſanto Spirito, vna hoſteria doue già haueano fermato alcu-

ni Signori Heretici, vno de' quali curioso dimandò chi fosse il Prelato venuto, e vdito, che era il Vescouo di Gineura, ripigliò con molti altri de' suoi; se tutti i Prelati fossero come cotesto, tosto tutti diuerremmo cattolici. Vn de ministri di lingua d' Oca vditane la morte, non puotè contenersi di non esclamare, bisogna confessare, che è morto vno de più compiti huomini del mondo. Lasciamo stare i testimoni degli heretici, e torniamo a Cattolici, i quali in alcune Prouincie della Francia, hauendolo in istima di vn gran seruo di Dio, a piena bocca il chiamauano il Santo; ne era, chi hauesse ardimento di contradire, se non volea riportare a casa del matto sù pe'l capo, e farsi mal volere. L' vltima volta che fù in Parigi, co'l Signor Cardinal di Sauoia, tutti si affollauano per vederlo, e l' vno all' altro dicea: questo è il Santo Vescouo di Gineura? Et alcuni Signori Tedeschi disfero ad vn de' familiari del Vesco-

uo,

uo, ci rallegriamo di hauer conoſciuto il ſuo Padrone, di cui ne' noſtri paeſi ſe ne fauella come di vn San Girolamo, di vn Sant'Ambrogio, e di vn Santo Agoſtino. Vn Signore di gran qualità, e di virtù non ordinaria, che lungo tempo haueua oſſeruato, la vita è l' attioni di Franceſco dicea; che non potea dubitarſi, Dio hauer poſto nel mondo quel Veſcouo a guiſa di vn Angelo viſibile, perche portaſſe, e conduceſſe a fine i diſegni che la Diuina prouidenza hauea fin dall'eternità formati di vna virtù tutta ciuile, e tutta ſanta nel mondo. Molte perſone diuote dauano al Cameriere Fazzoletti, e Corone perche il Santo Veſcouo le toccaſſe, onde poteſſero poi tenerle come reliquie.

Vn dottor della Sorbona andò a trouarlo per diſcorrere con eſſo lui di vn'affare di molta conſeguenza & vditone il ſauio parere, nel volergli baciar la mano e prender congedo, diſſe Monſignore ciaſcuno vi chiama Santo, e non è ſenza cagione. Ri-

pigliò subito gratiosamente l' huomo humilissimo, mio Signore Dio vi liberi dà vna tal santità; vi confesso però di buon cuore, che volentieri il farei, se così fosse piacere di Dio, e perciò mi raccomando alle vostre orationi. Andando in Lione a visitare Madama la Contessa di Soisons, vna Dama di qualità salutandolo riuerentemente gli disse. Monsignore, se fosse vestito di porpora, sareste preso per vn San Carlo. Signora ripigliò egli io più tosto eleggerei l'essere S. Carlo, che esser vestito di porpora. Il giorno di S. Francesco Sauerio vn venerabile Ecclesiastico facendogli riuerenza gli disse scherzando. Habbiamo già trè Franceschi Santi, quel di Assisi, quel di Paola, e'l Sauerio; e Francesco di Sales sarà il quarto. Sorrise egli, e disse volesse Iddio; io certo il vorrei per sua gloria. Finiamo co'l rapportare l'autentica, che fece il Cielo della virtù, e Santità di Francesco.

Molti mesi prima, ch'egli morisse

vna tal Signora per nome Maria Siluia Lionnese era trauagliata dà parenti; perche applicasse a qualche partito di sua sodisfattione. Ella come che sentiua ripugnanza a cotale stato, nè fuggiua anco il pensiero, e tiraua a lungo. E frà tanto vna mattina andata alla Chiesa de'Padri Cappuccini, si raccomandò di tutto cuore alla Santissima Vergine; perche ella prendesse la cura del desiderio, che haueua di offerire in sagrificio al Signore la sua Virginale integrità. Mentre così si staua replicando affettuosamente le sue preghiere. Ecco gli parue di vedere vno splendore di vaghissima luce. Et incontanente gli parue in esso rimirare la gran Madre di Dio assisa maestosamente in mezzo a S. Maria Maddalena, e S. Catarina dà Siena à la quale riuolta a Maria Siluia parea, che le dicesse, mia figliuola fate cuore, perche frà poco tempo voi sarete annouerata frà le Religiose del mio ordine della Visitatione, e riceuerete l'habito per

le

le mani di vn Santo. Tanto le parue di sentire, e disparue la visione; e a poco, a poco suaniti i disegni di far parentado, fù presentata al monastero della Visitatione. E perche nulla mancasse alla verità dell'oracolo fù accettata; e prese l'habito per mano del nostro Santo Vescouo il giorno del Santo Natale l'anno 1622. trè dì prima che egli morisse, come per appunto l'era stato predetto.

Della Santa, e gloriosa morte di Francesco.

CAP. XXII.

SE la morte per lo più è vn'echo il quale risponde alla vita: essendo stata di Francesco come habbiamo veduta tanto virtuosa, e tanto santa la vita, non hà potuto se non essere santa, e piena di atti virtuosi la morte; la quale, e

fù

fù prouista, e predetta dal Santo Prelato; perciòche essendo visitato nel mese d'Ottobre di quell'anno 1622. dal Criten Curato di Tono dopo di hauergli fauellato con molto zelo, e pietà della Cattolica religione, gli communicò vn pensiero che gli era venuto di comporre alcuni libri per vtilità della Chiesa, e soggiunse, gli hò cominciati, mà qualche altro li finirà, perche bisogna andare a vedere il Padrone. Vdite quelle parole l'Ecclesiastico posto inginocchioni gli chiese la benedittione, & il Santo Vescouo glie la diede con dimostrationi di straordinario affetto, e raccomandandogli la sua carica, gli disse quando tornerete voi? Rispose quegli, frà trè mesi; Hor bene, soggiunse egli, pregate Dio per me, perche noi non ci riuederemo più in questo mondo. Alla cera, & alla sanità, che hora ella gode, replicò il Curato, io spero di riuederla, andate rispose; andate in pace, che non sapete ogni cosa, Così ad

vn Caualier Francese; che ridotto all'estremo di spada, e cappa, hauea fatto ricorso alla carità del Santo Prelato, dopo di hauerlo solleuato con vna larga limosina, professandosi quegli in estremo obbligato, e promettendo la restitutione, disse, se non farete presto me lo renderà per voi il Signore frà poco tempo, & io, e voi saremo in istato dà non hauer bisogno di nulla, E tanto seguì perche nel termine di due mesi amendue in diuersi luoghi si morirono.

Diede anco a diuedere, di hauer hauuta certa la nuoua della sua morte, nell'vsare ragionamenti familiari dello staccamento dal mondo del desiderio del Cielo, della felicità de' Beati: Fù chi l'osseruò tal'hora nell'vscire, che ei faceua dall'oratorio, e vedendolo con vn sembiante malinconico, & con gl'occhi lagrimosi, hebbe ardire di richiederlo; Monsignore, e donde cotesto volto così mesto, e tanto pensoso? io risposé non hò, la Dio mercè, cosa,

che mi affligga, mà sono ben vn poco più obbligato a vegliare sopra me medesimo, auuicinandomi alla partenza di questa vita. Frà questo mentre mostraua l'amore, che hauea alle sue pecorelle, amandole nel cuore, e amore del suo Saluatore; e perche vedeua douerle lasciare, cominciò a stradare Monsignor di Calcedonia suo fratello nell'esercitio della sua carica, e alla sua presenza gli fece fare tutte le funtioni di vn Vescouo: & essendo stato anco presente alla prima esortatione, che egli fece, hauendo veduto che haueua detto con buon ordine, e profitteuolmente, non puotè contenersi di non dirgli. Fratel mio, egli è hormai tempo, che voi cominciate a crescere, già che io comincio a mancare. Non si ritirò perciò dalle fatiche mà rimirandosi vicino al Porto pareua, che desiderasse vn poco più di quiete dà trattar dà solo a solo co'l suo Signore. Non era dì, in cui non istruisse per trè hore intere il Fratel-

lo,

lo, replicandogli souente, ch'egli aspettaua l'hora, il giorno, e'l momento, in cui allontanato da lui, e da tutte le creature haurebbe potuto godere del suo Creatore. E perche già hauea hauuto l'auuiso del Duca di Sauoia, che si compiacesse di portarsi quanto prima in Auignone, verso doue S. A. dicea incaminarsi in diligenza per riuerire il Christianissimo Ludouico XIII. che tornaua vittorioso dell'heresia, e della ribelle Città di Mompolieri; soggiunse; se per viaggio ammalassi, tenete per certa la mia morte. Così pur diede l'vltimo a Dio alle sue Monache della Visitatione, al Clero di Annesì, e ad vn vecchio Curato, dandogli la benedittione disse, voi non mi vedrete più.

Prima che ei partisse volle fare il suo testamento; Nelquale raccomandata l'anima al suo Creatore; supplica l'aiuto della Santissima Vergine, e de'Santi perche gli impetrino misericordia dà Dio nella morte. Dispone, che il corpo sia

se-

sepolto nella Chiesa Cathedrale di Gineura, quando sia ridotta alla fede cattolica, e frà questo mentre nella naue di mezzo della Chiesa della Visitatione d'Annesì da lui consegrata, ò pure morendo fuori della sua Diocesi, doue vogliono i suoi domestici. Approuando poi tutti i Riti della Chiesa come sacrosanti, vuole, che sia portato il suo cadauero, & esposto in Chiesa con solo tredici torcie, nè con altr'arme, ò scudi, che del nome santissimo di Giesù, e questo per testimoniare, che egli haueua professata la fede predicata dagli Apostoli. E con parole sensate, e risolute prohibisce ogn'altra pompa, che dice dall'ambitione, e vanità introdotta nelle sacre cerimonie, e prega, che in vece di accender torcie, facciano gli Eredi orationi, limosine, e celebrar messe: e fatti alcuni legati a fauore del Fratello Caualier di Malta, delle sorelle, e de'nipoti: istituisce suo herede vniuersale Monsignor Gio: Francesco de Sales suo

Fra-

Fratello Vescouo di Calcedonia, e suo coadiutore, e a questi sostituisce Luigi di Sales Signore, e Barone di Sales, pur suo Fratello, e poi la discendenza mascolina. Tutto questo è la sostanza del testamento, nel quale si scorge somma pietà verso Dio, verso la Religione Cattolica, e verso i parenti. Mà auuertite, che la suddetta dispositione, fù de' beni patrimoniali, perche egli non mai de'beni Ecclesiastici pose in auanzo nè pure vn quattrino, essendone stato fedelissimo amministratore per tutto il tempo di sua vita: anzi hauendo quel tempo che fù in Parigi co'l Cardinal di Sauoia, auanzato l'entrate di tutto vn'anno, per essere stato spesato con tutta la sua famiglia dà S. A. nel ritorno tutta intera in pochi dì la fece compartire in limosine, e opere pie.

Fatte dunque l'vltime dipartenze, e dà parenti, e dagli Amici con abbondanza di lagrime, s'auuiò al suo camino, e giunto il dì sedici di

Nouembre a Lione, il dì seguente s'imbarcò per Auignone, doue appunto giunse, mentre il Rè Christianissimo facea la sua solenne entrata con maestosissima pompa. S'affollaua le genti per riconoscere il Santo Prelato Autore del libro dell' Introdutione alla vera diuotione, e dell'amor di Dio, i quali haueuano fatto concepire alta stima della sua virtù, e santità. Le carezze, le cortesie, e le visite, che riceuè in Auignone in quegli otto giorni, che vi si fermò, furono senza numero. Tornato a Lione verso il fine di Nouembre, ricusati gli inuiti d'alloggio di molte persone di qualità grande, ando a ricouerarsi in certe pouere stanze di vn Giardiniero. Il vedea volentieri il Rè Christianissimo, e ne parlaua con lode, egli però in que'ventinoue giorni, che soprauisse, tutto s'impiegò in varij e diuersi esercitij di pietà, in rispondere a Religiosi, e secolari, che si conduceuano a riuerirlo, e chieder consigli, e manifestargli le loro

inquietitudini, e tentationi, e tutti riportauano opportuni rimedi, e salutevoli consigli: faceua prediche, sermoni, & esortationi douunque era inuitato, e così trattennesi sin' alla vigilia del Santo Natale: quando per ordine della Regina Madre gli conuenne assistere a nome di sua Maestà al piantamento della Croce de' Padri Riformati di S. Francesco in Lione.

La sera si ritirò a buon hora a prendere vn poco di riposo per destarsi presto, & essere pronto a celebrare la messa di mezza notte nella Chiesa delle Signore della Visitatione, dopo la quale fece vn'esortatione piena di tenerissimi, e dolcissimi sentimenti sopra l'Infante di Bettlemme. Su l'Alba celebrò alla presenza della serenissima Prencipessa di Piemonte, e poi verso le sedici hore ritornò a dire la terza messa alla Visitatione. Dopo desinare diede l'habito Religioso a Maria Siluia, e ad vn' altra Signorina, e fece vn bellissimo sermone sopra le

parole di S. Paolo : *Abnegantes impietatem , & sæcularia desideria, sobriè , iustè , & piè viuamus in hoc sæculo.* Dopo la qual funtione andò a licentiarsi dalla Regina madre, e dà molti Signori, e Dame di corte per tornarsene ad Anesi. Il giorno seguente , che fù il dì di S. Stefano , fù inuitato dà Monsignor Menardi Vicario Generale di Lione suo partialissimo , dal quale preso congedo dopo desinare andò alle Monache della Visitatione , e fece vna conferenza spirituale quasi per cinque hore intere. Rispondea alle loro dimande, lasciando loro ricordi importantissimi , particolarmente circa l'obbedienza , e rassegnatione : circa la confessione , e la differenza , che è frà peccati veniali , e l' imperfettioni ; e come il peccato veniale dipende dalla volontà,là doue se ella non vi si troua, non può essere il difetto , che imperfettione. Le fece auuertite, che altro era l'hauer la presenza di

Dio

Dio nel cuore altro hauerne il sentimento : e che poteuano non sentirlo, e hauerlo presente, e glie nè diè l'esempio. Và vn huomo a soffe-rire il martirio, dicea egli, e non penserà in quel tempo punto a Dio, mà solo alla pena, che egli soffrisce: Hor non perche non hà il sentimento della fede, lascia di meritare in virtù della prima risolutione, che gli fece fare quel grand'atto di amore. Desideriamo noi l'vnione delle nostre anime con Dio, e del resto state allegramente, perche le vostre regole, & esercitij non vi portano altroue : sì che voi non hauete, che a desiderarla.

Era già notte, & eran venuti i suoi familiari a prenderlo con le torcie, a quali egli gratiosamente disse, Dio ve'l perdoni, perche siete voi venuti? mi sarei trattenuto volentieri qui tutta questa notte. Dunque bisogna andar via! l' vbbidienza mi chiama mie care Figliuole, a Dio. Prostrate all'hora tutte inginocchioni il pregarono, che si fer

masse vn poco più per dar loro qualche altro auuertimento. Che volete voi che io vi dica di vantaggio, rispose. Io già vi hò detto tutto in quelle due parole. Non desiderate mai nulla, e non ricusate mai nulla, Non sò più che dirui, à Dio. Così speditosi ad vn tratto con lasciare quelle Signore non men consolate, e ben' istrutte con bellissime Dottrine, che edificate mercè all' esempio di obbedienza pronta a chi il chiamaua, tornò a casa. La mattina seguente, lauandosi con vn poco di acqua tiepida, che fù il di 27. festa di S. Giouanni Euangelista, il viso, accorto di vna gran debolezza negli occhi, disse alla sua gente, la mia vista manca, bisogna partire; *quia corpus aggrauat animam*; Horsù viueremo quanto piacerà a Dio.

E questo fù il principio della sua malattia, e della sua morte.

Lettore habbiate patienza, se il racconto sarà minuto, perche spero, che non habbia a riuscirui ingrato. Definato che egli hebbe; il

Cameriere subito gli portò gli stiuali, perche potesse partire co'l Principe di Piamonte, che si metteua all' ordine. Prendiamoli, disse il Sant' huomo, giache così voi volete, mà non penso perciò, che andaremo molto lontano. E quasi subito, che hebbe tirati sù gli stiuali, si sentì come sorpreso in tutta la vita, sì che fù costretto a stare qualche tempo fermo appoggiato ad vna tauola senza poter formar parola. Rinuenne però in forze tanto, che scrisse due lettere, e spedì molte visite, ma i suoi domestici osseruarono, che egli non accompagnaua, e non andaua ad incontrarli, come era suo vso, e dubbitarono di cio, che era che si sentisse poco bene. E di fatto poco dopo gli sopragiunse vn grande suenimento, e dietro a questo caricò vn' accidente di Apoplesia, il quale lo sbalordì, ma in maniera però, che di tanto in tanto poteua pur proferire qualche parola. Subito che hebbe l' auuiso il P. Giouanni Foriero Prouinciale della Compa-

gnia di Giesù, già Confessore del Santo, e Reggitore Spirituale di quell'anima tanto grata a Dio, come altroue si disse, andò ad assistergli, e vi condusse il Fratel Guglielmo Armando, infermiero pratico, acciò che seruisse, come fece senza mai abbandonarlo, quel santo amatissimo, e amantissimo della Compagnia di Giesù (sono parole del P. Luigi della Riuiera de' minimi nella vita del Santo) che perciò tutti i Padri faceuano a gara per andarui. I più assidui furono il P. Prouinciale, il P. Luigi Michelis Rettore del Collegio, il P. Pietro Bernaudo Rettore della casa di S. Giuseppe, il P. Gasparo Magnilier, e il P. Raimondo Sauuiati; frà tanto riceuè diuotamente l'assolutione, e poi l'Olio Santo per mano del Vicario della Parrocchia di S. Michele, giache non potea riceuere il Santissimo Viatico per cagione de' vomiti fastiodissimi, che lo trauagliauano.

Fatto giorno, che fù il 28. di dicembre, sparsa la voce per la Città,

ac-

accorſe moltitudine di gente, per recare ogni aiuto poſſibile, ò rimanere conſolata ſolamente co'l vederlo. Vdì vno de Padri aſſiſtenti, che egli recitaua quel verſetto; *Amplius laua me ab iniquitate mea*, e gli diſſe, gratie a DIO Monſignore, che hauete aggiuſtata la voſtra coſcienza in vita. Forſe, riſpoſe, egli, non a baſtanza. Vn' altro l' inuitaua a dire con S. Martino; *Domine ſi adhuc populo tuo ſum neceſſarius; non recuſo laborem*. Mà egli ſempre coſtante riſpoſe; *Seruus inutilis ſum*. Cominciò vn' altro a dire; *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*, & egli proſeguì; *Pleni ſunt Cæli, & terra*, con tutto il rimanente del, *Te Deum*, affettuoſiſſimamente ſin al fine, lo ſteſſo fece del *Miſerere*. Frà tanto, e ferro, e fuoco, e cantarelle, e quanto in ſomiglianti accidenti sà inuentare l' amore diuentato Tiranno, ſtratiauano quel miſero corpo. Gli ſoffiarono della poluere nelle narici, che lo fece ſternutare dodici, ò

quindici volte con gran violenza, e sconquassamento di tutto il corpo; ne perciò egli mai ò ricusò cosa alcuna, ò mostrò pur minimo segno d'impatienza; e dicendogli vn seruitore: Monsignore sentite voi dolore? lo sento, lo sento; rispose. O bene, ripigliò egli, i medici hanno ordinato altre medicine, e tormenti; bene disse, fate, ciò che vi piace; prese vna Medicina noiosissima sin' all' vltima goccia; e trauagliato poi dà bottoni di fuoco replicati su'l capo, altro risentimento non fece, che proferire dolcemente, e con vna diuotione incomparabile, i sagratissimi nomi di Giesù, e di Maria, accompagnati dà qualche lagrima tratta forse dalla violenza del dolore, e dall' amore. Il Padre Magnilier gli suggerì le parole del Saluatore. *Pater si fieri potest transeat a me Calix iste*; & il Santo Prelato non volle mai ripigliarle, mà ripigliaua; *non mea voluntas, sed tua fiat*. Monsignore ripigliò lo stesso Padre: sacrifichi la sua anima

alla

alla Santissima Trinità. A cotal detto mostrò tutto rinuigorito, e con feruore diuotissimo di Spirito disse, Io sacrifico tutto, tutto a Dio. Io sacrifico la mia memoria, e le mie attioni a Dio il Padre, il mio intendimento, e le parole a Dio il Figliuolo, la mia volontà, e i miei pensieri a Dio lo Spirito Santo il mio corpo, il mio cuore, la mia lingua i miei sentimenti, e le mie pene all' humanità di Giesù Christo, la quale hà dato per me a tormenti il suo corpo sù l' Albero della Croce. Monsù Pernet dottore in Teologia diuoto del Santo Vescouo non sapeua staccarsi dà quel letto, & vdiua che spesso ripigliaua sotto voce tre versetti de' Salmi; il primo, *misericordias domini in aeternum cantabo*; il secondo, *Cor meum & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, il terzo. *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei; & delectatus sum*. Il P.D. Carlo di San Lorenzo dell'Ordine de Foglientini gli suggeriua anco de' motiui per fargli solleuare

il cuore a Dio, come tutti gli altri Padri della Compagnia hor l'vno hor l'altro mostrando egli di gradire tutti.

Sopragiunse Monsignore Vescouo di Damasco, e suffraganeo dell'Arciuescouo di Lione amicissimo di Francesco, il quale trouatolo in quello stato alzò la voce. Ah Dio mio, caro Francesco, *quæ mutatio dexteræ Excelsi*? si riscosse à quelle voci il Sales, e vdito, che quel Prelato seguitaua a ricordagli, che riponesse il suo cuore in Dio, disse, il mio più caro ristoro è vbbidire al mio Dio, e fare la sua santa volontà. Io son venuto ad assisterui, disse quei, perche, *frater qui adiuuatur a fratre, quasi Ciuitas munita*, e'l infermo prendendo la mano dell'amico disse, *& Dominus saluabit vtrumque*: Di lì a poco arriuò Monsignore Menardi Vicario Generale della Città, e gli disse se haurebbe gradito, che si fosse esposto il Santissimo Sacramento a publica oratione nella Chiesa di S. Maria, perche il Signore

gli rendesse la sanità. Rispose il Santo Vescouo, io non la merito; non volete voi dunque, disse quegli, che si preghi per voi? ò cotesto sì rispose egli; Non vi dimenticate di raccommandarui alla Vergine Santissima, ripigliò il Menardi: mi raccomando, & ogni dì della mia vita mi sono a lei raccommandato disse l' infermo. E perche parea, che crescesse il letargo, il buon Vicario, e per destarlo, e per porgerli materia di discorso pio; gli disse Monsignore, hauete niuna tentatione di fede? non l' hò mai hauuta, mai, rispose, e segnandosi con vn gran segno di croce. O cotesto sarebbe troppo brutto, e strano tradimento; i più gran Santi ripigliò quegli hanno appreso grauemente, e temuto la morte. Haueano ben ragione, gli rispose Francesco, e replicando quegli. *ò mors quam amara est memoria tua*, Egli proseguì, *homini pacem habenti in substantijs suis*. Il P. Carlo di san Lorenzo de' Foglientini gli disse cuore Monsignore, può essere, che Dio vi

ri-

riſerui ſino a farui ſedere ſu'l voſtro Trono in Gineurà. Io non hò mai, riſpoſe, deſiderato trono, mà ſi bene la ſalute delle loro anime.

Il P. Foriero accoſtatoſi gli diſſe, Monſignore non vi ricordate di me; sì riſpoſe, me ne ricordo mio buon Padre, e non me ne dimenticherò mai; e vedendo la carità e ſollecitudine del Fratello in ſeruirlo, a lui riuolto diſſe! mio fratello voi penate per me, & io che farò mai per voi? e voi mio Signore per voſtra corteſia, e carità quando arriuerete al Cielo pregarete Dio per me riſpoſe il fratello. S'auuisò nō sò come, che i ſeruitori tutti ſtauano piangendo; eh non biſogna piangere hora, diſſe loro, biſogna conformarſi co'l voler diuino. Il Rolando ſuo maeſtro di caſa, e limoſiniero, che ſembraua più morto che viuo, e tutto ſi disfaceua in lacrime, facendo violenza a ſe medeſimo, ſi fece auanti, e inginocchioni gli diſſe: Monſignore dica a noi poueri ſeruitori qualche coſa. A Dio miei cari amici,

diſ-

disse,a Dio,viuete in pace, e col santo timor di Dio.

S' auuicinaua la sera, & il catarro, e letargo parea, che crescesse, pensò tal vno di poterlo fare suegliare con andargli auanti facendo festa fingendo l' arriuo di Monsignor Gio: Francesco di Sales suo fratello e sì il fece. Quell' huomo di Dio sempre appassionato amante della verità, rispose con vn poco di senso, Ah Dio mio, che dite voi ohime? non bisogna mai mentire per niun rispetto. Così sentendosi mancare a poco a poco, riuoltando il capo verso Monsù Pernet il prese per mano, e stringendogliene disse Monsù Pernet, *aduesparascit*, *& inclinata est iam dies*. E queste furono l'vltime parole, che puotè proferire articolatamente, e poi diuenne immobile, e cominciò il respiro a sentirsi più fieuole. All' hora il P. Don Filippo Malatela Fogliantino si pose inginocchioni, e cominciò a recitare con gli altri Religiosi della Compagnia di Giesù, e seruitori di casa

le

le Letanie de' Santi. Giunto che ei fù a inuocare i santi Innocenti replicando tre volte. *Omnes sancti Innocentes orate pro eo*; s' auuisarono tutti, che alla terza inuocatione spirasse frà quell' anime innocenti nelle mani dell' Agnello Immacolato l' anima sua purissima il Santo Vescouo di Gineura il dì 28. di Decembre sù le quattro hore di notte dell' anno 1622. correndo l' anno cinquanta sei della sua età, hauendo compiti i cinquanta cinque a 21. di Agosto, e'l ventesimo del suo Vescouado. Così morì il gran Francesco di Sales Vescouo, e Principe di Gineura, consumato trà le fiamme del puro amor di Dio. Egli è morto come voi hauete veduto, soggetto come molti a strani accidenti, e perciò stratiato nel corpo dà Medici, e dà Cerusici, mà è morto con vna sofferenza generosa, con vna rassegnatione Angelica, con vna continua applicatione ad affetti santi, e diuoti; frà quali come sopra acceso rogo di profumi di Paradiso incene-

rì quella Fenice Beata per risorgere a nuoua vita frà gli splendori della Eternità.

Dell'esequie, e sepoltura del Corpo di S. Francesco, e de'miracoli seguiti dopo la morte.

Cap. XXIII.

IL Fratel Guglielmo Armando della Compagnia di Giesù, subito che ei fù morto hebbe fortuna di lauare quel sagro Corpo, & il fece con somma diuotione, riuerenza, & affetto. La mattina seguente fù aperto affine di imbalsamarlo; si trouò bellissimo il cuore, vno de'palmoni come traforato dà vna spada, e ciò, che più rese marauiglia fù, che nella borsa del fiele non si trouò humore di veruna sorte, mà tutta la materia conuertita in

in diuerſe pietruzze, così diede à diuedere anco dopo la morte di eſſere viuuto ſenza fiele. Quell'apertura ſeruì per ſodisfare alla diuotione di molte perſone, che riſaputa la morte era concorſa per hauerne qualche reliquia. Molti hebbero dell'interiora, e molti faceano inzuppare i fazzoletti nel ſangue. Il cuore ripoſto in vn vaſo d'Argento fù con buon numero di torcie portato dà Monſignor Menardi Vicario Generale alle Signore del Monaſterio della Viſitatione, e cõſegnato alla Superiora, e non eſſendo ſtato tocco dà balſamo, ſpargeà vn ſoauiſſimo odore: anzi per timore, che ſi corrompeſſe hauendolo ripoſto in vna ſcatola di piombo con molte polueri aromatiche; hauendo voluto dopo alcuni meſi a ſodisfatione, e preghiere di perſona di gran qualità riaprire la ſcatola, furono ritrouate con iſtupore, e marauiglia di tutti, le polueri aromatiche guaſte, e ammuffite ritirate dà vn canto; e il cuore bello, e di colore roſſo,

e viua-

e viuace, e odoroſo più che prima, anzi le polueri tutte laſciato il loro odore natiuo, haueuano attratto quello del Cuore.

Monſignor Veſcouo di Damaſco fece veſtire il Cadauero de'ſuoi habiti Pontificali, e fattolo portare alla Chieſa della Viſitatione, ſtimò douere, che ſteſſe eſpoſto per due giorni interi per la ſodisfattione del popolo, il quale ſempre affollato concorſe a conſolarſi, e ſatiarſi con quella viſta, facendo tutti toccare quel ſagro depoſito con medaglie, e corone &c. Paſſati i due giorni chiuſo in vna caſſa fù ripoſto nel coro, doue ſoleano conuenire a cantare le Madri della Viſitatione fino a tanto, che venuto il Signor Caualier di Sales con due Canonici deputati dal Capitolo di Gineura hebbe la gratia contraſtatagli dà Miniſtri Regij di far portare il cadauere ad Annisì.

A 18. di Gennaio del 1623. Monſignor Menardi Vicario Generale andò in perſona ad accompagnarlo

insie-

insieme co'l Capitolo di S.Nizier, & infinito popolo fin'alla Chiesa de' Padri riformati di S. Francesco fuor della Città, e quiui fece fare vn Panegirico diuoto sopra i meriti, e virtù del defonto. Dà quella Chiesa si posero a camino i Signori Canonici d'Annesì, il Caualier di Sales con la loro comitiua, e sagro deposito, il quale dà per tutto, doue passaua era riuerito, e venerato: e vicino ad Annesì fù lasciato nella Chiesa di S. Sepolcro per dar tempo alla dispositione di vn nobile riceuimento. Al primo tocco delle campane intenerita tutta la Città della memoria del Pastore tanto amato, diede in dirottissimo pianto, e tutta si commosse, correndo chì in quà, chi in là per vedere, ò per vdire. In vno de' giorni appresso si determinarono le solenni esequie, e Monsignor Gio:Francesco di Sales suo Fratello, e successore volle fare il pietoso vffitio; perciò vestito Pontificalmente, con processione di tutti i Religiosi, e Clero secolare,

an-

andò accompagnato poi dà tutti i Magistrati, e popolo a prendere il Santo corpo, che portato alla Chiesa di S. Francesco fù collocato sopra vn letto alto, tutto vestito di taffetà bianco co'suoi coscini di broccato d'oro; intorno al letto erano tredici candellieri d'argento con le sue Torcie accese di bianchissima cera, nè altr'arme ò scudi si vedeano, che effigiati a oro co'l Santissimo nome di Giesù come egli haueua comandato. Cantato l'vffitio, fù celebrata la messa Pontificale dà Monsignore, e il P. Filiberto di Bonna villa Prouinciale Cappuccino, fece l'oratione funerale molto affettuosa, e diuota. Dopo la qual funtione fatta co'l concorso di tutta la Città, e paese vicino; Fù il corpo portato alla Chiesa delle Monache della Visitatione il dì 29. di Gennaio dell'anno 1623. e a man dritta dell'Altar maggiore in vn sepolcro honoreuolmente riposto co'l Seguente epitaffio.

D. O. M.

D. O. M.

Hic obdormit Illuſtriſſimus, & Reuerendiſſimus Dominus D. Franciſcus de Sales Epiſcopus Gebennenſis, Natalibus, verbis, operibus, ſcriptis toto orbi clarus, & charus; integer corpore, & moribus integer; integras virtutes, eaſque ſemper eaſdem habuit, ſemper idem. Omnium amans, & amor ipſe. Principum deliciæ, Populi Parens, Epiſcoporum decus, ac lumen, & verè Chriſti Apoſtolus, vita, vt munere ex virtutibus, & in virtutibus planè compoſitus. Si plura vis ſcire, non hæc, ſed ſua ſcripta conſule, & acta; imo & totum orbem, nunc totum orbum. Sicut in vita ſe tegere, atque ſic protegere, ita vt poſt

mortem

mortem se etiam tegeret in hac ædicula tegi voluit. Obdormiuit in Domino, Lugduni die 28. Mens. Decemb. 1622.

Ego Renatus Faber Senator Sabaudus & Gebennensis Præses tanto Præsuli de me tantum merito, mærens posui.

Non hà mancato la Diuina bontà di illustrare la virtù, e santità del suo Seruo con molti miracoli, de' quali oltre l'autentiche testimonianze, come si vede ne' Processi formati della Canonizzattione, chiaramente anco il predicano i voti di oro, e d'argento in quantità appesi al sepolcro del Santo, auanti al quale facendo oratione più persone hanno deposto di hauer sentito fragranza, e odore di Paradiso; di doue inuocato, & hà restituito la vista a ciechi, come a Claudio Mormord cieco nato di dieci anni, a molti hà risanati dalla Paralisia, e attrattione di membri, e frà gli al-

altri Carlo Motteron, Giacomo Gueydin, Claudio Iulliard, e Giouanna Petronilla Euraz. Hà risuscitato ancora morti, e tolto loro ogni deformità, come seguì nella persona di Francesca della Pelsè, e poi di Girolamo Genin, il quale annegato nel fiume Fier mentre dopo ventisette hore inuolgeasi in vn lenzuolo per seppellirsi, aprì le braccia rendendo gratie a San Francesco; che gli parea di veder vestito pontificalmente con sembiante cortese, e amoreuole verso lui. Nè solamente il suo sepolcro è viua sorgente di gratie, e di miracoli: Anco il cuore rimasto in Lione hà operato, e opera marauiglie; e non fù delle vltime la sanità recata tanto marauigliosamente nella persona di Suor Maria Siluia di sopra più volte nominata.

Fù questa nel mese di Giugno del 1623. sei mesi dopo la morte del Santo, essendo pur ella ancor nouitia sorpresa da grauissima infermità. Perso l'vso di tutti i sentimenti, non

ha-

hauendo il Marcellino Medico famoso di Lione più arte dà impiegare, si conduceua allo spirare, quando alzati gli occhi al Cielo stimolata dà segreta ispiratione pregò il Signore per i meriti del gran Francesco di Sales lor Padre, che le restituisse la sanità. Vn'hora dopo, ecco cinto dà splendori il Vescouo di Gineura che vestito pontificalmente con la mitra in capo tutta tempestata di gioie, in mezzo a due giouani bellissimi vestiti di candida veste con due fiaccole accese nelle mani, che se le ferma a piè del letto. Si prostese a quella vista inginocchioni l'inferma, e gli chiese la benedittione, e la sua assistenza. Confidate mia figliuola, rispose il Santo. Fateui portar quà il mio Cuore, che tosto guarirete, e datele trè benedittioni, disparue. Richiese subito l'inferma, non hauendo l'vso della fauella, co'cenni dà scriuere, e pregò la Saperiora, e l'altre, che si compiacessero di portarle il cuore del lor Padre, e Fondatore perche spe-

taua per sua intercessione ricuperare interamente, la sanità. La compiacquero le Madri, & ella a vista di quel Cuore teneramente piangendo, e rimirandolo fiso; dopo di hauer orato per ispatio di trè Pater, & Aue, rihauuta libera la fauella: riuolta con modestia alla Superiora disse: Madre lodato Dio. io sõ guarita mercè alli meriti del nostro Glorioso Padre, il quale ha vn gran credito là sù nel Cielo. Auuisato il Medico Marcellino della perfetta sanità ricuperata, stupito subito accorse, e reso certo del miracolo, con autentica testimonianza confessò non essere stata se non sopranaturale la guarigione. Anco le Reliquie del Santo, anco la sola inuocatione hanno recato mille gratie, e mille benedittioni del Cielo in vari luoghi, e Città del Christianesimo, doue ogni dì si rende più glorioso il nome di Francesco di Sales.

Della Beatificatione, e Canonizzatione di San Francesco.

Cap. XXIIII.

VN huomo viuuto con tanta stima, fama, e concetto di Santità, e dalla Diuina Bontà illustrato anco dopo la morte con tante gratie, e miracoli; era bene il douere, che fosse anco esposto a publica veneratione sopra i sagri Altari. Impediua l'esecutione di questo desiderio comune di tutta la Francia, il decreto di Vrbano Ottauo, co'l quale prohibisce il poter introdurre cause di Canonizzatione di huomini virtuosi auanti alla Sagra Congregatione de' Riti prima, che siano scorsi cinquanta anni dopo la morte: onde fù necessario hauere humile ricorso alla Somma Benignità, e pietà della Santità di N. S. Papa Alessandro

dro Settimo, acciò che si contentasse di dispensare, e derogare nella causa di Francesco di Sales. Scrissero per tanto a sua Santità, chiedendo la Canonizzatione di Francesco, il Rè Christianissimo, la Regina di Francia, e la Regina d'Inghilterra, gli Elettori di Treuiri, e di Mogonza, il Duca di Sauoia, e la Duchessa Madre, Otto Prencipi, Dieci Duchi, sette Duchesse, quattro Marescialli, e venti Titolati, sessantotto Città, venticinque Parlamenti, trentotto trà Arciuescoui, e Vescoui, ventinoue Chiese, ventinoue Collegiate, sette Generali di Ordini, venti Abbati, quaranta case Religiose diuerse, e sessanta noue Monasteri della Visitatione. Dalle pie istanze stimolato l'animo, per altro beneuolo alle virtù incomparabili del Sales, del sommo Pontefice; derogato al Decreto di Vrbano, con vn' altro Decreto; si compiacque concedere licenza, che potesse introdursi la causa nella sagra Congregatione de' Riti. Fù fatto Ponente di essa l'Em-

l' Eminentissimo Cardinal Franciotti; & essendosi prima esaminate le virtù, e poi i miracoli del Sales: & essendo state euacuate dà Procuratori della Canonizzatione l'oppositioni del Dottissimo Promotor della Fede Monsignore Pier Francesco de'Rossi, aggiunte le suppliche, e istāze di Monsignor Vescouo di Puy primo Limosiniere della Regina Madre venuto solamente a ciò à Roma, deputato dal Clero di Francia, è delle Maestà Christianissime a portare le loro diuote preghiere a sua Santità per la Beatificatione è Canonizzatione di Francesco: fattasi più che vna Congregatione della Causa coram *Sanctissimo*, si è compiaciuta S. Santità di segnare il Breue della Beatificatione a 28. del mese di decembre del 1661. giorno appunto, in cui era caduta nel 1622. la morte del Santo seruo di Dio.

Vscito il Breue fù determinato il dì otto di Gennaio di quest' anno 1662. per la funtione solenne dell' Esecutione del Breue. E questi fù

la Domenica frà l'ottaua dell'Epifania, e a cotal fine si vide la Basilica di S. Pietro nobilmente adobbata: E sopra la Porta maggiore pendente vedeasi l'Immagine del Beato Francesco di Sales, con sotto la seguente Iscrittione.

Francisco de Sales.
Episcopo Geneuensi, Ordo monialium Visitationis Beatissime Virginis ab eo institutus.

Cantato dà Musici il Te deum laudamus e dal Diacono il versetto *ora pro nobis Beate Francisce* cantò il Vescouo celebrante l'Oratione propria, e poi andò ad incensare dal mezzo dell' Altare l' Immagine del Beato: d'onde tornato al Faldistorio, e vestito de' soliti paramenti pontificali cominciò la messa solennemente cantata. Tutto il dì seguitò il concorso del popolo, e N.S. si compiacque il dopo desinare di trasferirsi al Vaticano, e visitando la Chiesa di S. Pietro, e l' Immagine del Beato fece mostra, co-

me

me ſuole, della ſua ſingolariſſima pietà, e diuotione verſo il Santo.

Mà perche poi ſi ſono rinouate l' iſtanze tanto per parte del Clero di Francia, quanto delle Maeſtà Chriſtianiſſime, del Duca di Sauoia e dell'Ordine nobiliſſimo della Viſitatione, a cui ſi ſono aggiunte le preghiere delle Maeſtà del Rè Caſimiro, e Regina Ludouica Maria di Polonia acciò che ſi, tiraſſe auanti la cauſa per la ſolenne Canonizzatione: perciò furono eſaminati prima dalla Sagra Congregatione giuridicamente alcuni miracoli, e poi ancora coram *Sanctiſſimo*, particolarmente quello di Gio: Claudio Riccardo di Courbet nato con due lingue, delle quali vna eſſendo ſtata tocca auanti al ſepolcro del Santo con vn pezzetto della Caſſa in cui era ſtato il ſagro corpo, ſubito ſi disfece, e ſuanì.

Quello di Suor Maria Giuditta Giliberti condotta a penoſiſſima morte riſanata ad vn tratto dà molti mali incurabili cioè a dire dà vn catarro vniuerſale che appiccato a princi-

cipij de' nerui era cagione di oppres-
sione di petto, e continue conuul-
sioni; dà vna violentissima febbre,
che doppo l'accessione d'ogni dì per
vn' anno haueua raddoppiato con
parosismi strauagantissimi; dall'idro-
pisia, che con l'enfiatura dello sto-
maco, delle gambe, e di tutto il
corpo le cagionaua alteratione in-
credibile; dalla paralisia, che le
sopragiunse, la quale toccatala
nella lingua, e nella gola, ne la
lasciaua parlare, ne inghiottire, se
nò vna qualche goccia di brodo per
otto mesi interi; e pure dà tutti
questi, e dà altri fin' al numero di
vent' otto mali diuersi contati dà
Medici, e tutti stimati incurabili,
rimase sana ad'vn tratto con hauer
preso in vn cucchiaio d'acqua vna
stilla del sangue del Santo.

Fù anco esaminato quello di
Gio: Francesco Lachenal Mugnaio
caduto in vn precipitio di cinquanta
canne d'altezza, frà dirupi di sassi, e
rimasto co'l capo all' in giù nell' ac-
qua fin alla cintura, e co'piè in sù per
mol-

molte hore ſenza veruna offeſa ſolo per l'inuocatione ſemplice fatta del nome del Santo dà vno de'ſuoi amici.

Doppo il ſuddetto eſame & approuatione, decretò la ſacra Congregatione poterſi procedere alla ſolenne Canonizzatione quando però foſſe così piaciuto a ſua Santità, la quale eſſendo pietoſamente inclinata a preſtare gli honori douuti a Venerabili ſerui di Dio per le virtù, con le quali ſi ſono reſi glorioſi nella ſeruitù fedele del Signore; e per dare ſtimolo a fedeli di maggiore applicatione all'eſercitio delle virtù, & all'acquiſto della perfettione Chriſtiana, e ſantità della vita, e per intereſſare maggiormente il Beato ad interporre le ſue interceſſioni a fauore di tutti i Prelati di Chieſa ſanta, perche in tutti ſi veda rifiorire il ſuo ſpirito, zelo, e pietà: vditi i voti de'Cardinali, e di tutti i Veſcoui nel Conciſtoro ſemipublico fauoreuole alla ſolenne Canonizzatione quella ſteſſa mattina che fù a 2. di ottobre la determinò: come pur dopo è ſe-

seguita con superbissima pompa; e con innumerabile concorso di ogni sorte di gente; con giubilo, plauso, e festa vniuersale. E comparue in quel nobilissimo Teatro di Cardinali, Ambasciadori, Principi, e Prelati sopramodo venerabile la diuota Maestà del sommo Pontefice in quella sacra vaghissima funtione.

E questo è quanto io hò potuto raccorre in breue della vita, virtù e miracoli del gran Francesco di Sales, del quale a dire il vero il più gran miracolo è lo stesso Francesco di Sales: di cui, e la fanciullezza, e la giouentù, e la vecchiezza andarono sempre ben compassate giusta le leggi della Virtù, e della Pietà, senza veruna sorte di asprezza dà mettere paura, ò di affettatione dà recar noia, e schemo. Resta solo, che già che la Diuina Bontà, e Sapienza si è compiaciuta di renderci con l'esempi pratici della vita di questo Santo così facile l'acquisto della perfettione Christiana, che noi con generosità di spirito, risoluiamo

mo

me andar dietro all' odorosi profumi di quel diuotissimo cuore, & all' amabilissime dolcezze di quello spirito tanto rassegnato, per ritrarre in noi, mercè l' intercessione efficace del Santo, quelle virtù, che sono più necessarie alla perfettione del nostro stato per gloria di quel Signore, il quale ogni dì più si rende *gloriosus, mirabilis, et amabilis in Sanctis suis. Amen.*

Oratio de S. Francisco.

Deus, qui ad animarum salutem sanctum Franciscum Confessorem *tuum, atque* Pontificem, *omnibus omnia factum esse voluisti:* concede *propitius, vt charitatis tuæ dulcedine perfusi, eius dirigentibus monitis, ac suffragantibus meritis, æterna gaudia consequamur.* Per *dominum nostrum etc.*

Errori più notabili ſcorſi.

Pag.	verſo	Errori	Correttione.
9.	25.	detta à	della.
32.	15.	mente.	morte.
41.	21.	Somminiſtraſi.	Somminiſtrati.
62.	9.	Reſinaldo.	Reginaldo.
69.	1.	ſpauentò.	pauentò.
75.	10.	s'auuisò.	s'auuiò.
117.	2.	li diè.	le diè.
133.	15.	reguli;	regulis.
260.		prouiſta.	preuiſta.
266.	6.	le genti	la gente.
287.	26.	a molti	e molti.